

# **FONDAZIONE IFEL**

Rassegna Stampa del 06 febbraio 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

# **INDICE**

# **IFEL - ANCI**

O6/02/2015 Il Sole 24 Ore  Pronta la revisione delle rendite catastali	9
06/02/2015 Il Sole 24 Ore Ai Comuni mancano ancora 625 milioni	11
06/02/2015 La Repubblica - Palermo Nuovi tagli alle Poste chiudono altri 25 uffici	12
06/02/2015 La Stampa - Imperia Imu agricola, S. Biagio e Vallebona ora seguono l'esempio di Soldano	13
06/02/2015 Il Messaggero - Pesaro Imu agricola, rischio caos a Pesaro e Fano	14
06/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro Imu agricola,anche i sindacivicini ai problemidegli agricoltori	15
06/02/2015 Avvenire - Nazionale «Tagli per 5,5 miliardi A rischio i servizi sociali»	16
06/02/2015 Il Mattino - Avellino Edifici comunali arrivano i fondi per l'energia	17
06/02/2015 Il Mattino - Caserta  Differenziata, si riparte dalla raccolta a scuola	18
06/02/2015 Il Tempo - Nazionale Approvata mozione contro gli alloggi popolari all'asta	19
06/02/2015 ItaliaOggi Enti, ci pensa il Milleproroghe	20
06/02/2015 MF - Nazionale Entro marzo Equitalia può cambiare pelle, mission (e anche il nome)	22
06/02/2015 Brescia Oggi «Saranno le città a far ripartire l'Italia»	23
06/02/2015 Brescia Oggi Cresce l'Italia del riciclo Sette le regioni più virtuose	25
06/02/2015 Corriere dell'Umbria Interventi per l'edilizia scolastica L'opportunità del decreto "mutui"	26

06/02/2015 Corriere Mercantile - Genova Uffici postali Sindaci furiosi «Pronti a tutto per salvarli»	27
06/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale «Almeno sino a giugno si fermi l'Imu agricola»	28
06/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale FI: «Province in pieno caos ma la Regione resta ferma»	29
06/02/2015 Il Tirreno - Lucca Poste a rischio, la rabbia di Barga	30
06/02/2015 La Nuova Sardegna - Oristano Imu agricola, il Comune non applicherà sanzioni	32
06/02/2015 La Sicilia - Nazionale Sicilia-Roma, parte la trattativa	33
06/02/2015 La Sicilia - Nazionale Troppi «tagli» ai danni dei Comuni bandiera della Regione a mezz'asta	34
06/02/2015 La Sicilia - Siracusa Anci: «I Comuni vicini al dissesto»	35
06/02/2015 La Sicilia - Caltanissetta «Le difficoltà del Paese scaricate sugli enti locali»	36
06/02/2015 La Sicilia - Agrigento Il Comune pronto ad aderire alla protesta indetta dall'Anci	37
06/02/2015 Unione Sarda Addio alle scuole dei piccoli paesi	38
06/02/2015 Il Venerdi di Repubblica Iampioni spenti e niente mensa, così il comune tira la cinghia	39
06/02/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento Anci contro i tagli Il Consiglio vota il documento	40
06/02/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Taranto Siglato un patto per la sospensione dell'Imu agricola	41
06/02/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce Piccoli Comuni salvi per un altro anno	42
06/02/2015 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro Nuovi alloggi di edilizia sociale	43
06/02/2015 Il Nuovo Levante Oggi impariamo a redigere un bilancio	44

	06/02/2015 II Quotidiano della Basilicata  No all'imu agricola I grillini presentano una mozione	45
FIN	IANZA LOCALE	
	06/02/2015 II Sole 24 Ore Sull'Imu l'Istat «gioca» in difesa	47
	06/02/2015 II Sole 24 Ore La via del reclamo prima del ricorso in Ctp	48
	06/02/2015 II Sole 24 Ore L'errore Iva non ricade sulla Pa	49
	06/02/2015 II Sole 24 Ore Idoneità dei Caf al 30 settembre	51
	06/02/2015 Il Sole 24 Ore Per i giovani revisori dei conti probabilità di nomina del 10%	52
	06/02/2015 La Repubblica - Nazionale I furbetti del gettone "Consiglieri riuniti per parlare di salviette"	54
	06/02/2015 Avvenire - Nazionale Imu su terreni agricoli e modelli Inps 2014	56
	06/02/2015 ItaliaOggi Al debutto il nuovo Isee	57
	06/02/2015 ItaliaOggi Enti locali, al 31 marzo il bilancio di previsione	59
	06/02/2015 ItaliaOggi Minambiente: stop al taglio selvaggio degli alberi	60
	06/02/2015 ItaliaOggi Mobilità, vietato fare i furbi	61
	06/02/2015 ItaliaOggi Agenzia occupazione e fondi in sinergia	62
	06/02/2015 ItaliaOggi Split payment solo se c'è fattura	63
	06/02/2015 ItaliaOggi Gli oneri di urbanizzazione non sono entrate vincolate	64
	06/02/2015 ItaliaOggi	65

	06/02/2015 ItaliaOggi Tassati gli immobili diroccati	66
	06/02/2015 ItaliaOggi Servizi locali, meno partecipazioni e più aggregazioni	68
	06/02/2015 L'Espresso BENTORNATO FANNULONE	70
EC	CONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE	
	06/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale  A tutte le auto (blu): ultima chiamata per i tagli	74
	06/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale II no della Germania: Atene sbaglia	76
	06/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale La mossa di Draghi accelera la svolta 60 miliardi per le banche, poi il rischio crac	78
	06/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale L'Europa studia il piano di salvataggio	80
	06/02/2015 II Sole 24 Ore La Bce sblocca 60 miliardi per le banche	82
	06/02/2015 Il Sole 24 Ore Certificazione, pronto il software di compilazione	84
	06/02/2015 II Sole 24 Ore Contributi Sistri verso il rimborso	85
	06/02/2015 Il Sole 24 Ore Stipendi Anas al vaglio del ministero	87
	06/02/2015 La Repubblica - Nazionale Farmaci con ricetta nei supermercati Duello tra ministri per il via libera	88
	06/02/2015 La Repubblica - Nazionale Bini Smaghi:"Draghi costretto ad agire Atene sta irritando tutta l'Europa"	89
	06/02/2015 La Repubblica - Nazionale La Ue promuove l'Italia "Meno deficit, lieve crescita" Padoan: sforzi riconosciuti	90
	06/02/2015 La Stampa - Nazionale Europa- Grecia L'Italia rischia più di tutti	91
	06/02/2015 La Stampa - Nazionale L'Europa non cede alla Grecia	93

06/02/2015 La Stampa - Nazionale La mini-ripresa aiuta i conti pubblici Ma l'Italia è maglia nera per la crescita	95
06/02/2015 La Stampa - Nazionale I fornitori dello Stato in rivolta "Versare subito l'Iva ci uccide"	96
06/02/2015 La Stampa - Nazionale Enel, il Tesoro pronto a collocare un altro 6%	97
06/02/2015 II Messaggero - Nazionale Renzi si schiera con Draghi: scelta ok, ma ora trattiamo	98
06/02/2015 Il Giornale - Nazionale L'Italia maglia nera Ue su crescita e disoccupati	100
06/02/2015 Il Fatto Quotidiano  Decreto fiscale al 3% speriamo in Mattarella	101
06/02/2015 Avvenire - Nazionale  Padoan: «Troika ancora attuale Per Atene una soluzione duratura»	102
06/02/2015 Libero - Nazionale Ecco la manovrina: svendiamo un pezzo di Enel	105
06/02/2015 Libero - Nazionale Manca il funzionario Bloccati i fondi Ue destinati alle aziende	106
06/02/2015 ItaliaOggi Stretta sul falso in bilancio	107
06/02/2015 ItaliaOggi Per l'apertura dei cantieri c'è tempo fino al 31 agosto 2015	109
06/02/2015 ItaliaOggi Voluntary batte ravvedimento	110
06/02/2015 ItaliaOggi Centri impiego e polizia, carico di 400 mln sui conti	112
06/02/2015 ItaliaOggi Pioggia di fondi dall'8 per mille	113
06/02/2015 ItaliaOggi Il Minambiente stanzia 500 mln per ridurre i rifiuti	114
06/02/2015 ItaliaOggi LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	115
06/02/2015 L'Espresso  Dai conti all'estero OLTRE 6 MILIARDI	116

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

06/02/2015 Il Sole 24 Ore  Dal Cipe 20 milioni per il porto di Piombino	119
06/02/2015 Il Sole 24 Ore Mobilità, Nord-Ovest in panne	120
06/02/2015 II Messaggero - Roma Tassa di soggiorno allarme evasione: mancano 40 milioni ROMA	122
06/02/2015 Libero - Nazionale E Delrio promette 150 milioni al Sud	123
06/02/2015 Libero - Nazionale  SOLDI BUTTATI In Sicilia ferme opere pubbliche per tre miliardi  PALERMO	124
06/02/2015 Il Tempo - Nazionale  Camera di Commercio Spunta il nome di Cerra  roma	126
06/02/2015 Il Tempo - Nazionale Salario accessorio, la Uil si mette di traverso ROMA	127

# **IFEL - ANCI**

33 articoli

#### CASA E FISCO

## Pronta la revisione delle rendite catastali

a cura di Cristiano Dell'Oste Saverio Fossati

Cristiano Dell'Oste e Saverio Fossati pagina 35

Superficie ricostruita a tavolino per le abitazioni senza planimetria. Possibilità per i proprietari di trasmettere i dati degli **immobili** alle Entrate. Intese da definire con i professionisti per le stime dirette e, se necessario, per il rilievo delle caratteristiche delle unità ordinarie. Valori patrimoniali e rendite ridotte del 30% per le unità ordinarie - per neutralizzare l'alea delle stime - e del 20% per quelle a destinazione speciale. Specifiche riduzioni dei valori fiscali proporzionate alla consistenza per gli immobili storico-artistici. Possibilità di adeguamento degli estimi già dopo cinque anni - in attesa della revisione generale decennale - partendo dai valori Omi.

Mentre la **riforma del catasto** si avvicina al primo passaggio in Consiglio dei ministri - per il momento ipotizzato al 20 febbraio - Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare alcuni dei contenuti dello schema di decreto delegato sui criteri estimativi. Viene confermato l'impianto generale che i dirigenti delle Entrate hanno presentato nei giorni scorsi alla proprietà edilizia, alle categorie produttive e ai professionisti. Ma vengono anche svelati alcuni dettagli in più.

Partiamo dagli elementi inediti. Una delle questioni pratiche più complicate da risolvere è la raccolta delle informazioni con cui alimentare le funzioni statistiche che saranno usate per calcolare i valori fiscali di case, uffici, negozi e pertinenze (immobili destinazione ordinaria). Per le unità senza planimetria, sarà determinata una superficie catastale convenzionale moltiplicando il numero dei vani per un parametro di conversione variabile in base alla categoria: ad esempio, 21 metri al vano per una casa oggi in A/2. Dopodiché, toccherà al proprietario segnalare eventuali divergenze.

Al di là della superficie, per ogni categoria di unità ordinaria sarà rilevato un set di caratteristiche, che potrà anche essere integrato a livello locale. Ad esempio, per i negozi saranno considerati anche la posizione commerciale e il fronte strada. Mentre per le abitazioni monofamiliari saranno presi in esame l'intorno, la tipologia edilizia e l'affaccio.

L'ipotesi è affidare ai Comuni il compito di rilevare queste caratteristiche - anche se l'Anci non si è ancora espressa ufficialmente - secondo piani operativi dettagliati. Ma, se si renderà necessario, c'è la possibilità di coinvolgere i professionisti sulla base di convenzioni e dietro rimborso spese.

Anche i proprietari degli immobili a destinazione ordinaria, però, potranno trasmettere online alle Entrate e ai Comuni le informazioni sui propri immobili, usando una modulistica che sarà messa a punto dall'Agenzia. E le stesse Entrate potranno inviare dei questionari via internet ai proprietari, ma anche agli amministratori di condominio. Insomma, dopo la possibilità di usare fotografie aeree e *Street view*, banche dati del fisco e dei Comuni (si veda Il Sole 24 Ore del 24 gennaio scorso), le nuove tecnologie entrano decisamente in campo nella riforma.

Tra le altre novità c'è la riduzione dei valori e delle rendite di una quota fissa (30% per le unità ordinarie, 20% per quelle speciali) per evitare che l'alea insita nelle funzioni statistiche porti alcuni proprietari ad avere valori fiscali superiori a quelli di mercato. E altri abbattimenti specifici sono previsti per gli immobili storico-artistici, ad esempio, del 30% per le unità oltre i 300 metri quadrati.

C'è poi la possibilità di adeguare gli estimi prima della revisione generale decennale. Per questo primo riallineamento si potrebbero usare le variazioni Omi su base locale per le unità ordinarie e il coefficiente deflatore del Pil elaborato dall'Istat su base nazionale per gli immobili speciali.

Tra le conferme destinate a lasciare più perplessi i proprietari c'è invece l'invarianza di gettito prevista solo su base nazionale (si veda l'articolo a fianco) e la possibilità di definire gli ambiti territoriali del mercato

immobiliare di riferimento anche aggregando più zone Omi, eventualmente di Comuni diversi.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IN SINTESI

LE FUNZIONI STATISTICHE

#### Il procecimento per le unità ordinarie

Per gli immobili a destinazione ordinaria (case, negozi, uffici e pertinenze) il valore patrimoniale e la rendita saranno determinati utilizzando funzioni statistiche che partiranno dai dati medi di mercato per quella tipologia di immobile e li "correggeranno" tenendo conto delle caratteristiche relative alla posizione e alla strutturà delle unità immobiliari. Per i magazzini, ad esempio, saranno considerati - oltre alla superficie - la posizione commerciale, il tipo (chiuso o aperto) e l'accessibilità carrabile

#### LE STIME DIRETTE

#### Il criterio per le unità a destinazione speciale

Gli immobili del gruppo «S» (unità a destinazione speciale) vedranno la propria rendita e il valore patrimoniale ricostruito mediante un procedimento di stima diretta. In pratica, sarà un tecnico a fare una valutazione caso per caso. Il criterio terrà conto dei valori di mercato, ma - dove non ci sono abbastanza compravendite - si userà il criterio del costo (per gli immobili strumentali usati principalmente per la produzione) o il criterio reddituale (per quegli immobili per i quali la redditività è l'aspetto prevalente)

#### **UNITÀ SENZA RENDITA**

#### Classificate anche le unità «improduttive»

Anche nel nuovo catasto saranno inventariati i fabbricati privi di rendita e di valore patrimoniale per le loro caratteristiche, come già avviene oggi con le unità del gruppo F. Finiranno nel nuovo gruppo «I» gli immobili ancora in corso di costruzione o di definizione, le costruzioni degradate non più utilizzabili (come gli attuali edifici collabenti), i beni comuni a più unità immobiliari che non siano utilizzabili a fini di reddito e i lastrici solari

#### **INTERVENTO**

## Ai Comuni mancano ancora 625 milioni

Veronica Nicotra

L'INDICAZIONE

Non è possibile

attendere oltre

Necessario

che il Governo ripristini

le condizioni del 2014

Un breve memo. Qualcuno appare distratto. Il confronto sulla legge di stabilità fra Anci, Governo e poi con il contributo definitivo del Parlamento ha prodotto risultati rilevanti e correzioni proficue per il sistema dei Comuni, primo fra tutti un significativo alleggerimento del patto di stabilità, sulla cui concreta attuazione l'Anci ha avanzato una proposta responsabile ed ambiziosa, ma sarà materia che possiamo affrontare nei prossimi giorni. Ricordo che quel confronto doveva conoscere due tempi con il rinvio al Senato, di alcune importanti questioni fra queste l'introduzione della cosiddetta *Local tax*.

Il Governo ha poi deciso di rinviare al 2016, anche se vi erano parti utili della riforma che potevano essere anticipate, come il bizzarro e farraginoso sistema che vede due imposte diverse tasi ed imu insistere sullo stesso cespite. Così è andata e pertanto, come era logico e prevedibile, si è reintrodotto il regime 2014, ma manca ancora un pezzo che vale almeno 625 milioni.

Non ripercorro il lavoro fatto all'inizio dello scorso anno sui dati.

Urge che il Governo ripristini le condizioni generali assegnate nel 2014, presentando una norma contenente la compensazione finanziaria. Suggerisco in sede di conversione del decreto Imu terreni agricoli o scelga altro urgente provvedimento. I comuni devono predisporre i bilanci, avendo le più rilevanti informazioni finanziarie a disposizione ed approvarli in tempi ragionevoli. Non possono più attendere. Vogliamo tutti correre, anche chi amministra i Comuni, senza dover aspettare o rincorrere ciò che è giusto. Utilizziamo le risorse scarse e le energie inesauribili per obiettivi e confronti che consentano di fare passi in avanti tutti insieme. Non per trattare ciò che forma e sostanza, ragionevolezza e buon senso già riconosce. Questi 625 milioni garantivano e dovranno garantire a circa 1.800 comuni il gettito del 2013 e la possibilità di fare detrazioni. Mi limito a ricordare che i comuni subiranno un taglio di 1 miliardo e 500 milioni, nonché un'ulteriore compressione sulla spesa corrente di una cifra poco superiore in attuazione del nuovo sistema di contabilità.

Ricordo che ogni intervento sul tributo immobiliare, e i comuni ne hanno subito uno all'anno almeno, ha visto una compensazione di pari valore a favore dello Stato, così a partire dal decreto Salva Italia che ha visto una riduzione dei trasferimenti erariali di circa 4 e mezzo in cambio di maggior gettito. Ogni operazione è statadiciamo- a saldi invariati, anche se sono ancora in corso verifiche di gettiti e contenziosi, ma è un altro capitolo . Quindi i 625 milioni sono risorse proprie dei Comuni ed indispensabili e oggi vitali per provare a far quadrare i conti. Valgono per Genova quasi un punto di Tasi, così per Palermo, ma per alcuni medi e piccoli comuni 10 punti di Tasi!! Concludo con le parole del Mef: «Le disposizioni contenute nel DI del 16/2014 sono orientate ad agevolare il raggiungimento di obiettivi di realizzazione da parte dei Comuni (...) di un ammontare di risorse analogo a quello ottenuto con l'Imu, come determinatosi nel 2013».

Segretario generale Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** 

# Nuovi tagli alle Poste chiudono altri 25 uffici

**GIUSI SPICA** 

ENTRO marzo chiuderanno i battenti 25 uffici postali e undici resteranno aperti solo tre giorni a settimana. È il piano dei tagli annunciato da Poste italiane in Sicilia. La più penalizzata è la provincia di Messina, con tredici sportelli da sacrificare. In provincia di Catania e di Trapani, invece saranno quattro gli uffici ad abbassare le saracinesche, due a Palermo e Ragusa. La scure cadrà soprattutto sui presidi che sorgono in frazioni periferiche e più isolate. Inoltre undici uffici, compresi quello dell'isola eoliana Alicudi e di Santa Flavia nel Palermitano, osserveranno la settimana corta con tre giorni di apertura anziché cinque (consulta l'elenco completo su www. repubblica. it). Il piano di chiusure e razionalizzazioni non piace ai sindacati. Cgil e Slc siciliane chiedono all'Anci un incontro finalizzato alla creazione di un «fronte comune che porti le Postedicono Mimma Argurio (Cgil) e Marcello Cardella (Slc) - a rivedere il piano. «Se questa tendenza si afferma rilevano i due esponenti sindacali - potrebbero esserci nel tempo problemi occupazionali.

Ma quello che sicuramente ci sarà da subito sono grandi disagi per i cittadini. Questo piano concludono deve essere modificato».

i sindaci comunicano che il termine del 10 non è perentorio

## Imu agricola, S. Biagio e Vallebona ora seguono l'esempio di Soldano

Anche i Comuni di Vallebona e San Biagio della Cima si sono associati all'interpretazione della legge che ha dato per primo il Comune di Soldano e quindi in queste località, dove le recenti normative rendono applicabile l'Imu agricola montana, i sindaci stanno comunicando ai residenti che il termine del 10 febbraio per il pagamento della tassa in realtà non sarà considerato così perentorio.

In un documento affisso nei vari Municipi, «si informano i cittadini proprietari di terreni agricoli che affinché il decreto legge 4 del 24 gennaio 2015 diventi esecutivo e quindi che diventi a tutti gli effetti obbligatorio devono trascorrere 60 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale». In pratica, i Comuni aspetteranno fino al 24 marzo per elevare eventuali sanzioni a chi non avrà pagato in tempo l'Imu sui terreni.

L'obiettivo dei sindaci è quello di aspettare, visto che è in corso una battaglia, portata avanti da questi tre centri assieme a Imperia, ma anche dall'Anci, per cercare di allargare le maglie delle esenzioni dal pagamento dell'imposta anche ai Comuni senza facilitazioni. Il sindaco di Soldano Antonio Fimmanò, tra l'altro, è in costante contatto con la senatrice bordigotta del Partito democratico Donatella Albano, che a Roma, anche in commissione Agricoltura, sta portando avanti le richieste di questi e di tanti altri centri esclusi dalle esenzioni. Per gli emendamenti al decreto legge, c'è tempo proprio fino al 24 marzo. [l. r.]

A soli quattro giorni dal versamento si cambia ancora, si pagherà un punto in meno e il provvedimento interessa i Comuni costieri

#### **IMPOSTE**

Imu sui terreni agricoli, a quattro giorni dal versamento si cambia ancora. A Pesaro si pagherà un punto in meno. "Il Governo sta cercando di recuperare ai pasticci fatti, ma l'errore è di fondo. Chiederemo, tramite l'Anci, un'esenzione sull'imposta" dice Delle Noci. Se l'ultimo decreto del Governo aveva salvato dall'Imu agricola tutti i comuni della provincia sopra i 600 metri, vedi Urbino, Cagli, Urbania e Piobbico, solo per citarne alcuni, ha invece colpito i Comuni litorali, che si sono trovati a fare i conti con un'imposta che prima non era dovuta per le aree collinari del capoluogo. E così nell'ultima settimana diversi proprietari dei terreni agricoli, in particolare quelli delle aree collinari come il San Bartolo, Ardizio, Novilara e le altre zone dei Castelli, si sono rivolti all'Ufficio Tributi del capoluogo per chiedere spiegazioni.

#### ALIQUOTA RITOCCATA

Nonostante la beffa, sembrava tutto chiaro: scadenza Imu entro il prossimo 10 febbraio, calcolata con l'aliquota ordinaria dell'8,7 per mille. Ma due giorni fa è arrivata in Comune una risoluzione ministeriale che ha rimescolato nuovamente le carte, bloccando l'Imu agricola all'aliquota standard del 7,6 per mille. Stessa aliquota anche per Fano. Sicuramente una nota positiva per chi ha la titolarità di un terreno agricolo, ma a soli quattro giorni dal versamento con gli F-24, in banca o alle poste, questa variazione dell'imposta potrebbe generare confusione al momento del pagamento, in particolare per coloro che già erano andati a chiedere informazioni agli uffici competenti. "Mi pare che il Governo sull'Imu agricola abbia perso la bussola altimetrica - dice arrabbiato l'assessore alle Finanze Antonello Delle Noci - le nuove regole basate sull'altezza del municipio sono uno sbaglio enorme. E ora, anche se gli agricoltori pagheranno un po' meno, il Governo con questa ennesima modifica in corsa, dimostra di voler recuperare agli errori commessi in precedenza, ma senza riuscirci. Noi siamo convinti che i terreni agricoli di un Comune litorale come Pesaro dovrebbero essere esentati dall'Imu. E lo chiederemo con forza, tramite l'Anci, anche all'esecutivo nazionale".

#### STUDIO CONTESTATO

Sul fronte della tassazione a carico di negozi e imprese, l'assessore vuole smentire lo studio della Cna nazionale, che presenta "un'analisi di differenze e scostamenti percentuali che poco hanno a che fare con i valori assoluti richiesti alle attività economiche e ai cittadini". E prende come riferimento un recente report del Sole 24Ore, in base al quale Pesaro risulta al 64esimo posto in Italia per il carico di Imu e Tasi (1007 euro), su un negozio di media superficie. E all'ultimo posto nelle Marche. Delle Noci è comunque d'accordo con i vertici marchigiani della Cna, "quando auspicano la deducibilità delle imposte sulla base imponibile. Il Comune di Pesaro ha infatti scelto di diminuire l'Imu, applicando la Tasi, e questo comporta proprio la deducibilità per le imprese".

#### **PERGOLA**

Intanto questa mattina alle 10.30 in Comune a Pergola il sindaco Francesco Baldelli, insieme ai vertici della Cia Gianfranco Santi e Alessandro Taddei torneranno a rafforzare la loro richiesta sulla cancellazione totale del tributo alla luce dei nuovi criteri di esenzione che, costruiti sulla classificazione Istat dei Comuni e sul loro inquadramento tra Comuni totalmente montani e parzialmente montani, «continuano a determinare forti iniquità a danno dei produttori agricoli ubicati in aree marginali e montane».

#### Thomas Delbianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARTOCETO

# Imu agricola, anche i sindacivicini ai problemidegli agricoltori

CARTOCETO «SIAMO al fianco degli imprenditori agricoli per difendere i loro interessi e insieme ad Anci e alle associazioni di categoria, ai quali chiediamo sostegno e unità d'intenti, stiamo approfondendo le modalità di ricorso nei confronti di questa sciagura fiscale». LA «SCIAGURA fiscale», secondo il vicesindaco di Cartoceto Michele Mariotti è l'Imu sui terreni agricoli così come scaturita dal decreto interministeriale del 28 novembre 2014 e dal successivo decreto legge 4/2015. «Cartoceto, che fino al 2013 figurava tra i comuni esenti perché collinare, come giustamente riconosciuto visto che si tratta anche del territorio dell'unica dop olearia regionale, oggi non rientra più in tale categoria» evidenzia lo stesso Mariotti. Questo perché in base alle nuove regole l'esenzione totale dall'Imu è prevista per i terreni dei comuni classificati dall'Istat come montani e per quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati nei comuni parzialmente montani e Cartoceto non figura in nessuna delle due categorie. «IN UN MOMENTO in cui l'agricoltura viene da tutti riconosciuta come uno dei settori in grado di valorizzare le eccellenze italiane e dare risposte in termini occupazionali riprende il vicesindaco il Ministro dell'Agricoltura avvalla l'introduzione di una tassazione vessatoria e fortemente ingiusta nella modalità di prelievo che scaturiscono dall'elenco Istat sui comuni montani. Nella fattispecie, nonostante Cartoceto appartenga all'Unione dei Comuni Valle del Metauro insieme a Saltara, Montemaggiore e Serrungarina (i primi due classificati montani e il terzo parzialmente montano, ndr) e sia ricompreso all'interno dell'Ambito Territoriale n. 7 di cui fanno parte anche Fossombrone, Montefelcino, Isola del Piano (tutti e tre montani, ndr) e Sant'Ippolito (parzialmente montano), realtà nelle quali gli enti sono molto simili anche per configurazione geomorfologica, il nostro è l'unico comune definito non montano». «Questo provvedimento, che introduce un prelievo insostenibile per i nostri agricoltori, che negli ultimi 12 mesi hanno visto crollare la loro produzione, mette in ginocchio, tra l'altro, anche le amministrazioni colpite, alle quali è stata comunicata dopo l'assestamento del bilancio 2014 la quota di tagli imposta dal Governo. A Cartoceto è stato confermato il taglio di ulteriori 89mila euro». Sandro Franceschetti

## «Tagli per 5,5 miliardi A rischio i servizi sociali»

I Comuni: emergenza per minori e anziani DIEGO MOTTA

Una lettera indirizzata al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e al ministro dell'Interno, Angelino Alfano, solleva il problema dei fondi necessari per l'assistenza sociale di minori e anziani non autosufficienti. Sono i sindaci del Mezzogiorno a prendere carta e penna per «esprimere la nostra grande preoccupazione per le difficoltà emerse nella fase attuativa degli interventi» relativi al potenziamento dei servizi sociali in quattro regioni: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. La sostenibilità del sistema È una denuncia che accentua, se possibile, la gravità di un quadro sociale che mostra sempre più crepe nell'Italia dei Comuni. Come sottolinea il sindaco di Ascoli Piceno, Guido Castelli, delegato alla finanza locale dell'Anci, «il 2015 rappresenta un anno spartiacque, poiché siamo ormai al punto di caduta di una situazione sempre più drammatica dal punto di vista economico-finanziario per le casse dei municipi». Di fatto, i tagli a cui saranno sottoposti i Comuni arriveranno a 5,5 miliardi: 1,5 miliardi di risparmi lineari imposti dall'esecutivo ai sindaci, cui vanno sommati 4 miliardi di minori trasferimenti alle Regioni. «Se consideriamo che l'80% degli stanziamenti comunali riquarda la spesa sociale, dagli asili nido alle mense, dalle case di cura alla disabilità, è evidente che ci troviamo di fronte a un sistema in cui la coesione sociale risulta fortemente compromessa». Giunti al quinto anno consecutivo di tagli, dunque, i primi cittadini non hanno altra scelta che quella di insistere per un totale ripensamento del sistema di welfare, «con nuove modalità di offerta dei servizi da parte dello Stato, che tengano conto dell'impatto lungo e duraturo di una crisi senza precedenti» aggiunge Castelli. I progetti che non partono al Sud Un capitolo a parte merita, poi, il Mezzogiorno. Nella missiva inviata due giorni fa a Palazzo Chiqi, i sindaci del Sud Italia parlano di «risorse indispensabili per consentire ai Comuni di continuare ad erogare quei servizi minimi di welfare capaci di assistere ai diritti fondamentali di cittadinanza». In gioco ci sono i 730 milioni assegnati al Viminale per la gestione del Programma servizi di cura per infanzia e anziani non autosuffic ienti. La prima ripartizione di risorse, pari a 330 milioni di euro complessivi, ha portato all'elaborazione di 190 piani per i minori e di 170 progetti a favore di anziani non autosufficienti; il nodo da sciogliere riguarda la seconda tranche, rispetto alla quale sono state pubblicate le linee guida lo scorso 9 gennaio. La somma in questione è pari a 393 milioni in tutto, ma proprio l'accesso a questi finanziamenti è di fatto bloccato, «a causa della lentezza del laborioso iter di approvazione dei piani in corso da due anni» osserva la nota dell'Anci. Per questo è necessaria, secondo il numero uno dei sindaci Piero Fassino e il delegato Anci Mezzogiorno Antonio Decaro, un'assunzione immediata di responsabilità da parte dell'esecutivo, a partire da «un incontro urgente» tra Palazzo Chigi e Anci da convocare nei prossimi giorni. La svolta

## Edifici comunali arrivano i fondi per l'energia

#### Katiuscia Guarino

Fondi in arrivo, sei milioni di euro, in quattro Comuni irpini per l'efficientamento energetico di edifici scolastici e comunali. Ieri il consigliere delegato del governatore Caldoro per le attività produttive, Fulvio Martusciello, ha annunciato l'erogazione di fondi ai sindaci di Aiello del Sabato, Grottaminarda, Melito irpino e Zungoli. Ad Aiello del Sabato vanno le risorse indirizzate al comparto scuola. La Regione ha infatti finanziato l'efficientamento energetico della scuola elementare per un importo di quasi un milione di euro. Con questo progetto si procederà al rifacimento degli impianti e degli infissi esterni. In tal modo, si risparmierà sulla spesa e si garantirà più sicurezza. Ancora. Nell'ambito del Pon «Ambienti per l'apprendimento - Asse II Obiettivo, qualità degli edifici scolastici» è stato approvato da parte del Ministero dell'Istruzione un finanziamento per un importo complessivo rendicontabile pari a 535.173,38 euro, da utilizzare per ulteriori interventi di edilizia scolastica, ovvero per migliorare la funzionalità e l'attrattività degli ambienti per l'apprendimento. «Ultima buona notizia in ordine di tempo è l'ottenimento di un contributo da parte del Credito Sportivo di 150mila euro - sottolinea il sindaco Ernesto Urciuoli - Il finanziamento in conto interessi ci consente di coprire con tensostruttura il campetto polivalente della scuola media e la creazione degli spogliatoi nell'area attigua, dove sarà realizzato anche un parcheggio. È da evidenziare che l'amministrazione sta procedendo ad un'importante ristrutturazione finanziaria dell'ente». Un punto sul quale il sindaco vuol porre l'accento: «Questa operazione, che si sta conducendo in primis con la Regione attraverso il passaggio dei mutui in essere sui fondi strutturali, da un lato ci consente di liberare risorse finanziarie, quindi di riutilizzarle, dall'altro ci permette di migliorare il risultato gestionale. D'altronde - spiega Urciuoli - questa prospettiva ci fa guardare con maggiore ottimismo al futuro, che sarà influenzato anche positivamente dall'approvazione del Piano urbanistico comunale, documento di pianificazione territoriale di notevole significato, ora al vaglio delle competenti autorità per ricevere le corrispondenti approvazioni. Futuro - conclude il primo cittadino di Aiello del Sabato - che potrà giovarsi degli utili interventi effettuati per la messa in sicurezza del territorio e per la creazione delle nuove reti fognarie».

Per quanto riguarda la ristrutturazione ed efficientamento energetico di edifici comunali, a Grottaminarda vanno 1.493.190 euro, Melito Irpino 1.499.920 euro, a Zungoli 1.823.994 euro. «La Giunta Caldoro pone il massimo impegno - ha detto Martusciello - nel concretizzare quanto previsto a favore delle amministrazioni comunali nell'ambito degli interventi di accelerazione della spesa. Oggi stanziamo quasi 6 milioni di euro per progetti irpini che consentiranno ai sindaci dei Comuni campani di avviare quanto prima le gare per realizzare nuove infrastrutture, interventi di risparmio energetico che permetteranno alle scuole e agli edifici comunali di essere più sostenibili e, infine, di produrre un risparmio concreto in bolletta per le comunità. Abbiamo lavorato in forte sinergia con Anci Campania e con il sistema dei territori per garantire una spesa di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casal di Principe

## Differenziata, si riparte dalla raccolta a scuola

#### Teresa Scalzone

Casal di Principe.È stato presentato ieri mattina a Casal di Principe, nell'ambito di un convegno svoltosi presso la sala consiliare «don Peppe Diana» in via Matteotti, il progetto RAEE@scuola promosso dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani e che coinvolge 50 città su tutto il territorio italiano. Ad illustrare la parte teorica del progetto è stato Felice Picariello dell'Anci, la parte pratica invece è stata descritta dai rappresentanti della Green line, la ditta che si occupa dello smaltimento locale dei rifiuti. Dunque anche Casal di Principe, su iniziativa dell'Assessore all'Ambiente Mirella Letizia, con il supporto del vicesindaco e assessore alla Pubblica Istruzione Marisa Diana, partecipa al programma nazionale di comunicazione e sensibilizzazione sulla corretta gestione dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. I protagonisti sono i ragazzi delle quarte e quinte classi della scuola primaria e a rispondere all'invito è stato l'Istituto Dd2 «Benedetto Croce»" e l'istituto paritario Maria SS. Preziosa, presenti con particolare entusiasmo con tutti gli studenti coinvolti.

Già da oggi si dà il via alla raccolta e alunni ed insegnanti per tre settimane saranno invitati a raccogliere, portandoli anche da casa, i propri piccoli Raee e conservandoli in appositi contenitori posizionati all'interno delle scuole, che successivamente saranno ritirati dagli addetti al servizio igiene urbana e trasportati al centro raccolta comunale. Il giorno 26 febbraio ci sarà la premiazione della scuola che sarà riuscita a «raccattare» la maggiore quantità di materiale in questione.

«Siamo rientrati nei 50 comuni che in tutta Italia hanno avviato questo progetto RAEE - commenta l'assessore Letizia - e per noi è davvero un onore. Lo scorso anno poi, a soli tre mesi dal nostro insediamento, abbiamo ricevuto il premio " teniamoli d'occhio ", un'attestazione di fiducia che Legambiente ha voluto dare al nostro Comune. Tutto questo ci dà la giusta carica per continuare la nostra battaglia nella tutela dell'ambiente e del territorio. Continueremo lungo questa strada e, seppure le difficoltà non sono poche, ce la metteremo tutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### CAMPIDOGLIO

## Approvata mozione contro gli alloggi popolari all'asta

«Promuovere, insieme alla Regione, all' l'Anci e alla Conferenza delle Regioni, una richiesta di sospensione al Governo della pubblicazione del decreto interministeriale sull'alienazione degli immobili di proprietà dei Comuni, degli Enti pubblici e degli istituti autonomi case popolari. Questo al fine di procedere alla cancellazione della previsione di vendita all'asta delle case popolari, evitando così una pesantissima ricaduta in termini di ampliamento della precarietà a Roma e in tutto il Lazio». Questa la mozione, a firma dei consiglieri Azuni e Peciola, approvata in consiglio.

Oltre alla proroga dell'associazionismo, l'accordo col governo prevede ulteriori modifi che

## Enti, ci pensa il Milleproroghe

Sanzioni ridotte, tagli differiti, centrale unica al restyling Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO

Messa in cassaforte la proroga al 2016 delle gestioni associate, i comuni e le province guardano con fiducia al decreto milleproroghe per approvare in extremis molti correttivi, soprattutto in materia finanziaria e contabile, indispensabili per la sopravvivenza stessa delle amministrazioni locali. Dall'eliminazione delle sanzioni che rischiano di colpire le città metropolitane a seguito dello sforamento del patto di stabilità da parte delle ex province alla proroga (dal 15 febbraio al 30 aprile) del termine entro cui il Viminale certificherà con apposito decreto l'ammontare dei tagli a cui ciascuna provincia dovrà andare incontro ai sensi della legge di stabilità 2015. Con l'effetto di spostare in avanti (dal 30 aprile al 30 giugno) anche il momento in cui scatterà il recupero coattivo da parte dell'Agenzia delle entrate delle somme non riversate all'erario dagli enti di area vasta. Su entrambi gli aspetti l'accordo politico tra enti locali e governo c'è già. Non resta che attendere la prossima settimana per capire se l'esecutivo presenterà emendamenti ad hoc sul punto oppure riformulerà alcune proposte di modifica di Antonio Misiani e firmate da molti altri deputati del Pd. Sulle gestioni associate, ad esempio, il governo ha deciso di compiere un atto di galateo istituzionale verso le commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, ritirando il proprio emendamento di proroga per far votare analoghe proposte di modifi ca di origine parlamentare. Portato a casa il rinvio al 2016, i comuni però chiedono che non sia solo un mero slittamento delle norme del di 78/2010 (che impongono la gestione associata tramite unione o convenzione di tutte le funzioni fondamentali agli enti fi no a 5000 abitanti o fi no a 3000 se montani), ma che l'extra time serva per ripensare complessivamente il tema dell'associazionismo comunale. Secondo l'Anci, la proroga deve rappresentare «un momento di verifica e soluzione delle questioni che rendono ancora troppo diffi coltosa una diffusa ed efficace realizzazione dei processi di aggregazione». E la stessa cosa chiede l'Associazione nazione dei piccoli comuni (Anpci) che con la presidente Franca Biglio auspica che il differimento dei termini serva a «ridefi nire tutto il riassetto della governance locale». Resta ancora incerta, invece, la sorte dell'auspicato restyling delle disposizioni sulle centrali uniche di committenza. Com'è noto, dal 1º gennaio i comuni non capoluogo sono obbligati all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle unioni dei comuni, ove esistenti, ovvero tramite un apposito accordo consortirle. Per i lavori pubblici l'obbligo scatterà dal 1º luglio 2015. La novità, introdotta per razionalizzare la spesa pubblica evitando la frammentazione delle stazioni appaltanti soprattutto nei piccoli comuni, conosce solo una deroga: al di sotto dei 40 mila euro di valore, i comuni con più di 10 mila abitanti possono procedere autonomamente. L'Anci ritiene che questa limitazione ingessi troppo le amministrazioni, soprattutto per lavori di modesto importo economico (la rottura di un vetro o la riprazione di uno scuolabus) per i quali, scrive in una nota l'Associazione dei comuni, «è molto più economico e rapido rivolgersi a fornitori che prestano la loro attività nei pressi del territorio comunale che non ricorrere a Consip». Su come modificare le disposizioni in materia di centrale unica non c'è tuttavia comunanza di vedute in commissione, visto che a meri emendamenti di proroga se ne affi ancano altri che modificano la disciplina in modo sostanziale. Toccherà al governo trovare la quadra alla ripresa dei lavori in commissione. Un altro differimento scontato, ma necessario riguarda la cosiddetta Imu secondaria, l'imposta unica che a decorrere da quest'anno avrebbe dovuto accorpare tutta una serie di tributi locali minori (Tosap, Cosap, imposta sulla pubblicità, ecc). Il Mef, aveva già chiarito con una nota, che in assenza del regolamento ministeriale attuativo, l'Imu secondaria, ancorché formalmente in vigore dal 1° gennaio, non avrebbe potuto essere disciplinata e applicata dai comuni che quindi avrebbero dovuto continuare ad applicare i vecchi tributi. Tuttavia, da più parti è stata evidenziata la necessità di una norma di legge che sancisse lo slittamento. E la norma è arrivata sotto forma di emendamento, a firma della deputata Pd Teresa Piccione, approvato ieri in commissione. L'appuntamento con l'Imus è rinviato al 2016. © Riproduzione riservata

Foto: Supplemento a cura di F RANCESCO C ERISANO fcerisano@class.it

IN DELEGA FISCALE

## Entro marzo Equitalia può cambiare pelle, mission (e anche il nome)

Luisa Leone

(Leone a pagina 4) Entro marzo Equitalia può cambiare pelle, mission (e anche il nome) Equitalia cambia pelle. La tanto invocata riforma della società, che riscuote per lo Stato tributi, contributi e sanzioni, sembra essere in dirittura d'arrivo. Il veicolo sarà la delega fiscale, con i decreti ad hoc che dovrebbero essere pronti, nelle speranze dell'esecutivo, già entro la fine di marzo, quando peraltro la delega dovrebbe scadere. Il condizionale è d'obbligo, perché visto il corposo numero di provvedimenti che ancora mancano all'appello, è stato lo stesso Parlamento a sollecitare una proroga. Due proposte di legge sono state presentate alla Camera ma, secondo indiscrezioni, lo slittamento dei termini a fine anno potrebbe anche essere affidato a un emendamento da presentare al decreto sull'Imu agricola, in conversione al Senato (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per mercoledì prossimo). Restando al calendario, per ora di certo c'è che la riforma di Equitalia non farà in tempo ad approdare nel corposo consiglio dei ministri del prossimo 20 febbraio, nel quale invece dovrebbero essere esaminati diversi decreti delegati, da quello sulla certezza del diritto (con la revisione sulla soglia del 3%), al fisco internazionale, al catasto, alla fatturazione elettronica. Ma questo non significa che l'esecutivo abbia messo da parte il dossier riscossione, a partire dal nodo di quella locale. Con la legge di Stabilità, infatti, si è prorogato fino a giugno prossimo l'affidamento a Equitalia, ma questo regime transitorio, che va avanti di proroga in proroga dal 2012, dovrebbe ora cessare per lasciare spazio a una gestione diretta da parte dei Comuni. La questione, però, è delicata, perché dopo i primi entusiasmi gli enti avrebbero assunto una posizione più cauta. Il confronto con l'esecutivo, ma anche con l'Agenzia delle Entrate e la stessa Equitalia, è però in corso da tempo e dovrebbe essere ormai alle battute finali. «L'obiettivo è condiviso e l'urgenza è avvertita da tutti i soggetti coinvolti nel confronto, che ha anche prodotto una proposta in via di definizione», dice a MF-Milano Finanza Veronica Nicotra, segretario generale dell'Anci. In particolare i Comuni chiederanno il mantenimento di un presidio pubblico, pur nell'ambito della revisione del sistema, a partire dai soggetti che si dedicheranno alla riscossione. Tutto nel quadro anche di una revisione dei meccanismi informativi, con occhio all'integrazione delle banche dati anche a livello locale. Insomma, i Comuni stanno ultimando la loro proposta e, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il governo la attende per chiudere la questione. Gli altri aspetti della riorganizzazione di Equitalia, infatti, dopo le novità introdotte con il decreto del Fare (impignorabilità della prima casa, rateizzazione in dieci anni, la possibilità di saltare otto rate senza perdere il beneficio) sono avvertite come meno pressanti. Il che non significa che tutto rimarrà com'è, anzi. In ballo c'è, oltre che la definizione di una procedura ad hoc per la riscossione delle piccole somme, anche una possibile modifica della governance di Equitalia, che oggi è organizzata come una holding, che controlla Equitalia Nord, Equitalia Centro, Equitalia Sud ed Equitalia Giustizia. Infine, nell'ambito della riforma della società, guidata dallo scorso ottobre dal presidente Vincenzo Busa, potrebbe trovare posto anche un complessivo restyling della sua immagine, a partire dal nome, che dovrebbe essere cambiato a indicare, anche simbolicamente, l'inizio di una nuova fase della sua storia. (riproduzione riservata)

Foto: Vincenzo Busa

IL CONVEGNO.Al Paolo VI il dibattito promosso dalla Fondazione San Benedetto che ha messo a confronto i sindaci Brescia, Bergamo e Lecce ed esperti di «smart city»

## «Saranno le città a far ripartire l'Italia»

Sala gremita al Paolo VI per il convegno della Fondazione San Benedetto sulle città del futuro ... Ha ancora senso parlare di sviluppo urbano e di strategie locali in un mondo dove gli scenari internazionali sono sempre più l'orizzonte normale in cui ci muoviamo e che determina le scelte? Oppure le decisioni prese a Brescia o a Bergamo sono inevitabilmente destinate a essere depotenziate o imposte da vincoli esterni? Attorno a queste domande si è sviluppato il dibattito promosso ieri sera in città dalla Fondazione San Benedetto che ha messo attorno al tavolo un parterre particolarmente «autorevole» con i sindaci di Brescia Emilio Del Bono, di Bergamo Giorgio Gori, di Lecce Paolo Perrone, l'ex ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, attuale presidente della multiutility Iren e dell'Osservatorio Smart City dell'Anci, e Walter Vitali, ex sindaco di Bologna negli anni '90. Temi impegnativi che hanno comunque richiamato un pubblico numeroso nonostante la serata consigliasse di non uscire di casa. Si parla di pianificazione strategica, di progettazione partecipata. Termini apparentemente difficili da declinare nelle scelte quotidiane ma dentro i quali può passare «un modo nuovo di pensare al futuro delle città», sottolinea il vicepresidente della San Benedetto Marco Nicolai. C'è senz'altro un gap da colmare. Se, come ricorda Vitali, «il totale dei chilometri di linee di metropolitana in Italia è pari a quelli della sola città di Madrid», qualche problema esiste. La cosiddetta «agenda urbana» che dovrebbe essere compito del governo non c'è mai stata. Ne è convinto anche Profumo per il quale «il nostro paese ha una difficoltà intrinseca a modernizzarsi». Prevale ancora «un modello napoleonico, verticale, dove gli organi di governo non comunicano fra di loro, e quindi non sono in grado di dare risposte», dice l'ex ministro. È COME «se mancassero gli strumenti per gestire una complessità a cui non siamo probabilmente abituati». Se dopo la Cina e l'India, «il terzo Stato per grandezza è quello di Facebook con 800 mila persone», si può capire per Profumo che «le dimensioni amministrative non corrispondono più a quelle delle comunità» che travalicano ormai «le vecchie cinte daziarie». Ma qualcosa si può fare. «La dimensione urbana può contare anche per riempire un vuoto - osserva Gori -. Se non c'è un pensiero sulle città da parte di chi sta a Roma, si può però lavorare per costruirlo dal basso». A Bergamo la strada è stata quella del coinvolgimento attivo dei cittadini. «Non è una sostituzione dei compiti degli amministratori - precisa il sindaco del capoluogo orobico ma il contributo dei cittadini è utile per migliorare le nostre scelte». La riorganizzazione del welfare locale è stato il primo banco di prova. Complice l'invecchiamento della popolazione la linea dei bisogni tende a crescere, mentre le risorse diminuiscono. Da qui la scelta è stata quella di ripartire dalle «reti sociali dei 23 quartieri per riarticolare i servizi». In ogni quartiere sono nati così gli operatori di comunità che intercettano le esigenze e attivano i diversi canali per riuscire a dare risposte in una dimensione locale. PER UNA CITTA del sud come Lecce l'occasione per mettere in moto un percorso di progettazione urbana è stato il riconoscimento di «capitale europea della cultura». Il sindaco Perrone indica in questa opportunità il punto di svolta e poi porta un esempio concreto: la creazione di un banco alimentare ad alta tecnologia per far fronte al problema di duemila persone in una città di 90 mila che non riescono a mettere insieme il pranzo con la cena. Racconta che è stata realizzata una app che ha messo in comunicazione continua i centri di distribuzione degli alimenti come le mense o la Caritas, i produttori di cibo (aziende, bar, ristoranti, etc.) e i vettori (quelli che devono fare da tramite fra produttori e distributori). Un'applicazione «molto smart» che funziona proprio a servizio delle fasce più deboli della popolazione. E realizzata in una città del sud non è cosa da poco. Del Bono vuole invertire la rotta. Avverte l'esigenza di «rimotivare comunità urbane dove oggi prevale una visione rassegnata, decadente, per la quale il declino è inevitabile». Da dove si può partire? Cosa può fare un ente come il Comune? Il sindaco non vuole chiudersi nei confini della città: «E vero che non è questione di numero di abitanti, ma va superato il perimetro comunale». Ritiene «un bene» che con la legge Delrio Brescia non sia stata inclusa fra le città metropolitane «perché sarebbe coincisa con la provincia». Si è seguito un altro modello. «Ci siamo inventati - spiega Del Bono - una città metropolitana in house con 14

comuni contermini e un bacino di 350 mila abitanti, per pensare insieme a come gestire dossier che vanno dalla mobilità alla cultura». Per il sindaco di Brescia «la competizione nel futuro sarà sempre più fra sistemi territoriali urbani più che fra sistemi amministrativi». E in questa prospettiva le città hanno una funzione fondamentale per costruire disegni strategici nel medio lungo termine. Del Bono addita come esempio quello che si è fatto a Brescia con le infrastrutture: «Esiste un'area metropolitana servita da tre autostrade, da un aeroporto, dalla metropolitana». I fondamentali per pensare in modo strategico ci sono. E tutto spinge perché si vada in tale direzione. La scarsità di risorse obbliga a pianificare in modo integrato, a razionalizzare. MA PER DEL BONO c'è un secondo elemento di sfida di carattere subregionale. Lo dice rivolgendosi al collega di Bergamo Gori: «A Milano è nata la città metropolitana. Possiamo immaginare che dall'altra parte della regione, nella Lombardia orientale non ci sia una condivisione strategica fra Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova sulla sanità piuttosto che sulla mobilità o sui servizi di pubblica utilità?». Un percorso obbligato da fare con il coinvolgimento dei cittadini: «Bisogna inventarsi nuove modalità. A Brescia abbiamo provato con i consigli di quartiere ma ci possono essere anche altri modelli», dice Del Bono che non vuole ridursi al ruolo di chi va a battere cassa dal governo. Per lui qui c'è una grande opportunità per rialzare il livello di una politica screditata e questa ripartenza può cominciare proprio dalla città. Come è sempre stato in Italia, terra dei liberi comuni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LOMBARDIA È TRA LE ECCELLENZE CHE HANNO GIÀ RAGGIUNTO L'OBIETTIVO DEL 50% FISSATO AL 2020

# Cresce l'Italia del riciclo Sette le regioni più virtuose

L'Italia del riciclo segna dati confortanti, offrendo una spinta significativa per la Green Economy. Secondo il più recente rapporto sul tema presentato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, le aziende impegnate nel recupero dei materiali riciclabili hanno raggiunto un fatturato complessivo di circa 34 miliardi. Aumentano le aziende coinvolte (+10%), delle quali il 94% svolge tra le proprie attività anche quella di recupero. Crescita che appare ancor più evidente prendendo in considerazione le eccellenze del riciclo in Italia, con percentuali di recupero per carta, acciaio e vetro pari rispettivamente all'86%, al 74% e al 65%. Secondo la Banca dati presentata da Anci e Conai, sette Regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche e Sardegna) hanno già raggiunto l'obiettivo del 50% di riciclo previsto dall'Unione europea previsto entro il 2020 e altre tre Regioni (Emilia Romagna, Valle D'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (sono oltre il 46%). Solo Sicilia (10,7% di riciclo), Calabria (14,5%), Basilicata (19,5%) e Puglia (21,3%) stanno sotto il 25%. Nel complesso, la raccolta differenziata in Italia è al 42,3%, il riciclo al 41,5% (la prima è calcolata sull'intero quantitativo dei rifiuti urbani, mentre la seconda sul totale delle categorie considerate ossia carta, vetro, plastica, metalli, legno e organico).

A breve la Regione deve presentare il piano

## Interventi per l'edilizia scolastica L'opportunità del decreto "mutui"

PERUGIA Dopo l'emanazione del decreto mutui, le Regioni entro il 31 marzo, dovranno presentare i piani di intervento nell'ambito dell'edilizia scolastica per la cui realizzazione si potranno accendere mutui agevolati con scadenza a 30 anni e con ammortamento a carico dello Stato. Per stabilire i criteri e le priorità degli interventi in Umbria, l'assessorato regionale all'edilizia scolastica e l'Anci Umbria, hanno chiamato a raccolta i rappresentanti degli enti locali per illustrare loro le opportunità del decreto, in seguito al quale sul territorio nazionale scaturiranno investimenti importanti sull'edilizia scolastica. "Si tratta di una grande opportunità per la scuola e per il rilancio dell'economia, - ha detto l'assessore all'edilizia scolastica, Carla Casciari - visto che per gli interventi straordinari di ristrutturazione e messa in sicurezza degli edifici scolastici, le Regioni non solo potranno stipulare mutui trentennali, ma tali somme saranno escluse dal computo del patto di stabilità interno".

(diffusione:10321, tiratura:13833)

IL CASO Dopo la possibile chiusura

## Uffici postali Sindaci furiosi «Pronti a tutto per salvarli»

Sanguineti scrive al Ministero Muzio: «Bargone è storia» «Aperto negli anni '50» Donadoni parla chiaro «S. Lorenzo ètrategico»

indaci schierati contro Poste Italiane: compatti e determinati. Perché alle porte vi è (anche se non ufficiale, per ora è soltanto una denuncia della SIp Cisl Genova e Liguria, ndr) la chiusura di sei uffici postali di Golfo Paradiso, Levante e suo entroterra. Per la precisione, i piccoli uffici decentrati di Bertigaro (Comune di Borzonasca), Bargone (Casarza Ligure), Canepa (Sori), Cavi di Lavagna (Lavagna), Roccatagliata (Neirone) e San Lorenzo della Costa (Santa Margherita). Il più battagliero è il primo cittadino di Casarza, Claudio Muzio. «Esiste una storia recente importante dietro l'ufficio postale di Bargone, non si tratta di un semplice sportello! Aperto negli anni '50, è stato chiuso nel 2006. Siamo stati battaglieri dal 2009, non appena insediatici, al febbraio 2012, quando è stato riaperto, e saremo ancora di più sulle barricate ora se dovesse ipotizzarsi la chiusura. Per ora non sono notizie ufficiali, ma solo a livello di un sindacato, però siamo pronti a lottare per mantenere l'apertura di questo ufficio che viene utilizzato dai 300 abitanti di Bargone, che in estate raddoppiano. Di sabato, quando all'ufficio principale di Casarza vi è la coda, è al servizio anche degli abitanti dell'intera comunità - spiega Muzio Ricordo che per questo ufficio si sono battuti, negli anni, l'ex assessore, purtroppo scomparso, Piergiorgio Melantone, l'attuale vice sindaco Mario Cusano e l'assessore Maurizio Miglietta, tutti di Bargone, e il presidente del consiglio comunale Roberto Musso. Ho subito presentato una mozione, da discutere nel prossimo consiglio comunale, in difesa dell'ufficio postale di Bargone. Con tutti i mezzi possibili, ricorrendo se necessario anche alle barricate ed al presidio del territorio!». «L'ufficio postale di San Lorenzo della Costa è un punto di riferimento per gli abitanti della frazione collinare ma anche per gli abitanti dei comuni confinanti di Camogli e Rapallo. Se corrisponde al vero quanto anticipato dai sindacati, invito Poste Italiane a valutare la collocazione del servizio che, tra l'altro, insiste su una delle strade di collegamento più importanti, la via Aurelia» dice il sindaco di Santa, Paolo Donadoni. L'ex assessore, ora consigliere di maggioranza, Alberto Balsi, residente a San Lorenzo della Costa, aggiunge: «Appare pressoché inspiegabile sentir parlare di chiusura di questo ufficio postale, punto di riferimento anche per i Comuni vicini. E con una mole di lavoro tale da non giustificare assolutamente la chiusura, che sarebbe poi motivo di enorme disagio per quella parte di cittadini sanlorenzesi anziani che lì vanno a ritirare la pensione». «Grosse lamentele da Cavi non ne ho ricevute, però indubbiamente costituisce un servizio tolto alla città. Chiederemo che, almeno, sia mantenuto il servizio estivo, quando la popolazione di Cavi si moltiplica in maniera esponenziale, e l'ufficio postale ha una sua valenza, anche turistica, considerando che poi accade che nello stesso periodo estivo l'ufficio centrale di Lavagna svolga turni non completi per le ferie - dice il sindaco di Lavagna, Pino Sanguineti - Come prima iniziativa, è mia intenzione scrivere una lettera al Ministero competente per chiedere delucidazioni». «Il servizio a Bertigaro era molto ridotto, però occorre difendere i presidi sul territorio, sempre importanti, soprattutto quando sono coinvolte persone anziane spiega il sindaco di Borzonasca, Giuseppino Maschio - Come Comune ci muoveremo di certo, potrebbe essere opportuno sollecitare l'Anci». Sulla stessa lunghezza d'onda anche i primi cittadini di Sori, Paolo Pezzana, per l'ufficio postale di frazione Canepa, e di Neirone, Stefano Sudermania, per l'ufficio decentrato di Roccatagliata. GIANCARLO SCARTOZZONI

Foto: La ventilata chiusura degli uffici postali in alcuni Comuni ha provocato una dura reazione da parte dei sindaci che promettono battaglia

ASSEMBLEA IN CAMERA COMMERCIO IL SINDACO DI GINOSA «È un provvedimento fiscale che mette ulteriormente in ginocchio una categoria già sofferente per le continue calamità naturali»

## «Almeno sino a giugno si fermi l'Imu agricola»

Associazioni di categoria e sindaci compatti verso il Governo

SABRINA ESPOSITO IERI ALLA CDC Un momento del confronto sull'Imu agricola che ha riguardato i rappresentanti delle associazioni agricole e i sindaci dei comuni dell'area tarantina. Unanime appello al Governo: l'applicazione della tassa sia fermata almeno sino a giugno I Confagricoltura, Cia, Coldiretti, Copagri e i sindaci della provincia coinvolti nella vicenda del pagamento della Imu agricola, hanno firmato un documento per chiedere al Governo di bloccare le richieste di pagamento agli agricoltori almeno sino a giugno. Questo il risultato dell'incontro svoltosi ieri pomeriggio nella sede della Camera di Commercio su sollecitazione delle organizzazioni di categoria dopo l'intesa del 2 febbraio con cui presidenza del Consiglio regionale e Anci Puglia hanno dichiarato di voler chiedere a Palazzo Chigi, oltre alla sospensione del pagamento della nuova imposta, anche la revisione delle tabelle Istat su cui si basano i criteri d'esenzione. Si allarga, dunque, il fronte degli enti contrari all'applicazione della tassa, convinti, come ha affermato il sindaco di Ginosa, Vito De Palma, che si tratta di un provvedimento di natura fiscale che mette ulteriormente in ginocchio una categoria già sofferente per le continue calamità naturali degli ultimi anni e la dilagante crisi economica che ancora non accenna a regredire. La nuova alleanza intende offrire una risposta credibile alle preoccupazioni di tante aziende agricole tarantine, soprattutto quelle che operano nel settore zootecnico anche a causa del crollo dei prezzi di latte e carne. Erano presenti all'incontro di ieri per Confagricoltura il presidente Luca Lazzàro e il direttore Carmine Palma, per la Cia il direttore Vito Rubino, per Copagri il vicepresidente Franco Caretta, e per Coldiretti il presidente Alfonso Cavallo e il direttore Aldo De Sario. Dopo una breve introduzione sulle possibili, devastanti conseguenze sul settore agricolo a seguito dell'introduzione della tassa, sostanzialmente equiparabile ad una patrimoniale, è stato sottolineato che in provincia di Taranto, su 29 comuni, solo 5 sono quelli parzialmente esenti. La sospensione del pagamento dell'Imu, è stato detto, oltre a scongiurare u n'ingiustizia, permetterebbe di valutare meglio la situazione in attesa della sentenza del Tar Lazio, prevista per il 17 giugno, che deciderà il destino del ricorso presentato dalle Anci regionali contro il decreto che ha istituito l'imposta sui terreni agricoli, svantaggiate e fortemente esposte a fenomeni di dissesto idrogeologico e spopolamento». Le organizzazioni agricole hanno quindi illustrato le criticità relative ad aliquote e sanzioni agli amministratori comunali (erano presenti, con propri rappresentanti, i comuni di Avetrana, Castellaneta, Crispiano, Carosino, Fragagnano, Palagianello, Ginosa, Laterza, Massafra, Grottaglie, Lizzano, Martina Franca, San Giorgio Ionico). Franco Donatelli di Anci Puglia ha ricordato che «il provvedimento del Governo impatta su bilanci comunali già approvati, per cui bisogna insistere sull'immediata sospensione al fine di chiarire come sostituire i fondi sottratti alle casse comunali». Alfonso Cavallo di Coldiretti ha precisato che occorrerà chiarire ciò che il decreto prevede per le categorie per le quali l'ag ricoltura è la fonte primaria di sostentamento in modo da non penalizzare in modo ingiusto le a z i ende.

(diffusione:48275, tiratura:63756)

RIFORMA DELRIO DOPO L'ALLARME DELL'UPI, ATTACCHI DALL'OPPOSIZIONE SUL DISIMPEGNO DELLA GIUNTA

## FI: «Province in pieno caos ma la Regione resta ferma»

LE RISORSE Mazzei: non un euro per le Ico, ma due milioni al Teatro Pubblico Pugliese

. CONSIGLIO REGIONALE I banchi del centrodestra e, in primo piano, il capogruppo di FI Ignazio Zullo I «Vendola ha pubblicamente dichiarato che l'attuazione della Legge Delrio, sul riordino degli enti locali, è un obbrobrio legislativo. Si è anche vantato di aver impugnato davanti alla Corte costituzionale la stessa legge e si è detto pronto a collaborare con l'Upi e l'Anci Puglia perché il caos istituzionale non si trasformi in problemi sul piano sia occupazionale sia dei servizi ai cittadini. Ma ancora una volta il "n o s t ro " governatore è stato un bravissimo poeta». Ignazio Zullo, capogruppo FI, attacca a testa bassa il governatore dopo che l'Upi Puglia ha lanciato l'allarme sul disimpegno della Regione nella vicenda delle risorse, delle funzioni e della ricollocazione del personale delle Province. Abbandonate a se stesse, dice Zullo, nel mentre Vendola sembra «più preoccupato a stabilizzare i suoi precari, gli "operai delle sue fabbriche", che a trovare una soluzione». Di più: il sospetto è che «il presidente Vendola prenda tempo, con l'intento di "s i s t e m a re " le sue truppe in Regione - aggiunge Zullo - prima che le Province presentino il piano degli esuberi, personale che dovrebbero trovare posto proprio in altri enti locali, a cominciare dalla Regione». «Non vorrei che la paralisi relativa al (mancato) riordino delle funzioni degli enti locali imposto dalla Riforma Delrio non fosse non dovuta a superficialità e improvvisazione ma - aggiunge Maurizio Friolo (FI) - alla volontà di trascinare la questione fino al cuore della campagna elettorale. Continuando a lasciare nell'incerte zza in tutta la Puglia migliaia e migliaia di unità di personale delle Province e cercando al tempo stesso di non ferire la sensibilità di quanti avevano maturato aspettative e illusioni». «Regioni come la Liguria o l'Emilia Romagna - dice Luigi Mazzei (FI) - hanno già stabilito tempi certi per le leggi di conferimento delle deleghe alle Province e le rispettive risorse. Da luglio non ci saranno più i fondi per pagare i dipendenti provinciali, ma due milioni di euro per il Teatro Pubblico Pugliese, inseriti nel bilancio 2015, la sinistra li ha magicamente trovati». Migliaia di dipendenti a rischio, fondazioni culturali di pregio - come l'Ico Tito Schipa di Lecce - «buttate dalla finestra con sciatteria e noncuranza», mentre «i milioni da spendere per i loro carrozzoni ci sono sempre» tuona Mazzei. «La Regione è ancora in pieno stallo e i tempi della campagna elettorale - attacca il capogruppo di Ncd, Domi Lanzillotta - entrano inevitabilmente in rotta di collisione con la necessità di sciogliere le riserve e fare chiarezza sul futuro di migliaia di persone da mantenere in organico oppure ricollocare altrove».

Poste a rischio, la rabbia di Barga II sindaco Bonini contesta la chiusura di Mologno e Castelvecchio: «Abbiamo già subito troppo con i tagli di orario» fronte comune A breve avremo un incontro con l'Unione Intendiamo batterci contro una decisione che per noi è scellerata

## Poste a rischio, la rabbia di Barga

Poste a rischio, la rabbia di Barga

Il sindaco Bonini contesta la chiusura di Mologno e Castelvecchio: «Abbiamo già subito troppo con i tagli di orario»

fronte comune A breve avremo un incontro con l'Unione Intendiamo batterci contro una decisione che per noi è scellerata Sul rischio di chiusura degli uffici postali in Mediavalle e nella Piana è intervenuto anche il presidente della Provincia Stefano Baccelli, che ha invitato Poste a un tavolo a palazzo Ducale: «Ritengo inaccettabile - scrive Baccelli questo processo di riorganizzazione che considero un ulteriore impoverimento dei servizi sul territorio, anche alla luce del Piano di razionalizzazione condiviso nel 2012 con Regione Toscana e Anci». Sul tema interviene anche l'onorevole Pd Raffaella Mariani (in foto), secondo la quale il taglio «rappresenterebbe una forte limitazione nell'accesso ad un servizio universale e causerebbe inevitabilmente gravi disagi in aree già penalizzate. Per questo, in attesa di conoscere nel dettaglio i propositi di Poste Italiane circa la riorganizzazione degli uffici postali, ci attiveremo, con i Comuni interessati e la Regione, per ottenere risposte chiare sui tagli prospettati».BARGA Una ribellione in piena regola, che parte dalle istituzioni comunali e arriva allo sdegno dei cittadini comuni, le vere vittime dei minacciati tagli di Poste Italiane su alcuni sportelli postali in Valle del Serchio. Il sindaco barghigiano Marco Bonini, ha pubblicamente denunciato il modus operandi seguito dall'azienda, così come i sindacati temono ripercussioni occupazionali. «Ho saputo ieri (mercoledì per chi legge, ndr) - spiega il primo cittadino -, dopo la notizia certa data dai sindacati di settore di Poste Italiane, della riorganizzazione, come da loro definita, di sessantacinque uffici postali toscani di cui due nella Mediavalle e più esattamente nel territorio comunale del barghigiano». Sta accadendo infatti che gli uffici postali di Castelvecchio Pascoli e Mologno potrebbero avere una vita breve considerando che da questa decisione all'effettiva chiusura dovranno passare i canonici sessanta giorni all'interno dei quali fare valutazioni e proposte sul caso. «Non accettiamo questa loro decisione -ha tuonato Bonini- e non siamo attualmente disponibili ad accettarla perché già in passato abbiamo contribuito con la riduzione degli orari degli uffici postali di Mologno, Filecchio e soprattutto Barga che ha un largo bacino d'utenza considerando anche i paesini della montagna». Infatti, quello che da anni sta accadendo agli uffici postali del territorio di Barga, come molti altri, è la riduzione degli orari d'apertura e chiusura al pubblico e l'intasamento di quelli che attualmente hanno orario continuato, Fornaci di Barga ad esempio. Chiudere uffici e ridurre orari significa perciò andare a subissare di lavoro i già esistenti che si ritrovano col doppio di carico e magari pochi allo sportello, ma soprattutto non considerare il numero degli abitanti del comune e delle realtà montane. «A breve -informa Bonini sugli intenti - avremo una riunione con l'Unione dei Comuni e già sono stati presi accordi coi parlamentari locali e la Regione». Poi, il primo cittadino si sente di dire queste parole: «Siamo disponibili a parlare e trattare con Poste Italiane e perciò tengo a dire ai cittadini di stare tranquilli perché l'amministrazione comunale si batterà per questa scellerata decisione». Anche la gente, quella che ogni mattina utilizza i servizi locali, quella che è in fila aspettando la pensione, ha reagito male alla notizia della chiusura degli uffici di Mologno e Castelvecchio Pascoli. Il primo, in particolare, serve un'utenza stimata in oltre mille interessati. Nei locali ricavati all'interno della stazione ferroviaria di Barga-Gallicano, si riversano infatti non solo i residenti della piccola frazione sul fondovalle, ma anche gli utenti di San Pietro in Campo, molte aziende di Fornaci, le attività industriali del Frascone e del Chitarrino, oltre che cittadini di Gallicano e le frazioni più a valle del comune di Molazzana. Insomma, uno sportello baricentrico per il circondario, dove il numero delle pensioni pagate è superiore ad altre aree. Perdere un servizio così, destruttura l'intero tessuto economico sociale, visto che l'attuale ufficio è lì dai primi anni del nuovo millennio grazie ad una intensa opera di concertazione tra l'ex consigliere provinciale Arturo Nardini, il Comune di Barga, il gruppo Ferrovie

dello Stato e naturalmente Poste Italiane. Concertazione che ha portato ad una riqualificazione della stazione (dove sorge anche un'agenzia di viaggi e l'unico sportello di biglietteria ferroviaria da Lucca ad Aulla, e la sede di un'associazione culturale. A Castelvecchio, invece, l'ufficio postale è una istituzione, visto che esiste da molti decenni e serve non solo le aziende all'interno della tenuta del Ciocco, quelle del gruppo Marcucci e l'ex Scatolificio Corsonna, ma in virtù dell'impetuoso sviluppo urbanistico della frazione pascoliana, è diventato un centro servizi importante anche per le famiglie. Insomma, si rischia di tagliar fuori almeno un quinto della popolazione comunale. (n.b.-f.c.) SERVIZIO A PAG. 13

Imu agricola, il Comune non applicherà sanzioni sedilo

## Imu agricola, il Comune non applicherà sanzioni

Imu agricola, il Comune non applicherà sanzioni sedilo

SEDILO Nessuna sanzione per chi pagherà l'Imu agricola del 2014 a giugno. Nei prossimi giorni la giunta comunale varerà il provvedimento recependo le indicazioni che l'Anci Sardegna ha fornito a tutti i Comuni gravati dalla nuova tassa in attesa del pronunciamento del Tar del Lazio, previsto tra quattro mesi e mezzo. In seguito alle modifiche apportate al decreto legge sull'introduzione dell'Imu agricola, Sedilo rientra nella fascia dei Comuni non esenti. Le correzioni al decreto del 28 novembre hanno ridotto il numero dei Comuni soggetti alla tassa sui terreni agricoli ma non hanno portato alla sua completa abolizione. Senza una sentenza favorevole del tribunale amministrativo, attesa per il 17 giugno, o il ravvedimento del governo romano, l'imu del 2014 si pagherà in 142 paesi sardi. E Sedilo è tra questi. «La classificazione dei comuni montani è definita in modo cervellotico e produce autentiche assurdità e vergognose ingiustizie», si legge in una nota dell'Anci, che continuerà la battaglia sia sul piano legale che su quello politico. Al Parlamento, l'Associazione dei Comuni chiederà la modifica del decreto legge in sede di conversione e alla Regione di impugnare subito il decreto. (mac)

Pag. 3

## Sicilia-Roma, parte la trattativa

MILLEPROROGHE Lite tra governo e Fi sulle frequenze partita da 50 milioni Se ne doveva discutere a fine 2015, lasciando a Rai e Mediaset lo sconto milionario sull'uso delle frequenze tv in digitale. Invece il governo ha anticipato i tempi: ieri ha riformulato un emendamento al decreto Milleproroghe che congela i canoni per le frequenze. L'effetto, per il centrodestra, è di far pagare ai due colossi editoriali 50 milioni da redistribuire agli altri piccoli operatori. «Ecco la conseguenza della rottura del patto del Nazareno», attacca Forza Italia. Sull'iter del provvedimento, fermo nelle commissioni delle Camera in prima lettura (i tempi di conversione scadono il 3 marzo), è caduta un'altra tegola. Fi aveva già avviato l'ostruzionismo, promettendo che questo sarebbe stato solo «l'antipasto di quello che può accadere in Aula con le riforme costituzionali». Perché il sospetto che il governo avesse in caldo brutte sorprese era già scattato. E ieri si è trasformato in una certezza, visto che l'emendamento del governo suona come «una vendetta» per la rottura del patto del Nazareno. Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Giacomelli, smentisce, spiegando che la misura è un atto dovuto annunciato fin da agosto scorso. Il motivo è che «le norme vigenti non prendono compiutamente atto del passaggio dall'analogico al digitale e determinano quindi una distorsione e un onere eccessivo sugli operatori di rete». Anche il Pd smentisce l'insinuazione di una mossa punitiva per Berlusconi. E lo fa col capogruppo in commissione di Vigilanza Rai, Peluffo, secondo cui la misura incriminata ripristina un criterio di equità nel settore, sottoponendo allo stesso onere tanto Mediaset quanto il sevizio pubblico. «Il governo mantiene gli impegni e evita così una significativa perdita per le casse dello Stato e il conseguente danno per i cittadini». L'emendamento è stato comunque accantonato e rinviato alla prossima settimana. Anche se il tempo stringe: il decreto dovrebbe arrivare in Aula entro il 20 febbraio per essere approvato in un paio di giorni ed essere spedito al Senato per una rapida approvazione. Al di là del braccio di ferro tra Fi e Pd, ieri hanno ricevuto il via libera diverse misure: sulla durata degli assegni di ricerca, che passano da quattro anni a sei, inclusi i rinnovi; sui centri impegnati nella cura di minori vittime di abusi, per i quali è stato previsto un contributo di 100mila euro; sulle strutture alberghiere, che avranno più tempo, fino al 31 ottobre, per adeguarsi alle norme di prevenzione degli incendi. È stato rinviato alla prossima settimana, invece, il nodo del blocco degli sfratti, assente nel decreto nonostante le proteste dei Comuni. Tutti gli emendamenti sul tema sono stati accantonati, così come quelli sul Sistri. Ma l'Anci non abbassa la guardia e rilancia. A cominciare dalle sanzioni che ricadranno sulle Città metropolitane a seguito dello sforamento del Patto di stabilità da parte delle ex Province. Ga. Be. 06/02/2015

(diffusione:64550, tiratura:80914)

# Troppi «tagli» ai danni dei Comuni bandiera della Regione a mezz'asta

gravina: lunedì la protesta dell'Anci sicilia

Organizzata dall'Anci Sicilia, per lunedì prossimo, una protesta contro le scelte nazionali avverso i Comuni e il Mezzogiorno a cui aderisce anche l'amministrazione comunale retta dal sindaco Rapisarda. L'invito ad aderire è stato esteso a tutti i 309 Comuni siciliani. «Aderiamo convintamente all'iniziativa dell'AnciSicilia dice in una nota il sindaco Rapisarda - perchè condividiamo la necessità d'istituire un tavolo di confronto istituzionale tra Stato, Regione e AnciSicilia per porre fine al massacro dei Comuni chiamati sempre più a un risanamento che viene scaricato sulle nostre spalle e su quelle dei cittadini. Da tempo denunciamo di non essere più in grado, a seguito dei continui e indiscriminati tagli ai trasferimenti delle nostre risorse, di garantire i servizi ai nostri concittadini ai quali non possiamo chiedere ulteriori sacrifici aumentando la tassazione locale per sopperire ai suddetti tagli. Noi sindaci siamo stati eletti per amministrare, non per tartassare e per rendere visibile questo nostro forte disagio collocheremo a Palazzo di Città la bandiera della Regione siciliana a mezz'asta a scopo dimostrativo, come proposto da Anci Sicilia, fino a quando non sarà convocato il tavolo istituzionale di confronto». Sempre nell'ambito dell'iniziativa di protesta promossa dall'Anci Sicilia, sarà convocato il Consiglio comunale per il prossimo 9 febbraio. «All'ordine del giorno dei lavori - dice il presidente del civico consesso, Rosario Ponzo - avremo la discussione sul documento approvato dal Consiglio regionale dell'AnciSicilia per ribadire la preoccupante situazione delle amministrazioni locali messe in ginocchio dagli insostenibili tagli». Salvo Vitale 06/02/2015

### Anci: «I Comuni vicini al dissesto»

Sbloccati i fondi per le Unioni. Amenta: «Non risolvono alcunché. È ora di cambiare rotta»

maria teresa giglio 390 consigli comunali riuniti in contemporanea per approvare una delibera che metta la Regione di fronte al disagio dei Municipi siciliani e che, pertanto, cambi strategia nella gestione della cosa pubblica. Parte così lunedì il programma di protesta dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Una protesta che trova le radici delle immani difficoltà che hanno i pubblici amministratori non solo a rendere servizi ai cittadini, ma anche solo a gestire le incombenze dei Palazzi. Difficoltà soprattutto economiche, di tale entità che sono ormai circa il 70% i Comuni fra dissesto o pre-dissesto. La drammatica situazione è rappresentata dettagliatamente dal vice-presidente Anci, Paolo Amenta che è anche sindaco di Canicattini, uno dei paesi che compongono - con Buccheri, Buscemi, Cassaro, Ferla, Palazzolo Acreide e Sortino l'Unione dei Comuni "Valle degli Iblei", che ha ricevuto conferma dell'arrivo dei fondi Stato-Regione, per una somma complessiva di 141.618,32 euro. «Questa somma in realtà andrà a coprire le spese che i Comuni dell'Unione sono stati costretti ad anticipare proprio perché la Regione aveva bloccato i fondi destinati alle Unioni dei Comuni, ritenendo tali organismi dei carrozzoni inutili. Noi abbiamo ampiamente dimostrato che così non è. La nostra Unione gestisce prima di tutto i servizi sociali, impegnando 6 assistenti. Un servizio indispensabile soprattutto per gli anziani. Ora c'è il piano della sicurezza che stiamo completando, e i servizi integrativi dei vigili urbani». nessuna enfasi, dunque, per il vice-presidente dell'Anci sui fondi appena sbloccati a Palermo (nell'elenco delle Unioni beneficiare dei fondi ci sono anche "Terias Climiti", costituita dai Comuni di Carlentini e Melilli, alla quale andranno 64.792,69 euro e "Terre delle Acque", costituita dai Comuni di Francofonte e Licodia Eubea, alla quale andranno 136.065,52 euro), tanto più che la falla finanziaria che le somme in arrivo vanno a compensare, è solo una piccola parte di una situazione debitoria degli enti locali sempre più disastrosa. «Sono sempre i numeri a parlare chiaro - prosegue Amenta - e su questi nessuno può fare "politica": nel 2010 i trasferimenti della Regione ai Comuni erano pari a 900 milioni. Nel 2015 sono 200. Per non dire che i trasferimenti del 2014 non sono arrivati, così come le risorse per i precari. Il risultato? Con questo sistema i Comuni, costretti a ricorrere ai prestiti, stanno producendo interessi passivi da capogiro, ovvero oltre 100 milioni l'anno». Lo stallo a Palermo non mette in difficoltà solo i comuni ma anche le Asp, costrette anch'esse a ricorrere al credito passivo per pagare medici, infermieri etc etc (quella di Siracusa pare abbia una scopertura di 138 milioni). Paolo Amenta alza il tiro: «Mentre gli enti locali si dibattono fra mille difficoltà economiche, alla Regione si è creata una falla di oltre 3,5 miliardi. Non voglio entrare nel merito, ma certamente credo che le risorse regionali vadano meglio gestite. Noi Comuni abbiamo delle priorità, che esporremo a Palermo: finanze, povertà, disoccupazione, servizio idrico, igiene urbana». Su quest'ultima voce Amenta attacca Palermo: «Si spendono risorse per non meglio identificate consulenze e non si fa nulla per i Comuni costretti a pagare 140 euro per ogni tonnellata di rifiuti conferita. Del problema rifiuti, invece, la Regione non si cura. Così come per l'acqua pubblica, visto che la legge Vinciullo-Di Marco è da mesi in attesa di approvazione e noi Comuni siamo con le mani legate: non possiamo gestire gli acquedotti, non possiamo fare nulla». E ancora: «Su questi temi condurremo la nostra battaglia. Così non si può certo andare avanti. Anzi, siamo già al capolinea». 06/02/2015

Delia

## «Le difficoltà del Paese scaricate sugli enti locali»

Comuni a rischio dissesto: lunedì sera Consiglio urgente per l'adesione al documento dell'Anci Sicilia

Delia. Il presidente Antonio Di Caro ha convocato il consiglio comunale per lunedì 9 febbraio alle ore 19 nell'aula consiliare. Motivo della convocazione l'adesione al documento approvato all'unanimità, a Villa Niscemi, dal consiglio regionale dell'Anci Sicilia e la mobilitazione per protestare contro la gravissima situazione economica e finanziaria dei Comuni siciliani. «Il disinteresse dei Governi nazionale e regionale per i Comuni siciliani è un fatto ormai evidente. Ecco perché - ha dichiarato il presidente del consiglio comunale Antonio Di Caro - lunedì saranno convocati in tanti comuni dell'Isola i consigli per valutare il documento del Consiglio regionale dell'Anci Sicilia. La situazione è molto critica. I comuni che stanno dichiarando il dissesto finanziario stanno crescendo in maniera esponenziale: ormai è un fatto non più eccezionale ma ordinario. Anche la Corte dei Conti Sezione Sicilia ha evidenziato il "preoccupante peggioramento della finanza locale", causato "principalmente dalla progressiva e consistente riduzione dei trasferimenti di provenienza statale e regionale". Alle Autonomie locali è stato chiesto "uno sforzo di risanamento non proporzionato all'entità delle risorse gestibili". «Il Governo ha "scaricato" sugli Enti locali il peso delle difficoltà finanziarie del Paese - ha aggiunto il sindaco Gianfilippo Bancheri, che fa parte del consiglio regionale dell'Anci Sicilia e ha partecipato alla approvazione del documento di Villa Niscemi -. I ritardi dei trasferimenti dalla Regione costringe a fare continui ricorsi alle anticipazioni di tesoreria. Senza parlare delle difficoltà di potere utilizzare i Fondi europei 2014-2020 per la mancata partecipazione alla loro progettualità. Tutto ciò sta producendo un senso di sfiducia nelle istituzioni. La preoccupazione è che se si continua di questo passo si possano innescare forti tensioni sociali». Due le richieste alle quali il Consiglio lunedì sarà chiamato a dare la propria adesione. La prima, rivolta al governo nazionale, comprende tra l'altro la modifica del regime di esenzioni dall'Imu sui terreni agricoli; il contenimento dei tagli a valere sul Fondo di Solidarietà nazionale; patto di stabilità con regole più flessibili; misure per far fronte al dissesto finanziario. La seconda chiede invece al governo regionale l'erogazione tempestiva agli enti locali delle risorse relative al 2014, mantenendo inalterato il livello dei trasferimenti per il 2015. Avviare, di concerto con l'AnciSicilia, una effettiva riorganizzazione del Governo del territorio che consenta di dar vita ai Liberi Consorzi di Comuni ed alle tre Città metropolitane. Soluzione delle problematiche che riguardano il sistema integrato dei rifiuti e delle acque. 06/02/2015

# Il Comune pronto ad aderire alla protesta indetta dall'Anci

seduta consiliare il 9 febbraio

g. c.) Tornerà a riunirsi lunedì 9 febbraio il Consiglio comunale. Si tratterà di una seduta che riveste una particolare importanza visti i punti (quattro) posti all'ordine del giorno. Si inizierà con la tradizionale nomina degli scrutatori a cui seguirà la lettura e l'approvazione dei verbali delle sedute precedenti. Il civico consesso entrerà nel vivo con la trattazione dell'argomento relativo all'adesione di Palazzo di Città alla mobilitazione indetta dall'Anci Sicilia per protestare contro la gravissima situazione economica e finanziaria dei Comuni siciliani. Come si ricorderà, nei giorni scorsi il commissario straordinario Maria Grazia Brandara ha predisposto gli atti necessari affinché il Comune si accodasse al ricorso al Tar del Lazio presentato proprio da Anci Sicilia in materia di Imu agricola affidando la difesa dell'Ente all'avvocato Antonio Bartolini del foro di Perugia. Altro punto caldo all'ordine del giorno è quello che riguarderà la determinazione degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria per l'anno 2015. La proposta di deliberazione relativa alla determinazione degli oneri di urbanizzazione era stata trasmessa all'ufficio di presidenza del Consiglio nelle scorse settimane e lunedì andrà al vaglio del civico consesso. «Sulla base degli atti già predisposti dai competenti uffici comunali - si legge in una nota di Palazzo di Città sugli oneri - è prevista una riduzione per quanto concerne le costruzioni da realizzare nelle zone A - B- C e Cs, mentre restano invariate le aliquote di costruzione da applicare agli insediamenti turistici, che è del 6,40% e per gli insediamenti direzionali, commerciali e servizi generali che è del 5,50%». L'ultimo punto che verrà trattato è quello relativo all'approvazione del regolamento istitutivo del «servizio di volontari ausiliari della Polizia locale». Avevamo anticipato, alcune settimane fa, della volontà di istituire il corpo dei volontari della Polizia municipale, ex agenti non più in servizio o simpatizzanti del corpo da impiegare in determinate mansioni. La commissione consiliare per la valutazione del regolamento si è riunita giovedì e il documento andrà lunedì al voto finale del civico consesso. 06/02/2015

# Addio alle scuole dei piccoli paesi

Oggi in Giunta il piano regionale: via 40 pluriclassi L'Anci ha chiesto al governatore una moratoria

8 Come per le questioni di pena di morte, è stata chiesta una moratoria. «Un anno di tempo - spiega Pier Sandro Scano, presidente dell'Associazione dei comuni -. Insomma, questo è un momento particolare in cui parliamo di riforma degli enti locali e programmazione dello sviluppo. Non si può, adesso, avviare un piano di dimensionamento scolastico come se la questione non c'entrasse nulla col futuro di un territorio». Ieri mattina, all'incontro in Regione col presidente Pigliaru e l'assessore Firino, l'Anci e il Consiglio delle Autonomie locali (presidente Giuseppe Casti) ci hanno provato, ma quel che deve succedere succederà: il piano dei tagli alla scuola passa stamani al voto in Giunta e, dal prossimo settembre, in una quarantina di piccoli paesi - dove si è resistito fino all'ultimo con una pluriclasse - i bambini saranno avviati alla gloriosa carriera del pendolare. «Nessun bambino rimarrà senza scuola e nessun bambino si sposterà per più di 12 chilometri da casa». L'assessore Claudia Firino difende strenuamente il piano che, avvisa, «non è il risultato di un lavoro da burocrati: è stato bensì definito valutando ogni singola situazione in un processo di dialogo coi territori cominciato lo scorso ottobre». Il dialogo ci sarà pure stato, intanto però sindaci e Anci non sono molto contenti. «lo capisco i problemi degli enti locali, ma devo prima di tutto pensare ai ragazzi e alla qualità della loro formazione». La pluriclasse, è scritto nel piano, «è un modello che mortifica la qualità dell'apprendimento». In Sardegna sono in tutto 170 e la Regione, con le prime 40, comincia a eliminarle via via, a partire da quelle più piccole. «Daremo una mano ai Comuni per sostenere i costi di trasporto e intanto prevediamo già in delibera l'assegnazione di 40 scuolabus». Secondo le linee guida, una scuola Elementare si salva se ci sono almeno 50 alunni (30 per i centri montani e isole), mentre per le Medie il limite è di 45 iscritti (36 nei comuni con più difficoltà) - più un ulteriore dieci per cento nei casi di particolari situazioni di isolamento o di pessimi collegamenti viari. «La scuola serve prima di tutto ai ragazzi». Bachisio Porru, presidente regionale dell'Associazione dei presidi, avvisa subito che «la pluriclasse è la morte della didattica: non garantisce la qualità dell'insegnamento e non fa l'interesse degli alunni». Può essere ammessa, dice, solo in situazioni particolari, «come quelle di centri isolati, ma in questo caso ci devono essere gli insegnanti migliori e adeguatamente preparati». Approva il piano della Regione, dunque. «Ma dov'è lo scandalo se, giusto per fare un esempio, i bambini di Osini devono spostarsi a Ulassai che dista solo un paio di chilometri?». Ad Austis, centro del Mandrolisai che conta 850 abitanti, ci sono ancora le Medie (15 iscritti, due classi) mentre la scuola elementare è stata un fortino di resistenza fino allo scorso anno. Era una pluriclasse. Siccome i genitori avevano cominciato a far frequentare ai figli le scuole dei paesi vicini, alla fine gli alunni rimasti erano cinque. «Ora i bambini viaggiano a Sorgono», racconta il sindaco Lucia Chessa che aveva cercato di resistere sino alla fine finanziando progetti didattici. «C'è un attacco durissimo contro i piccoli comuni, su tutti i fronti. E, chissà perché, c'è sempre un tecnico che giustifica i tagli in nome della qualità. Anche il taglio delle pluriclassi. Come mai nessuno critica le classi pollaio, certe aule con 30 alunni? La verità è che questa è l'ennesima ingiustizia nei confronti delle piccole comunità». Se si taglia la scuola, avvisa il direttore dell'Anci Umberto Oppus, «si cancella l'anima di un paese e non si fa neanche un'operazione di risparmio». Ad Austis, per dire, il Comune spende 25 mila euro all'anno per portare i bambini a Sorgono. «E la Regione - annuncia il sindaco - ci restituirà 13 mila euro. Sa quanto spendevamo invece per i progetti didattici? Diecimila euro». Piera Serusi RIPRODUZIONE RISERVATA

italia

# lampioni spenti e niente mensa, così il comune tira la cinghia

Andrea Gaiardoni

PADOVA. Il ritornello recita, più o meno, così: «Lo Stato continua a chiudere i rubinetti, non ci dà più soldi. E noi siamo costretti a tagliare da qualche parte. Non i servizi indispensabili, almeno non per ora, ma a qualcosa dovremo tutti rinunciare». Così gli oltre 8.000 Comuni d'Italia (peraltro troppi secondo il governo, che vorrebbe anche qui dare una bella sforbiciata) sono sempre più alle prese con il taglio creativo delle spese. Un giro d'Italia al sapore di austerity, da nord a sud, isole comprese. Gli esempi di creatività non mancano. A partire da Belluno, dove il sindaco ha deciso di sospendere il servizio gratuito di wi-fi e di spegnere le telecamere di sicurezza in centro storico. A Bagno di Romagna lampioni spenti di notte sulle strade. C'è poi chi ha scelto di rinunciare alle luci di Natale (da Milano a Castellammare di Stabia), o di risparmiare sulle spese per i telefoni fissi e cellulari (da Pompei a Spoltore, da San Felice Circeo a Trapani, fino a Umbertide), o magari di non fornire più ai bimbi delle materne la merendina pomeridiana (Piacenza), mentre l'amministrazione di Piano di Sorrento ha preferito ridurre il numero dei posti dei bambini ai nidi comunali. A Pistoia il Comune ha rinunciato all'annuale tinteggiatura delle pareti della scuola elementare, tanto che i genitori (autotassandosi) si sono improvvisati imbianchini. A Potenza è stato sospeso il servizio mensa nelle elementari. Nel mirino del sindaco di Prato sono finite le spese per la cancelleria, per il noleggio delle fotocopiatrici e per i buoni pasto dei dipendenti. A Valperga, in Piemonte, la scure è calata sulle corse dello scuolabus. Per non parlare dei frequenti tagli alle consulenze esterne o ai premi di produzione per i dirigenti. Il Comune di Padova ha addirittura scelto di risparmiare sul lavaggio delle auto, che resteranno così sporche fino alla prossima primavera. Mentre il sindaco di Tovo di Sant'Agata, provincia di Sondrio, ha deciso di mettere all'asta perfino l'asino di proprietà comunale, addetto alla pulizia del terreno circostante il Castello di Bellaguarda. Voci che possono far sorridere, ma la situazione è assai seria. Scorrendo i dati elaborati dall'Anci sulle spese correnti dei Comuni nel quinquennio 20082013 si scopre che le maggiori contrazioni riguardano l'amministrazione generale, la cultura, il settore sportivo, il turismo e lo sviluppo economico. C'è chi stima in circa 2.500 i Comuni in reale soferenza, un terzo del totale. E per alcune centinaia di loro il rischio default sarebbe concreto.

l'asino finisce all'asta 1 Molti comuni italiani hanno dato un taglio alle auto blu . 2 A Piacenza niente merendina per i bambini delle scuole materne. 3 La bolletta costa e dei cellulari si puà fare a meno : da Pompei a Trapani. 4 A Valperga (Torino) si riducono le corse degli scuolabus . 5 A Tovo di Sant'Agata (Sondrio) l' asino usato per la pulizia del terreno del castello di Bellaguarda va all'asta. 6 A Belluno stop al wi f gratuito nel centro storico.

c o m u n e . Lunedì alle 18,30

# Anci contro i tagli Il Consiglio vota il documento

Convocato in sessione straordinaria il consiglio comunale per dibattere il documento dell'Anci Sicilia che mira a portare all'attenzione dell'opinione pubblica la preoccupante situazione delle amministrazioni locali messe in ginocchio dai tagli da parte del governo nazionale e regionale. L'assise è stata convocata dal suo presidente, Leonardo Pitruzzella, per le 18.30 di lunedì. L'amministrazione comunale, che già lo scorso 28 gennaio aveva disposto lo spegnimento per 5 minuti delle luci del Palazzo di Città, uniformandosi alle disposizioni dell'Anci, ritiene improcrastinabile un'azione di protesta che possa raggiungere le più alte istituzioni che manterrebbero "odiose rendite di posizione, sottogoverni, perpetuando sprechi e conseguenti disservizi in diversi settori". «Gli enti locali - precisa il sindaco Manganella - negli ultimi anni sono stati costretti ad imporre prelievi e a disporre tagli ai servizi ai cittadini e sono disponibili a continuare a dare il loro contributo al risanamento della finanza pubblica a condizione che tale contributo sia omogeneo tra i diversi livelli istituzionali».

#### IL DOCUMENTO

# Siglato un patto per la sospensione dell'Imu agricola

d Sospensione del pagamento dell'Imu agricola e revisione delle tabelle Istat, adeguando i criteri d'esenzione. E' questa la base dell'intesa raggiunta tra le organizzazioni di categoria della provincia di Taranto Confagricoltura, Cia, Copagri e Coldiretti e i sindaci del territorio, che ieri pomeriggio si sono riunite nella sede della Camera di Commercio di Taranto. Un'intesa che allarga il consenso attorno all'accordo già concluso in sede regionale tra Anci Puglia, organizzazioni di categoria e presidenza del Consiglio regionale. Un fronte comune che, dunque, si va consolidando per offrire una risposta credibile alle preoccupazioni delle aziende agricole fiaccate dallo stato di crisi dell'agricoltura tarantina e dagli ulteriori aggravi, ma anche dalla situazione di profonda difficoltà in cui versa il settore zootecnico anche a causa del crollo dei prezzi di latte e carne. La sospensione del pagamento dell'Imu, peraltro, permetterebbe di valutare meglio la situazione in attesa della sentenza del Tar Lazio, prevista per il 17 giugno che deciderà il destino del ricorso presentato dalle Anci regionali avverso il decreto che ha istituito l'imposta sui terreni agricoli. «Un ulteriore inasprimento fiscale - si legge nel documento siglato a Taranto - sarebbe inaccettabile. L'imposta arreca un ulteriore ingiusto aggravio agli imprenditori e operatori agricoli, che danneggerà pesantemente il settore agricolo pugliese».

#### **ITAGLIAIMUNICIPI**

# Piccoli Comuni salvi per un altro anno

Via libera dalla Commissione della Camera al Milleproroghe. Ora il voto in Aula

di Paola COLACI Funzioni e servizi accorpati per i piccoli Comuni: la "rivoluzione" slitta al 31 dicembre 2015. La boccata d'ossigeno tanto attesa da 40 sindaci dei centri salentini con meno di 5mila abitanti è giunta nel tardo pomeriggio di ieri. Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio alla Camera hanno, infatti, approvato l'emendamento che fissa il termine per la gestione associata delle funzioni fondamentali alla fine dell'anno e non più al 17 marzo, come prevedeva la legge. Ora manca solo l'ufficialità del voto delle Camere e poi i sindaci potranno tirare un sospiro di sollievo. Proprio alla fine di gennaio, tuttavia, a scatenare il caos tra gli amministratori locali era stata la lettera-diffida che, su indicazione del Viminale, il prefetto Giuliana Perrotta aveva indirizzato a 40 sindaci della provincia di Lecce. Nella missiva il prefetto invitava i Comuni sino a 5mila abitanti ad accorpare la maggior parte delle funzioni entro il 17 marzo. Pena il commissariamento. Lo imponeva una legge del 2010 e lo ha confermato anche la spending review del 2012. Ma ora gli amministratori avranno più tempo per organizzarsi. La normativa che si è succeduta negli anni in relazione ai processi associativi si è dimostrata, infatti, di non semplice attuazione. Per questo da più parti, prima fra tutte Anci, sono stati presentanti circa 20 emendamenti al Milleproroghe attraverso cui si è chiesto al Governo più tempo per pianificare questa rivoluzione. Un compito non facile per i sindaci. I piccoli comuni dovranno, infatti, mettersi insieme per gestire il bilancio e organizzare i tutti servizi pubblici erogati ai cittadini, trasferendo questo "pacchetto" di deleghe alle Unioni. I nuovi enti sovracomunali, come stabilito da una legge regionale dello scorso anno, dovrebbero nascere infatti dalla fusione di almeno tre Comuni e registrare una popolazione di 10mila abitanti. E nel Salento 40 vecchi municipi andranno a scomparire, o quasi, lasciando il posto a 14 Unioni di Comuni. Se ogni municipio manterrà i proprio uffici di Anagrafe e Stato Civile, le funzioni relative al trasporto pubblico comunale, alla pianificazione urbanistica ed edilizia, alla protezione civile, alla raccolta, smaltimento e recupero dei rifiuti urbani così come alla riscossione dei relativi tributi, all'edilizia e ai servizi scolastici dovranno essere gestite attraverso le Unioni. Un solo comando dei vigili urbani, infine, dovrà garantire i servizi di sicurezza ad almeno tre Comuni. Ed è proprio per agevolare questo passaggio di funzioni che il presidente della Provincia, Antonio Gabellone, nella giornata di ieri, ha riunito attorno al tavolo i sindaci presidenti delle Unioni già costituite nel Salento. E il confronto si è incentrato proprio sulle professionalità e sulle strutture di supporto di cui necessiteranno le aggregazioni comunali nel prossimo futuro. Un processo a cui anche il personale della Provincia sarà chiamato a fare fronte garantendo il supporto delle sue professionalità. Gli amministratori locali, entro la prossima settimana ed ognuno per la sua realtà sovracomunale, dovranno stilare una fotografia dettagliata dello stato del fabbisogno di personale e di competenze e le eventuali emergenze da risolvere determinati settori. Dall'analisi di tutti i bisogni delle Unioni del Salento la Provincia prenderà spunto e atto per un protocollo d'intesa da far sottoscrivere a tutti i comuni interessati. Non basta. Per il prossimo 18 febbraio il prefetto Perrotta ha già convocato a riunione della Conferenza provinciale permanente proprio in considerazione della particolare difficoltà individuate dalle amministrazioni per l'attuazione della legge. Un incontro a cui sono invitati i sindaci interessati ed un delegato dell'Anci Puglia.

#### La scadenza

Rinviato al 31 dicembre l'obbligo di fusione tra Comuni sotto i 5mila abitanti La riunione

In Provincia il vertice tra Gabellone e i sindaci Accordo sulle sinergie per il personale

Foto: Sopra, il presidente Antonio Gabellone che ieri ha incontrato i responsabili delle Unioni dei Comuni nel Salento. Accanto, il premier Matteo Renzi

Lamezia Terme e Piana DAL COMUNE Destinati a giovani coppie, anziani, extracomunitari e forze dell'ordine **Nuovi alloggi di edilizia sociale** 

Avviso pubblico per 56 abitazioni da offrire in locazione o in vendita

© RIPRODUZIONE RISERVATA di GIANLUCA GAMBARDELLA ANCORA è in fase di costruzione, ma per il complesso residenziale "Noce", che sorgerà nell'omonima località (ovvero l'area compresa tra lo stadio "Guido D'Ippolito"ed il campo rom di Scordovillo), è stato pubblicato l'avviso pubblico per eventuali interessati agli alloggi di edilizia sociale in locazione o in proprietà. La Cofer (stessa ditta incaricata sempre a Lamezia della costruzione del Palazzetto dello Sport dietro lo stadio provinciale Carlei, e di altri 10 alloggi di edilizia sociale in via del Progresso) ha previsto la costruzione di 4 edifici multipiano disposti intorno a spazi alberati, aree giochi per bambini e percorsi pedonali. In totale si tratta di 56 alloggi sociali da offrire in locazione con patto di futura vendita (38 affittati per 15 anni ad un canone indicato da Anci e Regione Calabria) o in proprietà a prezzi agevolati (18 concordati con il Comune di Lamezia con cui si è sottoscritta la convenzione) grazie al contributo regionale previsto nella legge regionale 36 del 16 Ottobre 2008. Di questi (in 4 diverse proposte di allestimenti) il 25% saranno destinati a giovani coppie, il 5% a studenti universitari fuori sede, il 20% ad anziani, il 5% a lavoratori extracomunitari, il 3% a ragazze madri, il 2% ad appartenenti alle forze dell'ordine che esercitano la propria attività in Calabria. Criteri comuni a tutte le categorie: avere un reddito familiare annuo complessivo del nucleo familiare non superiore a 40.005,36 euro; non aver beneficiato esso stesso e l'intero nucleo familiare di alcun contributo/finanziamento agevolato concesso dallo Stato o da altro Ente pubblico per l'acquisto o con il patto di futura vendita, il recupero e la costruzione dell'abitazione principale ubicata nell'intero territorio nazionale; non essere titolare esso stesso e l'intero nucleo familiare di alloggio idoneo ubicato nel territorio del Comune, ed in quelli contermini, nel Il plastico del complesso residenziale quale chiedono di accedere all'acquisto e/o locazione tramite contributo. Entro inizio aprile chi è in possesso dei requisiti di idoneità potrà presentare domanda alla Cofer (sia agli uffici nell'area industriale Benedetto XVI che via mail agli indirizzi indicati sul sito internet dell'impresa) che poi, in caso di richieste superiori al numero di alloggi disponibili, formerà una graduatoria in base al redditto del nucleo familiare che sarà pubblicata poi sul albo pretorio entro 45 giorni dalla scadenza del bando.L'intervento insiste su un'area di oltre 13.000 m2 in cui l'impresa garantirà anche superfici di parcheggio ed aree a verde. Le strutture degli edifici saranno realizzate in calcestruzzo armato con struttura intelaiata e setti di controvento. La murature divisorie interne e quelle perimetrali esterne saranno in laterizi. Particolare attenzione è stata rivolta agli elementi isolanti e impermeabilizzanti, privilegiando materiali naturali e biocompatibili. Per diminuire i consumi energetici e migliorare il comfort indoor sono state adottate diverse strategie progettuali: esposizione ottimale degli edifici, elementi frangisole mobili, pannelli fotovoltaici, impianto solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria, caldaie a condensazione e ottimi isolamenti per garantire edifici in classe energetica A.

CORSO ANCI Decine di amministratori liguri alla due giorni rapallese

# Oggi impariamo a redigere un bilancio

ALESSANDRA FERRARA RA PAL LO (ces) È iniziata ieri, al teatro delle Clarisse, e proseguirà per tutta la mattinata di oggi la due giorni formativa promossa da Anci Liguria sui nuovi metodi contabili cui dovranno attenersi le amministrazioni locali. Dal 1° gennaio 2015, infatti, è entrata in vigore la nuova riforma che comporterà radicali cambiamenti per quanto riguarda gli schemi e gli allegati ai bilanci. Si tratta dunque di un'ar monizzazione dei sistemi contabili e degli schemi esistenti, volta a facilitare il confronto fra tutti i dati di bilancio degli Enti pubblici territoriali. Ad illustrare le novità a una folta platea di amministratori e personale amministrativo del comprensorio, sono intervenuti i docenti dell'Istituto di finanza degli Enti Locali Ma gda Marchese (direttrice Ragioneria) e Stefania Villa (d irigente Programmazione e Bilanci), entrambe del Comune di Genova. Soddisfatta l'amministrazione: «siamo lieti di ospitare un evento formativo di spicco, che ha visto riunirsi a Rapallo un numero considerevole di amministratori e personale dei vari enti locali sottolinea Alessandra Ferrara, assessore al bilancio cittadino e presidente del collegio dei revisori di Anci Liguria - Rapallo è stata scelta come sede di riferimento per il Levante ligure, un ulteriore aspetto positivo che attesta l'imp ortanza riconosciuta alla sesta città della Liguria».

**VENOSA** 

## No all'imu agricola I grillini presentano una mozione

«Siamo impegnati a tutelare l'agricoltura lucana» Chiesto un tavolo r egionale

VENOSA- Sospendere il pagamento dell' IMU sui terreni agricoli. La proposta è del Movimento 5 Stelle della cittadina oraziana che ieri mattina ha depositato negli uffici comunali di Venosa una specifica mozione che mira ad esentare i terreni agricoli e i fabbricati rurali dal pagamento di questa imposta. "Siamo impegnati a tutelare l'agricoltura lucana In analogia a quanto già fatto da altri comuni e proseguen do la lotta dei nostri portavoce in parlamento sono state presentate in questi giorni alcune mozioni molto importanti - ci dice Arturo Covella, portavoce dei pentastellati i consiglio comunale-II 5 febbraio abbiamo presentato una mozione con la quale chiediamo al Comune di Venosa di intervenire sulla Regione per mettere in atto tutte quelle azioni politiche necessarie per aprire un tavolo di discussione con il Governo, al fine di esentare i terreni agricoli e i fabbricati rurali dal pagamento dell'IMU" In particlolare viene chiesta l'attivazione, da parte della Regione Basilicata di un Tavolo di concertazione tra le rappresentanze di categoria e l'Anci per ricercare una soluzione che tenga conto della crisi della agricoltura. "Identica mozione- sottolinea Arturo Covella- è stata presentata anche dal portavoce in consiglio regionale, Gianni Leggieri, per sollecitare un forte intervento da parte della Regione Basilicata a tutela del mondo agricolo lucano" Anche a livello nazionale il Movimento 5 stelle ha più volte chiesto al Governo di esentare i terreni agricoli e i fabbricati rurali dal pagamento dell'IMU, con particola re attenzione ai territori recente mente alluvionati e non solo. " Occorre mettere in atto tutte le azioni possibili, che tutelino un comparto già fortemente penalizzato dalla crisi economica. Naturalmente ci auspichiamo da parte di chi amministra questo Comune una presa di coscienza e di responsabilità- conclude Arturo Covella-Sono tanti i problemi da affrontare e Venosa è bloccata da beghe di partito che impediscono di discutere ed affrontare questi problemi. E' dal mese di novembre che non viene convocato un consiglio comunale in attesa che la maggioranza riesca a trovare un accordo interno e a portare a termine la verifica di governo .Intanto i problemi restano, aumentano e i cittadini aspettano risposte". Giuseppe Orlando

# **FINANZA LOCALE**

18 articoli

#### TERRENI MONTANI

# Sull'Imu l'Istat «gioca» in difesa

Fr.Mi.

«Non sparate sul pianista», diceva una vecchia scritta che campeggiava nei bar del Far West. Con altre parole, lo dice anche l'Istat a proposito dell'elenco dei Comuni montani: stilarlo, così come aggiornarlo, non è di competenza dell'Istituto nazionale di statistica, il cui compito è limitato alla "tenuta" di tale elenco. Con un comunicato l'Istat prova a mettere i puntini sulle "i" e si difende dalle notizie che «imputano all'Istat la classificazione dei Comuni montani utilizzata per la quantificazione dell'Imu». Quella che suddivide i Comuni in base al "grado di montanità" «non è una classificazione Istat - spiega l'Istituto - ma l'esito dell'applicazione dell'articolo 1 della legge 991/1952». L'elenco è stato stilato dall'Uncem (Unione nazionale Comuni comunità enti montani) e trasmesso all'Istat, che lo ha incluso tra le informazioni di interesse ai fini dello studio statistico del territorio comunale congiuntamente ai codici statistici comunali.

L'elenco, spiega l'Istat, avrebbe dovuto essere aggiornato dalla commissione censuaria centrale istituita presso il ministero delle Finanze, che aveva il potere di includere tra i territori montani anche Comuni che, in deroga alle condizioni standard (previste dalla legge 991/1952), fossero già classificati come montani dal catasto agrario o danneggiati da eventi bellici o appartenenti a comprensori di bonifica montana. Nel 1990, ricorda l'Istat, la legge n.1 42 ha abrogato gli articoli 1 e 14 del provvedimento del 1952 «impedendo di fatto la possibilità di rivedere e aggiornare tale classificazione». Se, dunque, un Comune non è incluso tra quelli considerati "montani" o "parzialmente montani" non è colpa dell'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la notifica. Le nuove basi imponibili saranno comunicate tramite l'affissione all'albo pretorio

# La via del reclamo prima del ricorso in Ctp

I valori del nuovo catasto saranno notificati ai **proprietari** tramite la pubblicazione sull'albo pretorio ed eventualmente un'email certificata. Chi non è d'accordo avrà 120 giorni per fare ricorso davanti al giudice tributario, ma prima dovrà presentare il reclamo e tentare la mediazione con l'Agenzia. Sono i punti cardine della procedura con cui i valori patrimoniali e le rendite post-riforma saranno portati a conoscenza dei proprietari di immobili.

L'iter sembra ricordare - almeno nella prima fase - quello seguito per i fabbricati fantasma: uno o più comunicati delle Entrate, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, comunicheranno l'avvenuto inserimento nell'albo pretorio, dove i dati rimarranno disponibili almeno per 90 giorni, oltre che sul sito e negli uffici delle Entrate e dei Comuni. In più, però, è prevista anche la notifica via posta elettronica certificata, per i proprietari di cui l'Agenzia conoscerà l'indirizzo Pec.

Il catasto farà una sorta di *disclosure*, perché oltre ai dati fiscali da sempre presenti nelle visure - valore, rendita, categoria catastale e consistenza - comunicherà ai contribuenti anche tutta una serie di informazioni utilizzate per i calcoli: la zona Omi, la funzione statistica e le caratteristiche dell'unità immobiliare (come l'affaccio, la presenza di ascensore e così via), oltre all'eventuale saggio di redditività usato per ricostruire la rendita nei casi in cui il mercato degli affitti è troppo povero di dati.

Per gli immobili soggetti a stima diretta - tra i quali ad esempio i capannoni industriali - sarà esplicitato il criterio di valutazione utilizzato (valore di mercato, criterio del costo o criterio reddituale) e gli aspetti tecnico-economici.

Chi non dovesse ritrovarsi con i calcoli dell'Agenzia, avrà 120 giorni per fare **ricorso** davanti alla **commissione tributaria provinciale**. Il giudice tributario potrà decidere sia sull'attribuzione della rendita sia su eventuali contestazioni riguardanti le caratteristiche dell'unità (ad esempio, il piano dell'appartamento). La bozza del decreto precisa anche che è sempre ammesso nel processo l'intervento del Comune.

Il termine per il ricorso partirà dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, anche per chi riceverà la notifica via Pec. Prima di andare davanti al giudice, però, bisognerà presentare il reclamo davanti agli uffici dell'Agenzia e cercare una mediazione con i funzionari del fisco secondo la procedura prevista dall'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992. Scartata l'idea di affidare il compito alle commissioni censuarie, pare questa la via scelta per disinnescare il rischio-ricorsi. Ci sarà tempo per chiarirlo, ma il reclamo dovrebbe essere fatto sempre e comungue, senza badare alla soglia di 20mila euro ora prevista per gli altri atti delle Entrate.

Quando entrerà in vigore il nuovo catasto? La bozza di decreto conferma il termine di cinque anni, ma il vero riferimento sarà il decreto dell'Economia che verrà emanato per ufficializzare la fine lavori, perché i nuovi valori fiscali diventeranno operativi il 1° gennaio seguente. Ipotizzando che le operazioni partano quest'anno e durino cinque anni, se non ci saranno ritardi nelle notifiche si può ipotizzare il 1° gennaio 2021.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### C LA PAROLA CHIAVE

#### Reclamo

È uno strumento deflattivo del contenzioso applicabile alle liti fino a 20mila euro su atti delle Entrate.

Va presentata un'istanza all'Agenzia per chiedere l'annullamento dell'atto sulla base dei motivi di fatto e di diritto che si utilizzerebbero davanti alla Ctp. L'ipotesi è di applicare questa procedura anche alle liti sulle rendite del nuovo catasto.

Split payment. Il nuovo meccanismo di versamento dell'imposta in vigore dal 1° gennaio impone alcuni chiarimenti sui soggetti perseguibili

## L'errore Iva non ricade sulla Pa

Nel caso di acquisti in ambito istituzionale l'ente pubblico è privo di soggettività Marco Magrini Paolo Parodi Benedetto Santacroce

#### LA RESPONSABILITÀ

Nel caso di aliquota sbagliata la sanzione resta al fornitore L'ufficio pubblico deve eseguire il pagamento secondo la fattura

L'articolo 9 del decreto dell'Economia del 23 gennaio delimita l'applicazione dello split payment Iva per le Pa alle fatture emesse dai fornitori dal 1° gennaio 2015 (fornendo di fatto una interpretazione autentica al significato del comma 632 dell'articolo 1 della legge 190/2014) e conferma la delimitazione soggettiva, sostanzialmente conforme a quella contenuta nell'articolo 6, comma 5 del Dpr 633/1972. Inoltre il termine del 16 aprile 2015 per il versamento dell'Iva, indicato nell'articolo 9, lascia spazio agli operatori delle Pa e ai fornitori di organizzare le relative attività e l'adeguamento dei software di gestione.

Con lo split payment viene meno, per tutte le fatture emesse dai fornitori a carico delle Pa che ne risultano soggette in base all'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, il regime di esigibilità immediata dell'Iva. Quindi i fornitori non indicheranno l'esigibilità immediata o differita nelle loro fatture, ma, come previsto dall'articolo 2 del decreto, dovranno riportare "Scissione dei pagamenti".

L'articolo 3 conferma indirettamente che potranno rimanere soggetti al regime facoltativo dell'esigibilità immediata o differita dell'Iva unicamente le fatture, con Iva esposta, emesse a carico delle Pa da lavoratori autonomi e/o altri soggetti, ove sottoposte al regime delle ritenute alla fonte.

L'esigibilità dell'imposta delle fatture soggette al regime Iva split payment è legata al pagamento della stessa, ma è rimesso alla volontà della Pa ricevente la fattura di acquisto determinare il momento di esigibilità, procedendo al pagamento anticipato dell'Iva rispetto al pagamento dell'imponibile della fattura al fornitore che l'ha emessa.

#### Ciò si traduce:

da un lato, per tutti gli acquisti, relativi alla sfera istituzionale e commerciale, nel generare l'obbligo di versamento dell'Iva secondo la disciplina dello split payment, sulla base dei termini indicati nell'articolo 4 del decreto Mef:

dall'altro lato, per i soli acquisti relativi alla sfera commerciale, nel consentire la detrazione dell'imposta nella gestione Iva commerciale, in coerenza con i principi stabiliti in materia di esigibilità dell'Iva dall'articolo 6 Dpr 633/1972.

Inoltre parrebbe che, con l'introduzione dell'articolo 17-ter del Dpr 633/1972, le Pa che procedano all'effettuazione di acquisti per soddisfare loro esigenze di carattere istituzionale, pur dovendo applicare lo split payment che interessa indistintamente acquisti destinati alla sfera commerciale e/o istituzionale, non dovrebbero assumere la veste di soggetti passivi Iva (che invece sussiste per le operazioni di acquisto rilevanti per l'attività commerciale). Sul punto il decreto del Mef nulla precisa e non sono neppure chiare le indicazioni dell'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco.

Resta pertanto il dubbio di come si debbano comportare le Pa in presenza di fatture, emesse dai loro fornitori in violazione delle regole Iva (emissione di fattura fuori dai termini di legge, irregolare, con regime Iva inidoneo, eccetera), dal momento che ciò incide negli adempimenti successivi per la determinazione dell'Iva ai fini del versamento split payment.

In ragione della soggettività passiva Iva in capo all'acquirente, operano le disposizioni previste dall'articolo 6, comma 8 del Dlgs 471/1997, ma, stante la carenza di soggettività, l'obbligo non pare ricadere sulle Pa in ragione degli acquisti istituzionali soggetti allo split payment. Ad esempio se il fornitore emette a carico della Pa una fattura con Iva al 10 anziché al 22%, ciò comporterà un versamento minore all'erario; non si comprende se le responsabilità di tale condotta e le sanzioni ricadano solo sul fornitore o anche sulla Pa. Infatti il regime sanzionatorio che accompagna lo split payment a carico delle Pa pare essere delimitato alla fattispecie dell'articolo 13 del Dlgs 471/1997, come stabilito dall'articolo 1, comma 633 della legge 190/2014 e la vigilanza a cui sono chiamati gli organi di controllo interni alle Pa pare essere limitata alla corretta esecuzione dei versamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

DI milleproroghe. Per la «precompilata»

## Idoneità dei Caf al 30 settembre

Marco Mobili Marco Rogari

LE ALTRE NOVITÀ
Nel 2016 l'entrata in vigore
dell'Imu secondaria
Nel 2017 la riforma
dell'esame avvocati
Mobilità per i dipendenti Cri

Si tratta sugli **sfratti**. Con l'ipotesi di una proroga in versione light che con il trascorrere delle ore sembra prendere sempre più quota. E, risorse permettendo, il Governo punta anche a ripristinare l'aliquota Iva agevolata del 10% per i pellet. Con il cantiere di queste misure che comincia ad essere sempre più visibile all'orizzonte prosegue il lento viaggio del **milleproroghe** nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Che ieri hanno dato il via libera ad alcuni emendamenti. A partire dalla primo rinvio del calendario della **dichiarazione precompilata**: slitta al 30 settembre prossimo il termine del 31 gennaio 2015 entro cui i Caf avrebbero dovuto inviare al Fisco la relazione tecnica con le garanzie di idoneità tecnico-organizzativa del centro anche in relazione ai loro dipendenti, alla loro formazione nonché ai sistemi di controllo interno sulla correttezza dell'attività svolta.

Sempre in tema di precompilata slitta di un anno anche il triennio di riferimento delle dichiarazioni trasmesse dai **Caf** (ora diventa 2016, 2017 e 2018) su cui calcolare il requisito per essere autorizzati all'attività di assistenza fiscale. Sul piano meramente formale, poi, viene fissata al 2016 l'entrata in vigore della cosiddetta Imu secondaria, mai attuata e prevista dal federalismo comunale per accorpare una serie di tributi locali minori (Tosap, Cosap, pubblicità e affissioni).

Via libera anche al posticipo al 2017 dell'entrata in vigore della riforma dell'esame di abilitazione degli avvocati, dal prolungamento da 4 a 6 anni della durata complessiva degli assegni di ricerca (rinnovi compresi) e da un mini pacchetto opere pubbliche, presentato da Paolo Tancredi (Ncd). Il primo ritocco prevede il prolungamento a tutto il 2016, e non più soltanto al 2015, dei tempi per ricorrere all'anticipo del 10% del prezzo all'appaltatore con l'obiettivo di consentire alle imprese di disporre delle risorse finanziarie necessarie a dare avvio alle opere. Con un secondo emendamento slitta ad agosto il termine per l'apertura di alcuni cantieri finanziati con il decreto sblocca Italia: dalle linee dell'Alta velocità (Verona-Padova e Milano Genova) al valico dei Giovi e alla Metro 1 di Napoli.

In materia di edilizia scolastica va registrata la proroga a fine 2015 dei poteri derogatori attribuiti a sindaci e presidenti di provincia nella gestione dei lavori per la messa in sicurezza delle scuole. Sono passati anche due ritocchi che garantiscono ai dipendenti civili della Croce Rossa in eccedenza o in esubero lo stesso trattamento previsto per quelli delle province (mobilità obbligatoria e volontaria, nonché pensionamento). Anche la giornata di ieri è stata caratterizzata dall'atteggiamento ostruzionistico di una parte di Forza Italia, come primo effetto della rottura del Patto del Nazareno. I nodi principali, dagli sfratti al pellet fino ai minimi dei professionisti, saranno sciolti soltanto la prossima settimana nel corso della quale il decreto, che scade il 1° marzo, sarà esaminato nei pochi spazi che lascerà a Montecitorio la partita sulle riforme. L'obiettivo resta quello di concludere l'esame del testo in commissione al più tardi nel week end del 14-15 febbraio per trasmettere il 16 il provvedimento in Aula e garantire il primo via libera della Camera non oltre il 20 di questo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Oggi a Cosenza confronto su ruolo e professione

# Per i giovani revisori dei conti probabilità di nomina del 10%

Gianni Trovati

## I PROBLEMI APERTI

Tante disponibilità

per pochi incarichi

Compensi bloccati

ai livelli del 2005

«tagliati» del 10%

#### **MILANO**

I professionisti impegnati come **revisori dei conti nei Comuni** italiani costano al massimo 59 milioni di euro all'anno, cioè la metà di quanto le amministrazioni locali hanno speso nel 2014 per la cancelleria. I 59 milioni, però, sono teorici, perché calcolati in base ai compensi massimi (bloccati dal 2005, e tagliati del 10% dal 2010) che molti enti locali hanno in realtà ridotto.

Partire dai compensi non è forse il modo più elegante per raccontare i problemi di una professione, ma il dato è il sintomo più significativo dell'angolo in cui la politica sta relegando i revisori dei conti, schiacciati fra un aumento degli obblighi e delle responsabilità e "gettoni" che spesso non riescono nemmeno a compensare le spese (perché anche i rimborsi sono stati tagliati). Il primo censimento completo dei revisori locali postriforma, cioè da quando nel 2012 la nomina non è più politica ma, almeno nelle Regioni a Statuto ordinario, passa dal meccanismo di estrazione dagli elenchi regionali gestiti dal Viminale, è della Fondazione nazionale dei commercialisti (la versione integrale dell'indagine è consultabile su www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com), che per oggi ha chiamato a Cosenza politici, dirigenti ministeriali e soprattutto il consiglio nazionale dei dottori commercialisti per fare il punto sulla situazione e rilanciare il ruolo dei revisori come «baluardo di legalità negli enti locali».

Al nodo compensi lo studio della Fondazione arriva alla fine, dopo aver passato in rassegna i quattro elenchi (l'ultimo, per le estrazioni 2015, è stato pubblicato dal Viminale il 23 dicembre scorso) per fotografare caratteristiche dei revisori, opportunità di nomina e difficoltà. Per capire queste ultime bastano pochi dati: gli aspiranti revisori iscritti agli elenchi regionali sono 16.902, e i posti disponibili 3.967, ma nella prima fascia, quella dedicata ai Comuni fino a 5mila abitanti e obbligatoria per i revisori al debutto, la probabilità di estrazione è in media del 10% per ogni iscritto; le opportunità sono maggiori in Piemonte (39%) e Lombardia (23%), e sprofondano all'8% in Calabria, al 4% in Campania per trasformarsi in chimera (1% di probabilità) in Puglia, dove i piccoli Comuni sono solo 85. Numeri, anche questi, calcolati sul massimo delle opportunità teoriche, cioè sull'ipotesi che ogni professionista sia disposto ad accettare incarichi in tutte le province della propria regione. Per i più giovani, insomma, le possibilità di entrare davvero nel mondo della revisione sono scarse, e quelle di crescere (nei Comuni più grandi si accede solo dopo aver fatto esperienza nei piccoli) sono praticamente nulle.

Il problema è nell'architettura delle tre fasce. La prima, che dà accesso agli incarichi nei piccoli Comuni, è l'unica scelta per i professionisti alla prima esperienza, ma è occupata anche da oltre 6mila persone che accedono anche alle fasce successive. Per la seconda fascia, che apre le porte dei Comuni fra 5mila e 14.999 abitanti, servono infatti almeno cinque anni di iscrizione all'albo e un mandato pieno già svolto, mentre nella terza fascia, destinata ai Comuni con più di 15mila abitanti, può entrare chi ha in curriculum almeno dieci anni di professione e due mandati da revisore.

Un meccanismo "gerarchico" così concepito non è avaro di effetti paradossali. «Il principio dell'estrazione è corretto - riflette Gerardo Longobardi, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - ma questa struttura per fasce cancella le opportunità per i revisori più giovani, e li espone a rischi altissimi perché nei Comuni fino a 15mila abitanti il revisore è unico, e si assume tutte le responsabilità.

Far accedere i giovani ai collegi di revisione, nei Comuni più grandi, creerebbe occasioni di tutoraggio e crescita».

In questo quadro, non è certo secondario il tema del compenso: «Così il controllo non è una cosa seria - attacca Giorgio Sganga, presidente della Fondazione dei commercialisti - Il costo reale è meno dello 0,1% di una manovra, ma un controllo serio può produrre risparmi enormi: per rilanciarlo, superando le resistenze dei Comuni, potrebbe essere il caso di affidare estrazioni e compensi al centro, a una collaborazione fra Corte dei conti e Consiglio nazionale dei commercialisti».

### gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA La mappa dei compensi II numero dei Comuni e il «gettone» massimo per fascia demografica Abitanti del Comune Numero Comuni Compenso annuo\* Costo totale\*\* < 500 849 2.060 1.748.940 550 - 999 1.114 2.640 2.940.960 1.000 - 1.999 1.553 3.450 5.357.850 2.000 - 2.999 993 5.010 4.974.930 3.000 - 4.999 1.120 5.900 6.608.000 5.000 - 9.999 1.186 6.490 7.697.140 10.000-14.999 492 8.240 4.054.080 14.999 - 19.999 220 8.240 6.344.800 20.000 - 59.999 415 10.020 14.554.050 60.000 - 99.999 59 11.770 2.430.505 100.000 - 249.999 34 13.560 1.613.640 250.000 - 499.999 6 15.310 321.510 500.000 e oltre 6 17.680 371.280 TOTALE 8.047 59.017.685 Nota: \*Tabella A DM 20.05.2005 - Dati in euro; \*\*E' il costo totale teorico che risulterebbe dall'applicazione dei compensi ai valori soglia - Dati in euro Fonte: Fondazione nazionale commercialisti

#### LA MAPPA DEI COMPENSI

Il numero dei Comuni e il «gettone» massimo per fascia demografica

Abitanti del Comune Numero Comuni Compenso annuo\* Costo totale\*\* < 500 849 2.060 1.748.940 550 - 999 1.114 2.640 2.940.960 1.000 - 1.999 1.553 3.450 5.357.850 2.000 - 2.999 993 5.010 4.974.930 3.000 - 4.999 1.120 5.900 6.608.000 5.000 - 9.999 1.186 6.490 7.697.140 10.000-14.999 492 8.240 4.054.080 14.999 - 19.999 220 8.240 6.344.800 20.000 - 59.999 415 10.020 14.554.050 60.000 - 99.999 59 11.770 2.430.505 100.000 - 249.999 34 13.560 1.613.640 250.000 - 499.999 6 15.310 321.510 500.000 e oltre 6 17.680 371.280 TOTALE 8.047 59.017.685

Nota: \*Tabella A DM 20.05.2005 - Dati in euro; \*\*E' il costo totale teorico che risulterebbe dall'applicazione dei compensi ai valori soglia - Dati in euro

Fonte: Fondazione nazionale commercialisti

# I furbetti del gettone "Consiglieri riuniti per parlare di salviette"

Moltiplicando le convocazioni si arriva a guadagnare 2.400 euro al mese in più Per intascare l'indennità basta garantire la presenza per almeno sessanta secondi ANTONIO FRASCHILLA

ROMA. A Torino la Guardia di finanza ha consegnato una corposa relazione che accusa alcuni consiglieri di circoscrizione di aver fatto finta di essere presenti alle riunioni. A Gravina di Puglia diciassette consiglieri comunali incrociano le dita e sperano di non essere rinviati a giudizio la prossima settimana perché accusati dalla procura di Bari di essere i furbetti delle commissioni, cioè di aver intascato il gettone per non fare nulla. Ad Agrigento invece le Fiamme gialle hanno fatto irruzione in Comune al grido di «dateci i dati sui lavori delle commissioni fatte» sospettando che in quelle 1.133 sedute registrate anche a Natale, con annessi gettoni per 300 mila euro, si sia solo perso tempo. Agrigento e Gravina distano quasi duemila chilometri da Torino, ma da Nord a Sud il malcostume degli acchiappa gettoni sembra diffuso. Non a caso il costo complessivo dei consigli comunali rimane sempre a quota 558 milioni di euro all'anno, al di là di spending review e di tagli ai costi della politica annunciati: alla fine tutti cercano di raggiungere il massimo dello stipendio consentito, partecipando a più sedute di consiglie commissioni possibili.

Per evitare di perdere troppo in busta paga fioccano le convocazioni di riunioni di commissioni. Ad Agrigento i cittadini sono scesi in piazza per protestare contro i consiglieri comunali apparentemente più stakanovisti d'Italia, che però oltre alle riunioni non hanno prodotto un solo atto degno di nota, ma a Bari si punta a eguagliare il record dei siciliani. Nel Comune pugliese negli ultimi quattro mesi si sono svolte 50 sedute di commissioni a settimana, 220 al mese. A questo ritmo supereranno le 2 mila convocazioni in un anno surclassando Agrigento. I consiglieri pugliesi per ogni seduta ricevono un gettone di 72 euro lordi, che al mese diventano 2.400 euro. Certo, per giustificare le sedute gli ordini del giorno devono essere tanti e spesso si va quasi di fantasia: a Bari la commissione Pari opportunità si è riunita per affrontare il tema del cani randagi, quella all'Ambiente ha pensato bene di ascoltare un gruppo di medici per affrontare l'annosa questione dell'influenza stagionale. Loro però non si riuniscono il sabato a differenza dei colleghi palermitani. Qui i consiglieri lo scorso anno si sono riuniti il sabato per ben 157 volte facendo scattare, oltre al gettone, anche il rimborso al datore di lavoro per l'assenza.

In anni di tagli imperanti alcuni Comuni hanno annunciato con gran clamore di aver ridotto il numero delle commissioni consiliari. A Massa le hanno sì ridotte, tagliando il gettone ma aumentando il numero di componenti, mentre a Campobasso è stata bocciata la proposta di «garantire il gettone solo a chi partecipa alle commissioni per almeno i due terzi della riunione». Quello di firmare la presenza e poi volatilizzarsi sembra essere d'altronde un'usanza molto "comune". A Genova sono stati costretti a mettere i badge per registrare le presenze dopo che Repubblica aveva sollevato il caso «del consigliere comunale che si è presentato alla seduta della commissione alle 14,48 e ne è uscito alle 14,49 senza neppure togliersi il casco della moto». A Pescara i 5 Stelle la scorsa settimana hanno invece denunciato il caso di un consigliere che «durante due commissioni entrando alle 10,40 ha segnato sul registro le ore 10 per poter giustificare l'assenza dal lavoro per un'ora»: «Dopo la nostra denuncia - dice la capogruppo Enrica Sabatini - adesso l'orario d'ingresso viene scritto dal segretario. Ma basta un minuto di presenza per intascare il gettone, come nelle giostre». Chiaramente se i cugini più grandi danno questo esempio, i più piccoli non possono essere da meno. Ed ecco così che a Torino la Guardia di finanza sta indagando per le riunioni fantasma delle circoscrizioni. Da Nord a Sud, dove a Bari i consigli dei Municipi hanno chiesto e ottenuto di poter istituire anche loro delle mini commissioni speciali. A Palermo invece una circoscrizione si è riunita perfino il 13 e il 19 agosto per discutere mozioni come quella, dal titolo abbastanza oscuro, «salviette e asciugamani nell'apposito contenitore». Argomenti irrilevanti per circoscrizioni che non hanno alcuna competenza, visto (diffusione:556325, tiratura:710716)

che il Comune non ha mai assegnato loro alcuna funzione. Ma quii consiglieri di circoscrizione possono dire a gran voce di essere i più pagati d'Italia: grazie alle tante sedute convocate arrivano a un compenso lordo mensile di 1.351 euro, più dei colleghi dei Municipi di Roma. A Palermo si guadagna pure per chiacchierare un po'.

I CASI 1AGRIGENTO Nel Comune siciliano i cittadini sono scesi in piazza per protesta dopo che la Guardia di finanza ha avviato una indagine sulle 1.133 sedute delle commissioni registrate in un anno per non fare un solo atto 2BARI Nel capoluogo pugliese si registrano 220 sedute di commissioni al mese, con questo ritmo supereranno quota 2 mila riunioni il costo negli ultimi quattro mesi è stato di 300 mila euro 3PALERMO Record di convocazioni delle commissioni consiliari anche il sabato, mentre nelle circoscrizioni sono state convocate riunioni anche il 13 e il 19 agosto, anche se questi enti non hanno alcuna competenza 4GRAVINA DI PUGLIA Nel Comune pugliese 17 consiglieri rischiano di essere rinviati a giudizio la prossima settimana perché accusati dalla procura di Bari di aver intascato gettoni per commissioni fantasma 5GENOVA Nel capoluogo ligure Repubblica ha sollevato il caso delle sedute lampo dei consiglieri, alcuni firmavano con il casco della moto in testa solo per prendere il gettone e dopo le denunce è stato inserito il badge 6TORINO La Guardia di finanza lo scorso anno ha fatto irruzione in Comune chiedendo i dati sulle convocazioni dei consigli di circoscrizione sospettando molte riunioni fantasma solo per avere il gettone PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.repubblica.it

Foto: IL BLITZ II municipio di Agrigento: dopo la protesta la Digos ha acquisito i documenti

Foto: FOTO: LANNINO

Le scadenze

## Imu su terreni agricoli e modelli Inps 2014

10 FEBBRAIO: IMU TERRENI AGRICOLI Dopo mesi di rinvii e ritocchi, venerdì 23 gennaio il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge contenente misure urgenti in materia di esenzione IMU che va a ridefinire ancora una volta i parametri precedentemente fissati, ampliandone la platea. Il testo prevede che a decorrere dall'anno in corso, 2015, l'esenzione dall'imposta municipale propria (IMU) si applica: ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat e ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del 29 marzo 2004 n. 99) iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat. Tali criteri si applicano anche all'anno di imposta 2014, ma per il solo anno 2014 non è comunque dovuta l'IMU per quei terreni che erano esenti in virtù del decreto del 28 novembre 2014 e che invece risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri. L'aliquota da applicare è quella deliberata dal comune. In assenza di delibera si applica l'aliquota "standard" pari allo 0,76 x mille. 15 FEBBRAIO: RED, MODELLI INPS INVALIDITÀ CIVILE Si chiude il 15 febbraio la campagna di presentazione dei modelli INPS: RED, ICRIC ICLAV e ACCAS/PS. Lo scorso anno, l'INPS non ha inviato le richieste di presentazione del modello a inizio anno, ma in autunno, contattando solo i cittadini che non avevano già provveduto a presentare il modello nei primi sei mesi dell'anno, indicando appunto come data ultima per l'adempimento il 15 febbraio 2015. Ultimi giorni quindi per rivolgersi al Caf e ricevere assistenza gratuita per presentare i modelli RED e/o i modelli ICRIC, ICLAV e ACCAS/PS. Si tratta rispettivamente di dichiarazioni sulla situazione reddituale e dichiarazioni di responsabilità che interessano i percettori di indennità di accompagnamento, indennità di frequenza o assegno mensile di assistenza. Ricordiamo che il RED è una dichiarazione che deve essere presentata dai pensionati che usufruiscono di alcune prestazioni, il cui diritto e misura, è collegato alla situazione reddituale del cittadino, come i titolari di pensioni integrate al minimo, di pensioni ai superstiti, pensionati che percepiscono le maggiorazioni sociali o beneficiari dei trattamenti di famiglia. Sono invece tenuti a presentare ogni anno il modulo ICRIC (Invalidità Civile RICovero) gli invalidi civili titolari di indennità di accompagnamento o di indennità di frequenza, il modulo ICLAV (Invalidità Civile LAVoro) va presentato dagli invalidi civili titolari di assegno mensile e infine il modulo ACCAS/PS (ACCertamento Assegno Sociale / Pensione Sociale) per i titolari di pensione sociale o assegno sociale. Sul sito www.cafcisl.it è a Vostra disposizione l'elenco dei documenti da portare al Caf per la compilazione e trasmissione dei modelli.

CONSULENTI DEL LAVORO Cosa c'è sa sapere sulla Dsu e sulle modalità di calcolo dell'Indicatore

## Al debutto il nuovo Isee

Più equità nei servizi e nelle prestazioni sociali CELESTE VIVENZI

Con il dm del 7/11/2014 è stato approvato il nuovo modello di Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) necessario per calcolare l'Isee secondo le modalità stabilite dal Dpcm n. 159/2013 (entrato in vigore il 1° gennaio 2015) con l'obiettivo di identifi care in maniera più effi cace le condizioni di bisogno del cittadino e, al contempo, di contrastare duramente le tante pratiche scorrette fi no a ora utilizzate dai contribuenti. L'Isee è l'Indicatore della situazione economica equivalente che, certifi cato tramite un attestato, consente ai contribuenti a basso reddito di accedere a prestazioni sociali e servizi di pubblica utilità a condizioni agevolate (la riforma è stata attuata per migliorare l'equità sociale e rafforzare la lotta contro gli abusi ai benefi ci sociali ). Con il messaggio n. 179 del 18 dicembre 2014 l'Inps ha illustrato le principali novità in materia di Isee e ha fornito le prime istruzioni operative. Tra le novità più importanti da segnalare spiccano le seguenti: a) il nuovo Isee consta di modalità di calcolo differenziate dell'indicatore in funzione della specifi cità delle situazioni (Isee standard, Isee università, Isee sociosanitario, Isee sociosanitario-residenze, Isee minorenni, Isee corrente) non esistendo più, come in passato, un solo Isee valido per tutte le prestazioni; b) introduzione di una nuova nozione di nucleo familiare ovvero : - i coniugi fanno parte del medesimo nucleo familiare, anche se hanno una diversa residenza anagrafi ca, con l'eccezione di condizioni particolari (ad esempio, separazione, divorzio ecc.); - i figli minori di anni 18 fanno sempre parte del nucleo familiare del genitore con il quale convivono; - il fi glio maggiorenne a carico dei genitori ai fi ni Irpef ma non convivente con loro, a meno che non abbia costituito un nuovo nucleo familiare (cioè non sia coniugato e non abbia fi gli), fa parte del nucleo familiare dei genitori; - nel caso in cui i genitori non appartengano allo stesso nucleo, il fi glio maggiorenne, se a carico di entrambi, può scegliere di far parte del nucleo di uno dei due genitori. c) una nuova formulazione di reddito: è stata prevista l'inclusione di importi fi no a ora esenti, una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale, una maggior considerazione per i soggetti disabili presenti nel nucleo familiare; d) è stato istituito l'Isee corrente in presenza di variazioni reddituali superiori al 25% (ad esempio perdita del lavoro); e) è stato previsto un rafforzamento dei controlli da parte dell'amministrazione finanziaria (l'Agenzia delle entrate unitamente all'Inps controlleranno i dati auto-dichiarati dal contribuente attraverso gli elementi in possesso del sistema informativo dell'anagrafe tributaria). Ai fi ni del calcolo del nuovo Isee 2015 in sostanza i contribuenti devono compilare (non senza diffi coltà operative) una Dsu modulare contenente diversi modelli e, a titolo esemplifi cativo, si citano i sequenti moduli: - modulo MB1: si tratta del modello Mini che vale per tutte le prestazioni; - modulo MB2: deve essere compilato per le prestazioni per il diritto allo studio e per le prestazioni per i minorenni in caso di genitori non coniugati e non conviventi tra loro; - modulo MB3: da compilare per le prestazioni socio sanitarie residenziali (ad esempio, ricovero); - modulo integrativo: deve essere compilato se si integra una Dsu in caso di errore nei dati reddituali reperiti dall'amministrazione (quindi non per colpa del contribuente) ovvero nel caso in cui ,trascorsi 15 giorni dalla presentazione della Dsu, non si è ancora ricevuta l'attestazione Isee; - modulo FC1: da compilare per tutte le prestazioni; - modulo FC2: da compilare in presenza di soggetti con disabilità; - modulo FC3: da compilare se nel nucleo familiare vi sono persone esonerate dalla compilazione della denuncia dei redditi; - modello FC4: da compilare per la componente aggiuntiva come nel caso di prestazioni per minorenni o universitarie (prevede la compilazione anche da parte del genitore non convivente con il fi glio). Ai fi ni del nuovo Isee i redditi da dichiarare sono quelli relativi al secondo anno precedente la presentazione della Dsu e le spese/franchigie si riferiscono invece all'anno solare precedente (solo nel caso di Dsu corrente il reddito da indicare si riferisce all'anno precedente la presentazione della stessa); il patrimonio immobiliare è quello definito ai fi ni Imu al 31 dicembre dell'anno precedente e nel calcolo del patrimonio mobiliare si calcolano i conti correnti e i depositi postali tenendo in considerazione del maggiore tra il saldo risultante al 31/12 e la consistenza media annua

(occorre sommare i «numeri creditori totali» riportati negli estratti conto e dividere per 365 gg); l'importo del mutuo deducibile è quello esistente al 31/12 dell'anno precedente la presentazione della Dsu. Ai fi ni del reddito complessivo occorre ricordare che debbono essere considerati anche: - i redditi tassati con imposte sostitutive (regime dei minimi, cedolare secca, premi produttività); - i redditi esenti, gli assegni per il nucleo familiare, le pensioni d'invalidità, le indennità di accompagnamento, l'assegno sociale e i redditi fi gurativi degli immobili non locati e delle attività mobiliari. La Dsu, indipendentemente dai modelli utilizzati, va presentata all'Ente che fornisce la prestazione sociale agevolata o anche al Comune e al Caf ovvero alla sede Inps competente per territorio (il richiedente la prestazione agevolata può infatti presentare la dichiarazione, in via telematica, direttamente all'Inps, collegandosi al sito www. Inps - servizi per il Cittadino utilizzando il Pin personale). La dichiarazione Dsu ha una validità che decorre dal momento della presentazione fi no alla data del 15 gennaio dell'anno successivo ma sarà possibile presentare una «nuova» dichiarazione denominata Isee corrente ha una validità di due mesi dalla presentazione della Dsu corrente).

Foto: Pagina a cura DELL 'U FFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL 'A NCL, A SSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel. 06/5415742 www.anclsu.com

#### **REVISORI NEWS**

# Enti locali, al 31 marzo il bilancio di previsione

Anche se solitamente gli Enti locali deliberano il bilancio di previsione fi nanziario entro il 31 dicembre di ogni anno, la scadenza fi ssata per il 2014 è stata eccezionalmente prorogata al 31 marzo 2015 e questo perché gli enti locali non disponevano di dati certi sulle risorse fi nanziarie disponibili in base alla legge di Stabilità del 2015. Riguardo le modalità, è bene ricordare che l'organo di revisione è obbligato a fornire un parere sul bilancio di previsione che è subordinato alla osservanza delle norme di Legge, dello statuto dell'ente, del regolamento di contabilità, dei principi previsti dall'articolo 162 del Tuel, dei postulati dei principi contabili degli enti locali e del principio contabile n. 1 degli enti locali ed inoltre deve essere manifesta la coerenza, la congruità e l'attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti. Infi ne l'organo di revisione è tenuto all'osservanza di una coerenza esterna, rispettando così i limiti imposti per il patto di Stabilità e le relative norme in materia di enti locali e fi nanza pubblica. www.mef.gov

Pagina a cura DI FRANCESCO CERISANO/IL COMITATO PER LO SVILUPPO DEL VERDE PUBBLICO BACCHETTA COMUNI E PROVINCE

# Minambiente: stop al taglio selvaggio degli alberi

Stop al taglio indiscriminato degli alberi lungo le strade. Sbagliano gli enti locali che, soprattutto in periodo invernale, sembrano contagiati da una sorta di furia da abbattimento selvaggio, motivata dall'esigenza di evitare grane in materia di sicurezza stradale. L'interpretazione che i comuni e le province stanno dando di una sentenza della Cassazione del 2010 (sez V penale n.17601) è infatti fuorviante. Secondo i sindaci, infatti, la Suprema Corte avrebbe affermato che gli alberi non possono trovarsi a meno di sei metri dal confine stradale. Tutti, indipendentemente da quando sono stati piantati. Ma in realtà non è così. E il comitato per lo sviluppo del verde pubblico presso il ministero dell'ambiente lo spiega chiaramente. Nella delibera dell'11 novembre scorso, ma protocollata solo il 3 febbraio 2015 (il testo è disponibile su (www.minambiente.it/pagina/comitato-il-verdepubblico), si ripercorrono le tappe di un equivoco che ha portato in questi mesi all'abbattimento ingiustifi cato di molti alberi monumentali. Con esborsi di denaro pubblico che stanno diventando insostenibili soprattutto per le province di montagna che si trovano a gestire un sistema viario circondato per larghi tratti da alberi (nella sola provincia di Biella, ad esempio, ve ne sono lungo più del 60% delle strade). Secondo l'interpretazione che si è diffusa tra gli amministratori locali, la Cassazione, muovendo dall'art.26, comma 6 del Regolamento attuativo del Codice della strada (dpr 495/1992), il quale per esigenze di tutela della circolazione prevede che «gli alberi non possono trovarsi a meno di sei metri dal confi ne stradale», avrebbe in qualche modo legittimato un'interpretazione retroattiva della norma che quindi non si applicherebbe solo alle piantumazioni successive al 1992 ma anche a quelle precedenti. Tuttavia, osserva il comitato presieduto da Massimiliano Atelli, la disposizione dell'art.26 comma 6 «sembra volta unicamente a disporre per il futuro», visto che parla di distanza dal confi ne stradale da rispettare «per impiantare» alberi lateralmente alla strada e non di alberi già piantati. Va quindi condiviso, secondo il Minambiente, quanto sostenuto nel 2011 dal ministero delle infrastrutture e cioè che gli alberi impiantati antecedentemente all'entrata in vigore del codice della strada non siano tenuti a rispettare il limite dei sei metri, cosa che invece è obbligatoria per le nuove piantumazioni. Se però la presenza di alberi a meno di sei metri dal lato della strada non è di per sé contra legem, questo non signifi ca che i proprietari dei terreni o gli enti territorialmente competenti non debbano farsi carico di mantenerli in condizione di sicurezza. Tuttavia, scrive il comitato, «gli irrinunciabili obiettivi di sicurezza stradale», vanno tenuti insieme «con la tutela dell'ambiente e dei territori, superando quell'approccio che tende semplicisticamente a individuare la soluzione del taglio degli alberi, neppure selettivo e sovente affidato a tecnici non provvisti della necessaria competenza». La rischiosità, quindi, non può essere presunta in astratto ma va verificata in concreto, valutando la situazione in cui si colloca il singolo albero.

Foto: La delibera del Comitato per lo sviluppo del verde pubblico su www.italiaoggi. it/documenti

PROVINCE/ Regioni e comuni non possono richiedere particolari profi li professionali

## Mobilità, vietato fare i furbi

Illegittime le pratiche elusive volte a escludere gli esuberi Pagina a cura DI LUIGI O LIVERI

Non sono conformi alle indicazioni della circolare 1/2015 atteggiamenti elusivi degli enti locali volti ad evitare l'assunzione in mobilità dei dipendenti soprannumerari. Per farsi un'idea delle opportunità di ricollocazione nei territori, alcune province hanno chiesto ai comuni indicare i posti disponibili. Molti comuni hanno risposto indicando non i posti, ma i profi li professionali, evidenziando spesso fi gure inesistenti nei ruoli provinciali, come assistenti sociali ed educatori di asili nido Tuttavia, il censimento dei posti disponibili presso le amministrazioni pubbliche, fi nalizzato alla ricollocazione dei dipendenti provinciali in sovrannumero, non dovrà tenere conto dei fabbisogni professionali, ma degli spazi fi nanziari. La circolare 1/2015 congiunta dei ministeri della Funzione pubblica e degli Affari regionali evidenzia indirettamente che regioni e comuni, chiamati per primi a riassorbire il personale soprannumerario, come anche le amministrazioni statali, dovranno comunicare i posti disponibili «a vuoto», sulla base delle capacità fi nanziarie. Nelle linee quida contenute nella circolare non vi è (salvo che per alcune fi gure «infungibili») cenno ai «fabbisogni», intesi come specificazione dei particolari profi li professionali e categorie dei quali gli enti enuncia, attraverso la programmazione triennale del personale, la necessità di assumere. In sostanza, regioni e comuni non potranno richiedere un particolare profi lo professionale, ma enunciare la presenza di posti vacanti, connessa al finanziamento dell'assunzione. Lo si evince in due passaggi fondamentali della circolare. Nel primo, relativo alle amministrazioni statali, si chiarisce che al fi ne di determinare la capacità assunzionale, «le amministrazioni comunicano un numero di posti» corrispondente sul piano fi nanziario alle disponibilità da turnover per gli anni 2015-2016, con la precisazione che «saranno predisposte apposite schede di rilevazione a cui le amministrazioni risponderanno per via informatica. Le schede indicheranno i parametri fi nanziari da prendere a riferimento». Dunque, le schede rileveranno «posti», senza specifi ca connessione a un determinato profilo professionale. Altrettanto avverrà anche per regioni ed enti locali, posto che la circolare indica «che, in sede di osservatorio nazionale, saranno predisposte dal Dipartimento della funzione pubblica schede di rilevazione delle capacità di assunzione e dei processi di mobilità realizzati dagli enti, in analogia alla ricognizione prevista dal comma 425». Queste schede di rilevazione saranno funzionali alla mobilità dei dipendenti provinciali verso amministrazioni non chiamate dalle leggi regionali di attuazione della legge 56/2014, ad acquisire le funzioni non fondamentali da spostare dalle province ad altri enti. Per questo tipo di mobilità, sconnessa con l'esercizio di una funzione provinciale, la circolare enuncia l'intenzione di fare «ricorso a strumenti informatici» gestiti da Sose o Formez che «predisporranno apposite banche dati del personale, previa ricognizione delle informazioni necessarie per quantifi care e censire qualitativamente il personale da ricollocare (domanda di mobilità) e per rilevare le capacità di assorbimento da parte delle amministrazioni di destinazione (Offerta di mobilità), in relazione alle loro esigenze funzionali». La circolare 1/2015 precisa che «fintanto che non sarà implementata la piattaforma è consentito alle amministrazioni pubbliche indire bandi di procedure di mobilità volontaria riservate esclusivamente al personale di ruolo degli enti di area vasta». Tali procedure di mobilità ovviamente non saranno conformi alle indicazioni della circolare e alle disposizioni di legge, se riferite a profi li professionali inesistenti presso le province.

# Pagina a cura DI LUIGI O LIVERI/L'INTERVENTO/ LA PROPOSTA DI CONFSAL E CIFA SUL JOBS ACT **Agenzia occupazione e fondi in sinergia**

Il decreto lavoro è legge, ma la sua applicazione è demandata, su tanti aspetti, ai decreti di attuazione. Compito non facile, perché il suo successo sta proprio nella loro qualità. Nel Jobs Act viene prevista la creazione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione, con l'obiettivo di migliorare le dinamiche ingessate dell'attuale mercato del lavoro, in particolare ottimizzando l'incontro tra domanda e offerta e rendendo più effi ciente la gestione degli strumenti di politica attiva del lavoro. Ottima idea che, speriamo, porti a riorganizzarne e a razionalizzarne il sistema. Ed è a questo punto che il sindacato Confsal (Confederazione dei sindacati autonomi) e la confederazione imprenditoriale Cifa lanciano la loro proposta: dar vita a un'inedita sinergia tra la nuova agenzia e i fondi interprofessionali di formazione continua, da attuarsi attraverso l'integrazione di servizi e di competenze. Del resto, chi meglio dei fondi interprofessionali, già presenti nel tessuto produttivo del paese, già funzionanti e collettori positivi di iniziative e di risorse tra aziende e lavoratori, può interloquire con la nuova Agenzia? I fondi professionali sono gli unici organismi che hanno dimostrato sul campo di essere effi cienti nel gestire il rapporto con le imprese, assicurando formazione e riqualifi cazione ai lavoratori italiani. Come Confsal abbiamo una certa esperienza del settore avendo dato vita, assieme a Cifa, al fondo interprofessionale Fonarcom che ha raggiunto ormai gli 850 mila aderenti. Si tratta del terzo fondo interprofessionale italiano, dopo quelli costituiti da Confi ndustria con Cgil-Cisl-Uil e da Confcommercio sempre con Cgil-Cisl-Uil. Per capire la nostra proposta, va ricordato che i fondi interprofessionali di formazione continua raccolgono tutti i lavori privati e quindi tutte le imprese sul territorio, cioè i soggetti che meglio conoscono i bisogni reali, sia in termini di quantità che di qualità, del mercato del lavoro. Come dichiarato dal presidente della Cifa, Andrea Cafà, in occasione dell'ultimo consiglio nazionale: «Noi, che consideriamo da sempre la formazione un primario strumento di politica attiva, dobbiamo creare le condizioni affi nché i fondi interprofessionali possano fi nanziare i necessari interventi formativi, intervenendo dopo che le imprese hanno individuato, attraverso la nuova Agenzia, il soggetto da occupare». Come Confsal siamo convinti che vadano appoggiate le iniziative che assicurano a tutti i cittadini migliori condizioni di accesso al mercato del lavoro, il quale necessita di un soggetto forte e autorevole come l'Agenzia nazionale per ridurre l'attuale scollamento tra domanda e offerta. Ma il successo delle politiche attive per il lavoro dipenderà soprattutto dalla capacità di tutte le componenti sociali di essere coinvolte nell'operatività dell'Agenzia, anche attraverso l'integrazione di servizi che facilitino l'incontro tra imprese e lavoratori. Marco Paolo Nigi segretario generale Confsal

Il decreto del Mef non risolve tutte le incertezze degli operatori sul pagamento dell'Iva

# Split payment solo se c'è fattura

Vanno esclusi dal meccanismo gli acquisti economali Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Ancora dubbi sullo split payment. Infatti, la diffusione del decreto ministeriale 23 gennaio 2015 (il cui testo è stato anticipato venerdì scorso dal dipartimento fi nanze in attesa che venisse pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 27 del 3/2/2015) non risolve tutte le incertezze degli operatori. Innanzitutto, il provvedimento conferma l'applicabilità del nuovo meccanismo (previsto dall'art. 1, comma 629, lett. b), della legge 190/2014) alle sole operazioni per le quali è stata «emessa fattura» dal 1° gennaio 2015. Proprio il riferimento alla fattura lascia aperta la questione della disciplina applicabile alle cessioni di beni ed alle prestazioni di servizi per le quali essa non viene rilasciata. È il caso, in particolare, degli acquisti economali, per defi nizione di importo modesto, a fronte dei quali viene emesso semplicemente lo scontrino e che, in un'ottica di semplifi cazione, sarebbe opportuno venissero espressamente esclusi. Restano fuori le operazioni per le quali le pa sono debitrici dell'imposta. A titolo meramente esemplifi cativo, la relazione di accompagnamento cita le seguenti ipotesi: 1) acquisito nell'esercizio d'impresa di beni o servizi da un soggetto non stabilito nel territorio dello Stato; 2) acquisto nell'esercizio d'impresa di rottami di ferro; 3) pa non soggetto passivo che effettua acquisti intracomunitari di beni oltre la soglia di euro 10 mila. Ricordiamo, inoltre, che lo split payment non si applica ai compensi per prestazioni di servizi assoggettati a ritenute alla fonte a titolo d'imposta sul reddito. Al riguardo, l'amministrazione fi nanziaria ha precisato che tale formulazione deve ritenersi inclusiva anche dei compensi soggetti a ritenute a titolo di acconto. L'art. 5 del decreto introduce un'importante distinzione per le fatture ricevute dagli enti che rivestono la qualifi ca di soggetto passivo di imposta relativamente alle attività commerciali: queste dovranno essere annotate anche nel registro vendite o corrispettivi e l'Iva concorrerà alla liquidazione mensile e trimestrale con riferimento al periodo in cui si verifi ca l'esigibilità. Dal punto di vista operativo, il decreto stabilisce che i fornitori delle pa dovranno indicare l'Iva in fattura ma non versarla, inserendo l'annotazione «scissione dei pagamenti». Le fatture saranno emesse ed annotate nei termini ordinari nei registri Iva vendite o corrispettivi, ma l'imposta non sarà versata dal fornitore ma dalla pa, con modalità differenti. In particolare, per quelle titolari di conti presso la Banca d'Italia, il versamento dovrà avvenire tramite il modello «F24 EP», per quelle autorizzate a detenere un conto corrente presso una banca convenzionata con l'Agenzia delle entrate ovvero presso Poste italiane, mediante versamento unifi cato ex art. 17 del dlgs 241/1997; negli altri casi, l'Iva dovrà essere versata direttamente all'entrata del bilancio dello Stato. L'imposta sarà di regola esigibile al momento del pagamento della fattura, ma si potrà optare per considerarla tale anche al momento della ricezione della fattura. Il decreto, però, non disciplina le modalità per l'opzione e non chiarisce se essa vale per tutte le fatture ricevute o per ogni singola fattura. Nessuna sorpresa neppure sulla tempistica di versamento, che potrà essere effettuato, a scelta delle p.a., per ciascuna fattura, oppure per quelle del giorno, oppure entro il 16 del mese successivo cumulando l'imposta divenuta esigibile nel mese precedente. Tuttavia, fi no all'adeguamento dei sistemi informativi relativi alla gestione amministrativo-contabile delle amministrazioni centrali dello Stato, e in ogni caso non oltre il 31 marzo 2015, viene previsto che le pa accantonino le somme occorrenti per il successivo versamento dell'imposta, da effettuare entro il prossimo 16 aprile. Nessun chiarimento, infi ne, è arrivato sulle modalità di effettuazione della verifi ca ex art. 48-bis del dpr 602/1973 (importi superiori a 10 mila euro), in relazione all'intervento sostitutivo in caso di Durc negativo e in caso di espropriazione presso terzi.

## Pagina a cura DI MATTEO BARBERO/NUOVA CONTABILITÀ

## Gli oneri di urbanizzazione non sono entrate vincolate

I proventi dei permessi di costruire esulano dall'ambito di applicazione delle nuove regole dettate dalla contabilità armonizzata per la gestione degli incassi vincolati. Questa, almeno, è la tesi che pare più convincente, ma il punto è ancora controverso, malgrado la riforma introdotta dal digs 118/2011 (come modificato dal digs 126/2014) sia in vigore ormai da oltre un mese. Essa ha integrato la disciplina degli incassi vincolati degli enti locali, imponendo l'obbligo, a decorrere dal 1° gennaio 2015, di contabilizzare nelle scritture finanziarie i movimenti di utilizzo e di reintegro delle relative somme. Conseguentemente, all'art. 195, comma 2, del Tuel, è stata inserita una disposizione che prevede che l'utilizzo di incassi vincolati è attivato dall'ente con l'emissione di appositi ordinativi di incasso e pagamento di regolazione contabile, fermo restando l'adozione della deliberazione della giunta relativa all'anticipazione di tesoreria di cui all'articolo 222, comma 1, del Tuel che, all'inizio di ciascun esercizio, autorizza l'operazione.. In pratica, da quest'anno, occorre contabilizzare nelle scritture finanziarie i movimenti di utilizzo e reintegro delle somme che presentano un vincolo. Fra le entrate vincolate, secondo alcuni rientrerebbero anche i cd oneri di urbanizzazione (più correttamente definiti proventi da permessi di costruire). Per cui, anche per essi, sarebbe necessario procedere alla periodica (mensile) regolarizzazione delle carte contabili emesse dal tesoriere, movimentando gli appositi capitoli di entrata e di spesa da istituire nelle partite di giro. Tuttavia, il vincolo di cassa sugli oneri, previsto dall'art. 12 della legge 10/1977, è stato eliminato con l'abrogazione di tale norma da parte dell'art. 136, commi 1 e 2, del dpr 380/2001. A seguito di tale abrogazione, queste entrate possono essere riscosse come tutte le altre entrate comunali e i relativi introiti, in termini di cassa, confluiscono nel totale delle entrate che finanziano indistintamente il totale della spesa. Ciò determina che gli ordinativi di incasso non devono riportare alcun riferimento ai vincoli, così come i mandati di pagamento delle spese corrispondenti. In tal senso, militano numerose pronunce di Corte dei conti, intervenute a decorrere dal 2001. Nella medesima direzione sembra muoversi anche il nuovo principio contabile sulla contabilità finanziaria, laddove distingue l'avanzo tra fondi vincolati e fondi destinati.

L'agente non è assimilabile al funzionario per cui sussiste la causa ostativa

## Il poliziotto fa l'assessore

L'incompatibilità c'è solo per gli uffi ciali

Sussiste una causa di ineleggibilità di cui all'art. 60, comma 1, n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nei confronti di un assessore esterno di un comune, che riveste la qualifi ca di agente della polizia di stato in servizio presso un commissariato nella cui giurisdizione è ricompreso il territorio dell'ente? Ai sensi dell'art. 47 del citato decreto legislativo n. 267/2000, gli assessori esterni devono presentare gli stessi requisiti di candidabilità, eleggibilità, e compatibilità previsti per i consiglieri comunali. La norma de qua sancisce che non sono eleggibili alla carica di consiglieri comunali «nel territorio, nel quale esercitano le loro funzioni, i commissari di governo, i prefetti della repubblica, i viceprefetti e i funzionari di pubblica sicurezza». I funzionari di pubblica sicurezza sono transitati nella carica dei funzionari della polizia di stato a seguito dell'entrata in vigore della legge 1 aprile 1981, n. 121 (cfr., in particolare, artt. 23, 36, e 96) e, secondo quanto previsto dall'art. 1 del decreto legislativo 5 ottobre 2000, n. 334, la predetta carriera si articola nei ruoli dei commissari e dei dirigenti. Pertanto, atteso che gli agenti della polizia di stato non sono funzionari, nel caso di specie, non è ravvisabile la prospettata situazione di ineleggibilità, anche in virtù della considerazione che le disposizione in materia di cause ostative all'assunzione e all'espletamento del mandato elettorale, costituendo un limite all'esercizio del diritto di elettorato passivo tutelato dall'art. 51 della Costituzione, sono di stretta interpretazione ed applicazione (cfr., ex multis, Corte costituzionale, sentenza 20 febbraio 1997, n. 44; Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 22 dicembre 2011, n. 28504; Id., sentenza 11 marzo 2005, n. 5449). In tal senso, la giurisprudenza ha di recente precisato che, «come emerge dalla disamina complessiva della norma, i soggetti gravati dalla previsione di ineleggibilità appartengono tutti al rango degli uffi ciali di grado superiore delle forze armate e dei funzionari, dirigenti e no, di polizia. Si tratta, cioè, di una categoria di fascia elevata (omissis) cui non può essere assimilato un sottufficiale subordinato». (cfr. Corte di cassazione, sezione I civile, sentenza 26 novembre 2010, n. 24021). INDENNITÀ PER GLI ASSESSORI Ai sensi delle disposizioni introdotte dalla legge 7 aprile 2014, n. 56, che prevede per i comuni fi no 3000 abitanti la presenza di due soli assessori, l'indennità da corrispondere agli stessi può essere parametrata a quella spettante al sindaco? Come deve essere quantifi cata l'indennità da corrispondere al vicesindaco? Gli aspetti applicativi della legge 7 aprile 2014, n. 56 sono stati approfonditi con le circolari del 4 e del 24 aprile u.s. del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno. Nelle citate circolari, nell'evidenziare che l'art. 1, comma 135, della legge n. 56/2014 ha modifi cato la composizione del numero dei componenti delle giunte e dei consigli comunali negli enti fino a 10.000 abitanti, viene precisato che la fi gura del vicesindaco dovrà essere individuata nell'ambito dei due assessori previsti dalla richiamata normativa, che avranno diritto a una indennità di carica parametrata a quella del sindaco. All'assessore che sarà incaricato di sostituire il sindaco, spetterà, per il solo periodo in cui sarà designato a esercitare le funzioni vicarie, l'indennità di funzione pari a quella spettante al sindaco, nonché i permessi relativi di cui all'art.79 del decreto legislativo n. 267/2000. L'art. 5, comma 11, del decreto legge 31 maggio 2010, n.78 dispone che chi è eletto o nominato in organi appartenenti a diversi livelli di governo non può comunque ricevere più di un emolumento, comunque denominato, a sua scelta. Inoltre l'art. 136 della citata legge n. 56/2014 dispone, per i comuni interessati dalla disposizione di cui al comma 135, che gli stessi provvedano a rideterminare, con propri atti, gli oneri connessi con le attività in materia di status degli amministratori locali, fermo restando il principio dell'invarianza di spesa sancito dallo stesso art. 136.

Foto: LE RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL D IPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL' INTERNO

La Ctr Toscana non fa sconti nemmeno in presenza di un vincolo dei Beni culturali

# Tassati gli immobili diroccati

Pagano l'Ici come le aree fabbricabili sottostanti DUCCIO CUCCHI\*

Le unità collabenti sono tassate ai fini Ici in base al valore dell'area fabbricabile che sottintende l'immobile su cui insistono, anche nel caso in cui si riferiscono ad immobili soggetti al vincolo dei beni culturali. Questo è il senso di due sentenze della Commissione tributaria regionale di Firenze nn. 26-27 del 9 gennaio 2015 relativo ad un giudizio che vedeva opposto un ente locale che aveva accertato una società immobiliare in base al valore dell'area degli immobili collabenti. Va preliminarmente rilevato, pur non essendo oggetto del contenzioso di cui riferiamo, che i profili che riguardano l'Imu (imposta municipale propria), che come è noto è succeduta all'imposta comunale sugli immobili, sono essenzialmente sovrapponibili al caso in esame. Vale la pena di riassumere la questione su cui dibattiamo, che riguarda in sintesi l'inquadramento ai fi ni dell'Imposta comunale sugli immobili (cosiddetta Ici), dei fabbricati iscritti, ai fi ni delle risultanze catastali, come categoria F/2, cioè le cosiddette unità collabenti; il tema riguarda anche le unità in corso di defi nizione (categoria F/4) che possono essere accomunate a quelle collabenti, per la stretta analogia (stesso inquadramento, assenza di rendita catastale ecc.) che presentano queste tipologie di immobili. Se teniamo presente le tabelle delle categorie catastali, tali fabbricati, vengono descritti come «Unità collabenti» (diroccate, in disuso, ruderi, non utilizzate) e sono prive di rendita catastale. La tesi che sottintende alla decisione dei giudici fiorentini è quella per cui non è suffi ciente sostenere che essi, per il solo fatto di non presentare la rendita non siano soggette all'Ici, in quanto il presupposto dell'imposta è quello dell'art. 2 del digs 504/1992 (legge istitutiva dell'imposta lci), la quale prescrive che è soggetta all'imposta «l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano». Ricordiamo che soggiace a tassazione, l'area fabbricabile (art. 1, comma 2, dlgs 504/1992), intendendosi per questa, l'area utilizzabile in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edifi cazione (art. 2 comma 1 lett b, del dlgs 504/1992). Nelle fattispecie in esame, dato che l'inserimento dei fabbricati e delle aree in categoria F, è stata mantenuta per lungo tempo senza effettuare interventi edilizi, è obbligo del contribuente richiedere in capo a pochi mesi un nuovo accatastamento più consono, tenuto appunto conto anche delle caratteristiche dei beni e del fatto che la categoria F concerne immobili su cui si sta effettivamente effettuando interventi di recupero o di manutenzione straordinaria. Se invece su tali immobili di categoria F non sono in atto questi interventi di recupero, la permanenza di tale accatastamento nella categoria cennata non è permessa e quindi è di fatto illegittima. Difatti, come ricorda l'Agenzia del territorio, in numerose sue circolari, anche recenti, l'assegnazione della categoria catastale F ha natura transitoria, e non deve essere utilizzata dai contribuenti per lungo tempo, per consentire indebiti risparmi di imposta, data l'assenza di rendita catastale per tali immobili. Del resto già nelle sentenze disponibili in materia (la n. 164 dell'8/11/2001) della commissione tributaria provinciale di Arezzo, e nella sentenza della Corte di cassazione n. 5166/2013, emerge la tesi, condivisa dalla decisione in commento, che le unità collabenti scontino l'Ici come aree fabbricabili. La particolare circostanza della sentenza in commento è riferita anche, ma non solo, agli immobili soggetti al vincolo dei beni culturali di cui alla legge n. 1089/1939 poi trasfusa nel successivo Testo unico dei beni culturali (v. artt. 10 e 12 del dlgs 22/1/2004, n. 42). In tali fattispecie, l'inserimento nella categoria delle unità collabenti degli immobili soggetti a vincolo fa sì che l'imposizione ai fi ni lci, non segua le regole poste dall'art. 2 comma 5 del dl 23/1/1993 n. 16 vigente al tempo (e cioè la tassazione «sulla base della minore della tariffa d'estimo di minore ammontare tra quelle previste per le abitazioni»), dato che essa attiene ai soli immobili censiti in una delle categorie catastali ad essere relative (cioè le categorie A), ma non riguarda i beni classifi cati come «F» (cioè unità collabenti), che sono chiamati «Immobili a destinazione speciale o particolare», e dunque non possono essere defi niti abitazioni quali sono invece le categorie «A» del raggruppamento catastale. \*dottore commercialista e revisore legale in Firenze

Foto: Pagina a cura di F INANZA PER LE I NFRASTRUTTURE S.P .A.

## ENTRO IL 31 MARZO VA PRESENTATO IL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE DELLE PARTECIPATE

# Servizi locali, meno partecipazioni e più aggregazioni

Filippo Frizzi

Dalla legge di Stabilità un nuovo tassello nella disciplina dei servizi pubblici locali e delle società partecipate. La legge n. 190/2014 contiene, tra le altre misure, rilevanti novità in tema di servizi pubblici locali: da un lato, infatti, il legislatore dà un nuovo impulso alla disciplina dell'organizzazione dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, allo scopo di promuoverne i processi di aggregazione e di rafforzarne la gestione industriale; dall'altro prevede un piano operativo di razionalizzazione delle partecipazioni societarie detenute a vario titolo dagli enti locali. In merito al primo punto, il legislatore, all'articolo 1, comma 609 introduce alcune modifi che all'articolo 3-bis del decreto legge 138/2011. Vediamo nel dettaglio le principali. Il comma 1-bis dell'articolo 3-bis del suddetto decreto introduce una scadenza temporale, fissata al 1° marzo 2015, entro la quale gli enti locali dovranno aderire agli enti di governo degli ambiti territoriali istituiti allo scopo di regolare l'organizzazione dei servizi pubblici locali. Qualora l'ente locale disattenda la scadenza prevista dalla legge, i poteri sostitutivi saranno esercitati, previa diffi da ad adempiere entro il termine di trenta giorni, dal presidente della regione cui l'ente locale appartiene. Al fi ne di assicurare, poi, la realizzazione degli interventi infrastrutturali necessari da parte del soggetto affi datario di un determinato servizio pubblico locale, sempre il comma 1-bis prevede, per gli enti di governo degli ambiti territoriali, l'obbligo di indicare nella relazione prescritta dal decreto legge 179/2012, oltre alla verifi ca della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo e delle ragioni economiche e sociali per la forma di affi damento prescelta, un piano economico-fi nanziario, asseverato da un istituto di credito o da una società di revisione, che contenga la proiezione, per il periodo di durata dell'affi damento, dei costi, dei ricavi, degli investimenti e dei relativi fi nanziamenti. Nell'ipotesi, poi, che si tratti di affi damento «in house», vi è l'ulteriore previsione di allegare al piano economico-finanziario, con obbligo di aggiornamento triennale, una specifi cazione dell'assetto economico-patrimoniale della società, del capitale proprio investito e dell'ammontare dell'indebitamento. Inoltre, sempre nel caso di affi damenti «in house», contestualmente all'affi damento diretto, gli Enti locali proprietari devono procedere, con decorrenza triennale, ad accantonare pro quota nel loro bilancio una somma pari all'impegno fi nanziario corrispondente al capitale proprio previsto nel piano; inoltre, sono tenuti a redigere il bilancio consolidato con il soggetto affi datario «in house». La legge di Stabilità amplia ulteriormente l'articolo 3-bis del suddetto decreto con il comma 2-bis, contenente una nuova previsione normativa diretta a incentivare i processi di aggregazione e di razionalizzazione dei servizi pubblici locali. Nel caso in cui, infatti, si verifi chi il subentro, totale o parziale, di un nuovo operatore economico al concessionario iniziale, anche a seguito di operazioni societarie quali acquisizioni o fusioni effettuate con procedure trasparenti, il nuovo operatore, oltre a vedersi riconosciuto il diritto di proseguire nella gestione dei servizi fi no alle scadenze originarie, può presentare, qualora ne ricorrano le condizioni, istanza all'organo competente per la rideterminazione delle condizioni di equilibrio economico-fi nanziario, ai sensi dell'articolo 143 del codice degli appalti. Il riequilibrio potrà avvenire anche tramite allungamento del termine di scadenza di tutte o alcune delle concessioni in essere. Ulteriori novità sono introdotte anche ai commi 4 e 4-bis dell'articolo 3-bis: con il primo comma, il legislatore introduce un grado di priorità per la destinazione delle risorse pubbliche stanziate a sostegno dei piani di investimento necessari a sviluppare le reti dei servizi pubblici locali. Tali risorse, infatti, sono prioritariamente assegnate ai gestori selezionati tramite procedura di gara a evidenza pubblica o che abbiamo ottenuto da parte dell'Autorità di regolazione competente un attestato di efficienza gestionale, ovvero ai soggetti che abbiano deliberato operazioni di aggregazione societaria. Il secondo comma, poi, prevede l'esclusione dal vincolo del patto di stabilità interno per le spese in conto capitale - ad eccezione degli acquisti di partecipazioni - effettuate dagli enti locali con i proventi derivanti dalla dismissione di società partecipate. Come premesso, la legge di Stabilità introduce al comma 611 alcune regole allo scopo di ottenere quella razionalizzazione delle partecipazioni societarie detenute

dagli enti locali già auspicata nel piano Cottarelli. Oltre all'aggregazione tra società di servizi pubblici locali di cui sopra, la legge prevede che gli enti locali procedano all'eliminazione delle società e delle partecipazioni «non indispensabili» al perseguimento delle fi nalità istituzionali, delle partecipazioni detenute in società che svolgono attività analoghe a quelle svolte da altre società partecipate e delle società che risultino composte da soli amministratori o da un numero di amministratori superiore a quello dei dipendenti. Per quanto riguarda il cronoprogramma di realizzazione del suddetto piano, entro il 31 marzo ogni ente locale deve procedere alla redazione del proprio piano di razionalizzazione delle partecipate, mentre al 31/12/2015 è fi ssato il termine entro il quale conseguire, in tutto o in parte, il risultato delle riduzione. Infi ne, entro il 15 marzo 2016 gli enti locali dovranno presentare una relazione con i principali risultati ottenuti.

(diffusione:369755, tiratura:500452)

Dossier inchiesta lavoro /1

#### BENTORNATO FANNULONE

Sei anni fa veniva approvata la legge Brunetta. Ma oggi le assenze nel pubblico impiego sono di nuovo in crescita. Mentre calano nel privato Stefano livadiotti

Sei anni fa veniva approvata la legge Brunetta. Ma oggi le assenze nel pubblico impiego sono di nuovo in crescita. Mentre calano nel privato Undici miliardi e 189 milioni. Euro più euro meno, tanto è costato alle casse dello Stato, solo nel 2014, l'assenteismo nel pubblico impiego. Un fenomeno che era calato dopo l'introduzione delle norme volute da Renato Brunetta, già ministro della funzione pubblica di Silvio Berlusconi. Ma che è riesploso dal 2012, tornando ai livelli di prima: lo dicono i numeri dell'Inps, l'istituto di previdenza che dal marzo del 2011 riceve per via telematica i certificati medici dei dipendenti pubblici. Numeri che "l'Espresso" è in grado di pubblicare in anteprima. E che rivelano come lo Stato stia perdendo la partita nel gioco a nascondino con i furbetti del badge. Smentendo i successi strombazzati su questo fronte, proprio nei giorni scorsi, dal governo di Matteo Renzi. Nell'ultimo week-end di gennaio il ministero della Funzione pubblica ha fnalmente aggiornato il suo sistema di monitoraggio mensile delle assenze nelle pubbliche amministrazioni, a lungo fermo all'imbarazzante data di agosto. E i giornali di lunedì 2 febbraio hanno rilanciato cifre che testimonierebbero un risultato trionfale per il ministro Marianna Madia: «È stato un 2014 di cali per le assenze nella pubblica amministrazione». Ancora: «Da gennaio a dicembre il confronto con l'anno precedente non lascia dubbi: in tutti i mesi compare il segno meno». Di più: «Il 2014 si chiude con un ribasso del 5 per cento dei giorni persi per motivi di salute, a cui si aggiunge una fessione del 2,9 per tutti gli altri tipi di assenza, dai permessi per congedo ai corsi di aggiornamento». Quale sia l'attendibilità di queste cifre lo rivelano però gli stessi documenti ministeriali. Si legge a pagina 3 del fascicoletto relativo allo scorso dicembre che a comunicare i risultati sulle assenze sono state 4.434 amministrazioni. Ora: dal catasto di Caltanissetta all'ambasciata a Washington, gli uffci pubblici sono 21.425. Quelli che hanno fornito informazioni al quartier generale di corso Vittorio Emanuele II sono dunque poco più di un quinto del totale. Inoltre all'appello mancano in blocco le 9.022 amministrazioni scolastiche. La situazione, insomma, non è affatto sotto controllo. E i primi a saperlo sono proprio i vertici del ministero. All'inizio di aprile 2014 il sottosegretario alla pubblica amministrazione, Angelo Rughetti, si è presentato davanti alla commissione Affari sociali di Montecitorio per un'audizione sull'attività dei medici incaricati degli accertamenti sugli assenti (oggi dei dipendenti pubblici si occupano le Asl, ma con la riforma in discussione in parlamento il compito dovrebbe passare all'Inps). Il sottosegretario ha anche distribuito ai deputati una tabellina. Che "l'Espresso" è riuscito a recuperare. Riporta, mese per mese, i dati sulle assenze per malattia: dal dicembre 2011, subito dopo l'uscita di Brunetta dal ministero, alla fne del 2013 su 25 dati ben 10 indicano un incremento rispetto allo stesso periodo del precedente anno. Ma anche lo scenario del 2014 si fa un po' diverso se dai dati campionari del ministero si passa a quelli reali dell'Inps, aggiornati al 15 gennaio 2015. Tra il 2012 e lo scorso anno le assenze per malattia tra i dipendenti pubblici hanno conosciuto un'escalation. Tutte le voci risultano in crescita: il numero dei certifcati, che possono essere più di uno per ogni assenza (più 9,39); quello delle malattie (più 8,44); quello delle giornate perse, arrivate a quota 30.845.920 (più 7,96); quello di chi dichiara forfait nei giorni più sospetti come il lunedì (più 3,36 per cento) e il venerdì (più 6,76). L'assenteismo pubblico (e che di questo si tratti, almeno in molti casi, ci sono pochi dubbi: il 40,1 per cento delle malattie si manifesta alla fne o all'inizio della settimana) ha dunque ripreso a galoppare. Ma non solo. È tornata pure ad allargarsi la forbice con i dipendenti privati, che fanno registrare una diminuzione di tutti gli indicatori: certifcati (meno 2,86), malattie (meno 4,44), giornate perse (meno 2,13). «Chi vuole, lavora; chi no, se ne astiene», ha detto una volta Sabino Cassese a proposito del pubblico impiego. I dati dell'Inps sembrano dare ragione allo studioso. Alla fne, il numero pro-capite di giornate perse ogni anno per malattia è passato da 8,42 nel 2011 a 9,22 nel 2013, con un incremento del 9,5 per cento. E il trend verrà confermato quando arriveranno tutti i dati

(diffusione:369755, tiratura:500452)

sul 2014: secondo quanto risulta a "l'Espresso", il numero delle giornate perdute è infatti cresciuto ancora (di 60.011 unità), mentre con il blocco del turnover l'esercito dei dipendenti non può che essersi ulteriormente assottigliato. Ma i numeri dell'assenteismo non si fermano qua. Nel mondo del pubblico impiego le scappatoie per chi non ha voglia di guadagnarsi lo stipendio sono innumerevoli: tra permessi (ci sono pure quelli «per gravi calamità naturali»), congedi e aspettative di vario tipo al ministero ne hanno contate 38. E una parte di dipendenti pubblici non lesina nel loro utilizzo. I dati del ministero dicono che nel 2013 le assenze pro-capite per malattia sono arrivate a quota 10,31 giorni e quelle per "altri motivi" a 11,95. Se il rapporto tra le due grandezze fosse rimasto invariato, si potrebbe stimare per il 2014 un totale di quasi 67 milioni di giornate perse. Vorrebbe dire che, in media, nell'arco dell'anno, per 20 volte quando al mattino suona la sveglia il dipendente pubblico infla la testa sotto il cuscino e continua a dormire. In media, perché ovviamente c'è chi invece lavora eccome. Il dato (leggermente sottostimato, perché calcolato sul numero dei dipendenti del 2013, che nel 2014 risulterà, come abbiamo visto, per forza in calo) si avvicina molto a quello calcolato dalla Ragioneria generale dello Stato, che parla di 19 giornate di assenza retribuita. «Non disponiamo di dati aggiornati», mette le mani avanti il segretario generale della Cgil Funzione pubblica, Rossana Dettori: «In ogni caso, se ci sono fenomeni sbagliati di utilizzo della malattia, oggi le amministrazioni dispongono degli strumenti necessari a intervenire». Gli episodi di cronaca su casi estremi di assenteismo tuttavia non mancano. A Torino la Guardia di Finanza ha scoperto una dipendente pubblica che risultava in malattia da oltre un anno e in realtà aveva una seconda attività come insegnante di aerobica. A Boscoreale, nel vesuviano, un sistema di telecamere puntato sull'ingresso del comune ha permesso di smascherare gli assenteisti cronici: erano 125 su 170. Allo lacp di Messina sono fniti sotto processo 81 furbetti del badge su 96 impiegati. Nella sede di Rovigo della Regione Veneto 170 ore di flmati sono servite a incastrare 98 lavoratori (parola davvero grossa, in questo caso) su 115. A La Spezia le Fiamme gialle hanno scoperto sei addetti alla commissione tributaria provinciale che se la flavano a casa ogni mattina in tutta tranquillità, anche perché della combriccola faceva parte pure il direttore dell'uffcio. A Castellammare di Stabia la Procura di Torre Annunziata ha accusato 19 spazzini di aver totalizzato 23 mila ore di pausa caffè. Ma il record l'ha stabilito una dipendente del policlinico Sant'Orsola di Bologna: inventando, tra l'altro, due gravidanze fantasma è riuscita a prendere nove anni di stipendio lavorando sei giorni in tutto. È stata condannata a due anni, senza condizionale. Appena arrivato al ministero, Brunetta aveva deciso di rendere dura la vita ai ladri di stipendi pubblici. Colpendoli nel portafoglio e nella possibilità di utilizzare a proprio piacimento il tempo rubato. Sul primo fronte aveva stabilito la perdita di ogni componente accessoria del salario (in media, il 20 per cento della retribuzione) per i primi dieci giorni di assenza continuativa per malattia (norma ancora in vigore). Sul secondo, aveva ampliato le fasce di reperibilità, cioè i periodi di tempo in cui il lavoratore deve restare chiuso in casa per consentire le visite fscali (da 4 a 11 ore). L'assenteismo era crollato. «Dopo il primo anno di applicazione della legge Brunetta la riduzione media è stata del 38 per cento», hanno scritto Maria Laura Parisi e Alessandra Del Boca su Lavoce info. Poi però lo stesso governo Berlusconi aveva riportato la reperibilità al livello precedente. E, già nel settembre del 2009, i fannulloni avevano rialzato la testa. In quel mese le assenze per malattia erano schizzate verso l'alto del 24,2 per cento. Il governo era corso ai ripari, ampliando di nuovo la reperibilità (a sette ore, com'è tuttora). Ma intanto i dipendenti pubblici avevano smesso di sentirsi sotto i rifettori. E quelli con poca voglia di lavorare erano tornati al loro andazzo. All'inizio timidamente. Poi, dall'autunno 2011, quando Brunetta ha lasciato il ministero, con più decisione. Prima che i dati pubblicati in queste pagine lo certifcassero, i segnali di un risveglio dell'assenteismo erano stati colti da più di un addetto ai lavori. Mancavano le cifre, è vero, ma il trend era chiaro. Il ricercatore della Banca d'Italia Francesco D'Amuri, per esempio, aveva scritto su Lavoce.info: «Secondo analisi preliminari, i differenziali tra il settore pubblico e quello privato si sarebbero di fatto assorbiti nel periodo 2008-2011, ma sarebbero ora tornati a livelli simili a quelli fatti registrare prima della riforma del 2008». Il ministero era rimasto in silenzio. E lo Stato aveva continuato a sopportare il peso economico dell'assenteismo crescente. I conti sono presto fatti. Nel 2013 il costo del lavoro dell'insieme dei dipendenti pubblici è ammontato a 156 miliardi. Se si divide

(diffusione:369755, tiratura:500452)

la cifra per il numero di impiegati dalle varie amministrazioni (3.336.494, secondo la Ragioneria generale dello Stato) si arriva a una spesa annua per dipendente di 46.755 euro. Per ricavare il costo contrattuale di una giornata bisogna dividere la cifra per 365 giorni. E si arriva così a 128 euro e pochi centesimi (lordi). Per avere invece il costo reale al denominatore va inserito il numero delle giornate di lavoro effettive (che sono 26 al mese, meno 32 giorni tra ferie e festività soppresse). Il risultato fnale sfora in questo caso i 167 euro al giorno (166,98, per la precisione, naturalmente sempre al lordo). Somma che, moltiplicata per i 67 milioni di giornate bruciate lo scorso anno tra malattie, permessi, aspettative e congedi porta a 11 miliardi e 189 milioni. Ma una perdita di quasi un miliardo al mese non sembra turbare i sonni del sottosegretario Rughetti. Che nella già citata audizione parlamentare ha avuto un'alzata di ingegno. Buttando là una proposta: rendere meno stringente la normativa, che oggi prevede la visita fscale al dipendente pubblico già nel primo giorno di assenza per malattia. Dare un giro di vite, insomma. Al contrario, però. Illustrazione: Valeria Ghion Foto: pagine 48 - 49: Tania - A3, Archphoto - Gallery Stock Foto: J. Boren - Gallery Stock, Tania - A3

settore pubblico settore privato

**TOTALE CERTIFICATI MEDICI** 

**NUMERO DI MALATTIE** 

DATI SULLE ASSENZE DEI LAVORATORI PER MALATTIA. VARIAZIONI % TRA IL 2012 E IL 2014 GIORNI DI LAVORO PERSI

MALATTIE DAL LUNEDÌ

**MALATTIE DAL VENERDÌ**Torino 12,03 Aosta 12,92 Le giornate di malattia per dipendente sono ricavate dividendo il numero di giornate di malattia nell'anno per il numero medio di dipendenti del Comune nei primi sei mesi Milano 12,76 Genova 11,17

Fonte: nostra elaborazione su dati Inps Firenze 10 Cagliari 12,66 Trento 10,33 Roma 12,58 Venezia 8,68 Napoli 10,41 Trieste 12,20 Bologna 11,19 Ancona 7,95 L'Aquila 8,25 Palermo 12 Perugia 13,37 Campobasso 6,15 Bari 10,73 Potenza 8,74 Catanzaro 14,48

A CATANZARO RECORD DI MALATTIE. MA A NAPOLI E BARI MENO CHE A TORINO E A MILANO ogni dipendente costa in media 167 euro al giorno. la perdita totale, tra stato, enti locali etc, arriva a quasi un miliardo al mese

Foto: Fonte: nostra elaborazione su dati Inps; archivi aggiornati al 15 gennaio 2015

# ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

#### il MINISTRO madia

## A tutte le auto (blu): ultima chiamata per i tagli

Gian Antonio Stella

M ussolini, altri tempi, fu sbrigativo: «Attualmente risultano in uso 16 vetture: di esse 13 dovranno dismettersi entro domani sera». Marianna Madia non pretende tanto. Dopo mesi di tira e molla, però, ha deciso di dare un ultimatum: entro dieci giorni tutti i ministeri e tutte le amministrazioni pubbliche devono fare rapporto sulla drastica diminuzione delle autoblu decisa dal governo subito dopo il debutto. Obiettivo dichiarato: «Calare nei ministeri da 1.600 a 95 auto».

Ambizioso. La stessa campagna lanciata dal Duce il 7 marzo 1923, con la lettera inviata agli Interni dal ministro del Tesoro Alberto De Stefani («Per preciso ordine ricevuto dal presidente del Consiglio ho disposto che rimangano in servizio presso codesto ministero 3 auto...») non diede poi i frutti sperati. E proprio il timore che finisca come altre volte, con l'evaporazione giorno dopo giorno delle buone intenzioni, deve aver spinto Matteo Renzi e il ministro della Pubblica amministrazione a tentare il braccio di ferro.

Giurano a Palazzo Chigi che va già meglio di un tempo. Che «le autoblu messe all'asta in varie tranche su eBay sono andate tutte vendute» e che sono state bruscamente ridotte le macchine della Presidenza del Consiglio e dei ministri senza portafoglio che intorno alla presidenza gravitano. Le auto, che fino all'anno scorso sarebbero state una quindicina nel cortile e nei parcheggi annessi più altre 115 in un autoparco, «sono state ridotte a 11: una per Renzi, tre per i tre ministri, le altre gestite via via che servono per Graziano Delrio e gli altri sottosegretari o dirigenti che ne abbiano bisogno per motivi d'urgenza». Bastano? «Sì. Si è visto che bastano».

Certo la scrematura è appena cominciata: all'inizio del 2014 le autoblu vere e proprie, che già Renato Brunetta aveva fatto censire avviando quando era ministro la sua campagna di censimento e di riduzione del fabbisogno (c'è chi contava come fossero auto di lusso anche la Panda delle guardie forestali che girano per i boschi) risultavano essere 4.273. Adesso, assicurano gli uffici della Madia, «sono scese a 3.510, delle quali 2.553 di proprietà e le altre in leasing».

Le resistenze, però, sono fortissime. E lo dimostra il tempo passato dalla promessa iniziale dell'ex sindaco di Firenze. Dalla fine di marzo l'attesissimo decreto della Presidenza del Consiglio con la «Determinazione del numero massimo e delle modalità di utilizzo delle autovetture di servizio con autista adibite al trasporto persone» è arrivato solo il 25 settembre. Ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale altri due mesi e mezzo dopo, l'11 dicembre scorso. Un mese intero, per capirci, se ne sarebbe andato solo per la domanda e la risposta a un quesito della Corte dei Conti: ma quando si parla di un massimo di cinque autoblu per ogni ministero si intende compresa quella del ministro?

Lì nel documento, le regole, sono chiare. Eccole: «L'articolo 2 dà attuazione al comma 2 del sopra citato articolo 15 del decreto-legge n. 66 del 2014. Il comma 1 prevede che le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, ivi comprese le strutture di cui si avvale ciascun Ministro senza portafoglio, le Forze di polizia, le Forze armate e le Agenzie governative nazionali, comprese le agenzie fiscali, possono disporre, in uso non esclusivo, di un numero massimo di 5 autovetture di servizio, secondo determinati criteri, ovvero:

- a) 1 autovettura se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è inferiore o pari a 50 unità;
- b) 2 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 51 e 200 unità;
- c) 3 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 201 e 400 unità;
- d) 4 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è compreso tra 401 e 600 unità;

e) 5 autovetture se il numero di dipendenti in servizio presso l'amministrazione è superiore a 600 unità».

Unici calcolati a parte, i ministri: «In aggiunta alle autovetture in uso non esclusivo, può essere assegnata un'ulteriore autovettura, in uso esclusivo, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri». Di più, aggiunge il documento: «Al fine di conseguire il massimo risparmio di spesa, il comma 3 prevede che all'interno del numero massimo di autovetture concesse a ciascuna amministrazione sono computate anche quelle oggetto di contratto di locazione o noleggio, o a qualunque altro titolo utilizzate. I commi 4 e 5 prevedono le modalità e i tempi di dismissione delle autovetture in eccesso».

Va da sé che è ribadito «l'obbligo di utilizzare le auto di servizio solo per singoli spostamenti ed esclusivamente per ragioni di servizio», «il divieto di utilizzare le autovetture per gli spostamenti tra abitazione e luogo di lavoro», «il divieto di assegnare autovetture di servizio in uso esclusivo a soggetti diversi da quelli indicati».

Una stretta al radicale. Decisa dopo molti anni in cui perfino alla Croce Rossa, nell'ottobre 2006, nonostante la metà delle ambulanze avessero «più di vent'anni» e fossero state usate per «più di 250.000 chilometri», c'erano a disposizione della direzione, denunciò un dossier, 28 autoblu nuove. Lussuose. Luccicanti. Un andazzo che andava stroncato. Ma che si sta rivelando, com'era prevedibile, complicato. Fatto sta che, contro le scadenze graduate sulla dimensione delle diverse amministrazioni è venuto giù un diluvio. Telefonate, lettere, email... Per chiedere rinvii, rinvii, rinvii... Un assedio tale da convincere la Madia a lanciare a tutti l'ultimatum che dicevamo: «Si richiede con la presente di comunicare ai miei uffici ogni misura adottata al fine di rispettare le scadenze previste dal decreto. Si resta in attesa di una risposta entro dieci giorni, al fine di formulare un documento di sintesi sull'applicazione del DPCM da parte di ciascuna amministrazione, che sarà presentato al Consiglio dei ministri entro la fine del mese».

Sarà preso sul serio o sarà vissuto da qualcuno come «il solito penultimatum»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tsipras: niente ricatti. Varoufakis: la depressione economica portò il nazismo Renzi: la Bce ha ragione. Il Fmi: evitare il contagio. L'invito di Putin a Mosca

## Il no della Germania: Atene sbaglia

Giovanni Stringa

ATENE Un giorno di ordinaria crisi, ieri ad Atene. Per strada, in fabbrica e in Borsa. Il dramma esiste, basta vedere la disoccupazione galoppante, ma il panico che qualcuno temeva non è arrivato, almeno per ora. Nessuna particolare coda «in stile Cipro» agli sportelli, come era invece successo con la crisi bancaria a Nicosia (anche se, va aggiunto, molti conti correnti ellenici sono già stati liquidati in passato). Nessun crollo alla chiusura della Borsa, che dopo una mattinata pesante ha limitato le perdite al -3,3%, sostanzialmente contenute vista la volatilità.

Il no della Banca centrale europea ad accettare titoli pubblici a garanzia dei prestiti ha agitato soprattutto la politica. «La democrazia greca non intende ricattare nessuno e non può essere ricattata», ha detto il premier greco - Tsipras nel corso della prima riunione del gruppo parlamentare di Syriza. «Non chiediamo né compassione, né supervisione - ha aggiunto - Abbiamo le nostre proposte, chiediamo tempo e anche l'Europa ha bisogno di tempo». E ancora, in vista dei prossimi importanti incontri continentali: «Ci chiedono di implementare le riforme a cui ci siamo impegnati e noi rispondiamo che rispettiamo le regole europee ma lavoriamo per cambiarle». Ma ieri è stato soprattutto il giorno del vertice berlinese tra il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis e il suo omologo tedesco Wolfgang Schäuble. E le differenze sono subito emerse. Il secondo ha sostanzialmente bocciato il piano del primo. «Non ho potuto nascondere il mio scetticismo - ha confessato Schäuble - Alcune delle misure non vanno nella giusta direzione». Tra gli obiettivi di Atene c'è quello di ottenere un programma ponte fino a maggio e, intanto, discutere di una soluzione «una volta per tutte» per la crisi di Atene. Un aiuto potrebbe arrivare dalla stessa Bce, che non ha chiuso il canale di finanziamento degli istituti greci passando per la banca centrale ellenica (attraverso il programma Ela). Qui, secondo voci non confermate, potrebbero essere a disposizione fino a 50-60 miliardi. Resta comunque il fatto che le tensioni tra Berlino e Atene rimangono alte, e Varoufakis ieri ha evocato anche il pericolo del nazismo. «Quando stasera tornerò nel mio Paese, ha detto, troverò un parlamento in cui il terzo partito non è un partito neonazista, ma nazista».

Sulla questione greca non sono poi mancati i commenti italiani. «La decisione della Bce sulla Grecia è legittima e opportuna dal momento che mette tutti i soggetti in campo attorno ad un tavolo», ha detto il premier Matteo Renzi. Sulla stessa linea il presidente francese François Hollande. Ma «insistere, come ha fatto Renzi, sul rispetto da parte di Atene del programma della troika vuol dire condannare la Grecia», ha replicato il deputato della minoranza Pd Stefano Fassina. Tuttavia, il peso massimo che è entrato sulla scena della crisi ellenica si chiama Vladimir Putin. Il presidente russo ha parlato al telefono con Tsipras di cooperazione economica tra i due Paesi e ha poi invitato a Mosca il neo premier per il 9 maggio. Invito accettato da Atene. Tra chi ha invece difeso i piani internazionali concordati in passato per la Grecia c'è il Fondo monetario internazionale, per cui «il programma per Atene è fatto per aiutare il governo greco e il popolo greco. E allo stesso tempo per evitare ogni pericolo di contagio». Intanto, dal cuore del sistema finanziario greco, il governatore della banca centrale ellenica Yannis Stournaras non ha dubbi: i depositi nelle banche del Paese sono «assolutamente al sicuro». E la stretta della Bce «può essere rivista con un accordo tra la Grecia e i partner europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### -3,4 per cento

Il calo della Borsa di Atene registrato ieri all'indomani della stretta della Bce

26 miliardi

di euro

debito che

la Grecia

ha contratto

nei confronti

della Bce

40 miliardi

di euro

debito greco nei confronti dell'Italia sotto forma di aiuti bilaterali

# La mossa di Draghi accelera la svolta 60 miliardi per le banche, poi il rischio crac

Le risorse della Banca centrale greca. Senza finanziamenti prolungare il salvataggio o l'insolvenza La Bundesbank Alcuni osservatori sostengono che sia stata la Bundesbank a volere la sospensione da parte di Francoforte

@danilotaino

#### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Mercoledì sera, a Francoforte, nella sede della Banca centrale europea, durante la periodica cena del Consiglio dei governatori dell'Eurozona, Mario Draghi ha relazionato sull'incontro che aveva avuto la mattina con il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis. L'esponente del nuovo governo di Atene gli aveva esposto l'intenzione di uscire, con la fine di febbraio, dagli accordi di salvataggio (bailout) organizzato a favore della Grecia da Ue, Bce e Fondo monetario internazionale (la troika).

Sono quegli accordi in base ai quali Atene riceve denaro e in cambio dovrebbe realizzare gli impegni che si è presa: bilanciare i conti pubblici e fare una serie di riforme strutturali. Del bailout, Syriza, il partito di Alexis Tsipras ora al governo, dice di non volerne più sapere. Varoufakis lo ha ribadito a Draghi. Significa che Atene non avrà più vincoli, riconquisterà sovranità, ma non avrà nemmeno più aiuti in denaro. Nel giro di qualche mese, potrebbe arrivare l'insolvenza, se tra Grecia e governi europei non si troverà un accordo diverso per andare avanti senza traumi. Varoufakis avrebbe voluto vendere, mentre i negoziati si svolgeranno, titoli di Stato alle banche elleniche e incassare subito: le banche li avrebbero poi usati come garanzia per ottenere denaro dalla Bce, nel quadro delle cosiddette Open market operations.

Il problema è che finora le banche greche hanno potuto fare queste operazioni grazie a un'agevolazione. Infatti, i titoli di Stato di Atene sono junk-bond, la Bce non li potrebbe accettare come collaterali: lo fa solo se la Grecia è all'interno di un programma di salvataggio, cioè quello che Tsipras e Varoufakis non vogliono.

Alla cena dei governatori, dunque, non restava che prendere atto delle intenzioni del governo di Atene e sospendere il finanziamento delle banche elleniche. In altri termini, la Bce ha chiesto di vedere le carte: se è un bluff e non ha altre fonti di finanziamento, Atene dovrà chiedere di prolungare il bailout o rischiare di finire insolvente.

A meno che entro fine mese non trovi un accordo con i partner europei. E qui sta probabilmente il motivo per il quale la Banca centrale europea è intervenuta immediatamente, a tarda sera, e ha deciso di non aspettare il 28 febbraio per sospendere le operazioni di finanziamento alle banche greche ma di anticiparne la fine all'11 febbraio, alla vigilia del Consiglio straordinario deli capi di Stato e di governo, che discuterà di Grecia.

A quella riunione, Varoufakis sarà senza rete, cioè senza consistenti fonti di finanziamento: se non le operazioni di emergenza che può effettuare la banca centrale greca, pare autorizzata dalla Bce ad arrivare a 59,5 miliardi con i quali dovrà sostituire i finanziamenti ricevuti finora (dietro garanzia bond greci) che ora deve restituire. Attorno al tavolo, sarà colui che ha bisogno di strappare un accordo. Indebolito.

Per parte sua, Draghi ha chiarito la posizione legale della Bce che non può accettare junk-bond, si è fatto da parte e ha detto che il problema greco lo devono risolvere i governi e non la banca centrale, ha stabilito che occorre fare in fretta. Alcuni osservatori sostengono che sia stata la Bundesbank a volere la mossa dura della Bce: da quel che si capisce, però, in questo caso non ci sarebbe stata divergenza di opinioni tra Draghi e il presidente della banca centrale tedesca Jens Weidmann.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito di Atene I creditori I 5 Paesi più esposti\* L'andamento di ieri della Borsa di Atene Fonte: Ministero delle Finanze greco, Bloomberg, Thomson Reuters Corriere della Sera \*Comprende oltre ai prestiti bilaterali, le quote di partecipazione nei fondi salva-Stati Esm e Efsf, nella Bce e nel Fmi Investitori privati 55 miliardi Governi Eurozona 200 miliardi Fmi 32 miliardi Bce 26 miliardi Banca centrale greca 9 miliardi 322 miliardi

Paesi Bassi 12 miliardi Spagna 27 miliardi Italia 40 miliardi Francia 46 miliardi Germania 60 miliardi 750,00 4 am 5 am 6 am 7 am 8 am 9 am 10.03 am 775,00 800,00 825,00 -3,37% -9% 848,04

## L'Europa studia il piano di salvataggio

La scadenza dell'11 febbraio e l'ipotesi di utilizzare le risorse del fondo salva Stati . Verso un Eurogruppo II rifiuto del governo ellenico della «troika» e le condizioni per l'estensione degli aiuti. Il ruolo di Juncker La proposta Tsipras chiede di concordare con Ue e Germania un piano di rilancio dell'economia Ivo Caizzi

BRUXELLES La trattativa in Europa parte molto difficile. Le richieste del nuovo governo greco di estrema sinistra, che devono essere inoltrate all'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari, restano lontane da quanto la Germania e altri Paesi membri del Nord dichiarano di poter accettare. Ma le pressioni imposte dall'intervento della Bce di Mario Draghi, che ha annunciato il depotenziamento dei titoli di Stato greci (come garanzia collaterale) a partire dall'11 febbraio prossimo, hanno provocato una accelerazione e una esortazione a decidere - entro i cinque giorni successivi - se a Bruxelles esiste lo spazio per un compromesso. Senza un accordo tra i governi di Atene e di Berlino all'Eurogruppo formale, in programma per il 16 febbraio, non passerebbe l'estensione del piano di aiuti Ue alla Grecia, che scade a fine mese e resta molto importante per la stabilità della zona euro.

Le pressioni della Bce appoggiano l'ipotesi di un Eurogruppo straordinario l'11 febbraio prossimo. I ministri finanziari potrebbero elaborare un accordo tecnico da sottoporre al massimo livello politico nel Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Ue in programma il giorno dopo, dove è previsto il «faccia a faccia» del nuovo premier greco di estrema sinistra Alexis Tsipras con la cancelliera tedesca Angela Merkel. A questi due incontri a Bruxelles è atteso anche Draghi, che ha più volte sollecitato i governi ad assumersi le responsabilità non di competenza della sua Bce. La ratifica dell'eventuale compromesso all'Eurogruppo del 16 febbraio, estendendo i tempi di restituzione dei prestiti e magari aggiungendo miliardi freschi del fondo salva Stati (Efsf e Esm), salverebbe il governo greco anche dal rischio di insolvenza già in estate.

Ma Tsipras ha vinto le elezioni promettendo la fine delle misure di austerità imposte dalla troika (composta da Commissione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario di Washington), che ha accusato di essere la causa di sei anni di recessione e del pesante impoverimento per milioni di greci. Propone così di condizionare i futuri pagamenti dei debiti al ritorno alla crescita economica. In ogni caso vuole eliminare la troika e i suoi diktat: a partire dal bilancio con avanzo primario del 4,5% del Prodotto interno lordo, che ha definito «mostruoso». Ha poi bisogno di miliardi freschi per rispettare le promesse di aumento dei salari minimi, riassunzione dei dipendenti pubblici licenziati durante la crisi e reintroduzione della tredicesima ai pensionati a basso reddito. Le vendite dei beni dello Stato, che ora avverrebbero a prezzi di saldo, sarebbero bloccate. Come è accaduto per il porto del Pireo.

La strategia di aiuti finanziari della troika, che ha favorito le banche tedesche e degli altri Paesi esposte in Grecia, verrebbe ribaltata. Tsipras chiede di concordare con l'Ue e con la Germania un piano di rilancio dell'economia reale con investimenti pubblici. Rispuntano idee emerse (e abbandonate) all'inizio della crisi, come l'assegnazione dell'Olimpiade ad Atene per 20 anni, stimoli al turismo nordeuropeo della terza età per allungare la stagione dalla primavera all'autunno, il divieto a livello internazionale dell'uso dei paradisi fiscali per le compagnie di navigazione (principale settore imprenditoriale del Paese).

Per ora Merkel difende la troika e il rispetto delle misure di austerità concordate con l'ex premier greco di centrodestra Antonis Samaras. Il punto d'incontro potrebbe essere principalmente «politico». La fine della troika per accontentare Atene e il rispetto dilazionato nel tempo di molti impegni per tacitare Berlino.

Il presidente della commissione economica dell'Europarlamento, Roberto Gualtieri del Pd, ha parlato di un accordo di «superamento» della troika già preso con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, noto manovratore lussemburghese per conto della cancelliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Strategia

La Bce, rendendo le banche greche dipendenti dalla bombola d'ossigeno dei prestiti d'emergenza (stimati in ben 60 miliardi), che autorizza ogni due settimane e può limitare, costringe Atene a trattare con i partner europei con pragmatismo

#### L'agenda

Il programma del nuovo governo greco sarà annunciato formalmente nel weekend. L'Eurogruppo è convocato subito dopo, l'11 febbraio, proprio quando scatta la stretta alla liquidità delle banche greche annunciata mercoledì dalla Banca centrale europea Il punto irrinunciabile, per l'Europa, sarà un nuovo programma di assistenza per Atene. Cui verrà chiesto di rimangiarsi alcuni dei punti del suo programma su risanamento dei conti (ma concedendo margini di flessibilità sul deficit 2015 e 2016) e sulle riforme che il premier greco Alexis Tsipras vorrebbe cancellare La Germania non vuole un taglio del debito, ma sarebbe disponibile a dare alla Grecia più tempo. Lo swap proposto da Varoufakis, che lega i pagamenti alla crescita del Pil greco, potrebbe comportare un «haircut» implicito: è su questo sentiero stretto che si lavorerà all'accordo

Foto: Jeroen Dijsselbloem è il presidente dell'Eurogruppo, che riunisce i ministri dell'Economia e delle Finanze degli Stati

che hanno adottato la moneta unica

Foto: La Bce, presieduta da Mario Draghi, ha reso noto che non accetterà dalle banche greche titoli ellenici senza la firma di un nuovo programma di assistenza

Foto: Il vicepresidente della Commissione europea per il lavoro, la crescita, gli investimenti e la competitività Jyrki Katainen. La Grecia chiede alla Ue di rinegoziare il debito

Foto: Il ministro delle Finanze della Germania Wolfgang Schäuble ieri ha incontrato l'omologo greco Yanis Varoufakis: è prevalso il disaccordo e lo scetticismo verso Atene

## La Bce sblocca 60 miliardi per le banche

A. Me.

#### IL PLAUSO DI RENZI

Per il premier italiano

la decisione presa mercoledì da Francoforte è «legittima e opportuna» perché mette tutti

i soggetti intorno a un tavolo

#### **FRANCOFORTE**

Le banche greche potranno accedere a 59,5 miliardi di euro di liquidità dalla Banca centrale greca, dopo che la Bce ha sospeso la possibilità per gli istituti ellenici di presentare in garanzia alle operazioni di rifinanziamento alla stessa Banca centrale europea titoli del debito pubblico del loro Paese. Il tetto è stato confermato da una fonte della Banca centrale greca dopo indiscrezioni della stampa tedesca e riguarda l'accesso allo sportello di emergenza Ela, i cui fondi sono più cari di quelli forniti dalla Bce e sono erogati direttamente dall'istituto nazionale. L'importo è molto simile a quello concesso alle banche greche dalla Bce nel mese di dicembre e dovrebbe quindi compensare la perdita di questo canale di finanziamento. Il tetto, varie volte superiore a quello precedente, viene rivisto ogni due settimane dal consiglio della Bce in base alle indicazioni provenienti dalla Banca centrale nazionale.

La sospensione dell'accesso ai normali finanziamenti della Bce è stata decisa dal consiglio dell'istituto di Francoforte mercoledì sera, dopo aver constatato che è molto improbabile che la Grecia, date le posizioni assunte dal nuovo Governo, trovi un accordo con i partner europei per un nuovo programma economico entro il 28 febbraio, alla scadenza di quello in corso. È proprio l'esistenza di un programma che consentiva alla Bce di accettare come collaterale il debito greco, nonostante questo non abbia un rating "investment grade" come normalmente richiesto. «Abbiamo seguito le nostre regole», ha detto ieri il membro del comitato esecutivo della Bce, Peter Praet, a una conferenza organizzata da Moody's a Francoforte, in difesa della decisione del consiglio, che è stata oggetto di critiche da diversi ambienti politici in Europa. Il Governo greco ha minimizzato la portata dell'annuncio della Bce, sostenendo che le banche sono comunque ben capitalizzate e hanno accesso appunto ai fondi dell'Ela. Sulla questione è intervenuto anche il presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, affermando che la decisione della Bce è «legittima e opportuna, dal momento che mette tutti i soggetti in campo attorno a un tavolo».

Con la sua scelta la Bce ha voluto, secondo diverse fonti del consiglio, districarsi dalla controversia politica sul caso Grecia e spingere il Governo di Atene a negoziare con i partner europei, cosa che dovrebbe avvenire già dalle prossime riunioni dell'Eurogruppo e dei leader. In questo modo, anzi, secondo le stesse fonti, ha evitato che ricadesse sulla Bce stessa la responsabilità di un'eventuale frattura con la Grecia che possa portare addirittura alla sua uscita dall'euro, nella consapevolezza che comunque il sistema bancario greco sarà in grado di finanziarsi attraverso l'Ela. Solo una rimozione di questa condannerebbe la Grecia quanto meno ad adottare controlli di capitale come ha fatto Cipro o, nella peggiore delle ipotesi, a lasciare l'Eurozona. Il segnale della Bce ai politici di entrambe le parti è che sono loro a dover prendere le decisioni. La questione delle banche greche è stata oggetto di discussione anche ieri al consiglio di vigilanza della Bce, che ha la supervisione sui quattro maggiori istituti ellenici, almeno due dei quali hanno già fatto ricorso nelle ultime settimane ai fondi Ela. La vigilanza europea, secondo fonti monetarie, continuerà a monitorare da vicino la situazione di liquidità delle grandi banche greche, tenendosi in contatto con gli istituti stessi perché mantengano livelli prudenziali adeguati. Le banche greche sono state sottoposte nei mesi scorsi all'esame della Bce e hanno rafforzato la propria posizione finanziaria, si osserva a Francoforte. Prima e dopo le elezioni sono state tuttavia soggette a una fuoriuscita di depositi, che potrebbe determinare la richiesta di maggiore liquidità all'Ela.

Sostituti. Disponibile sul sito delle Entrate

## Certificazione, pronto il software di compilazione

LE INDICAZIONI

Non sarà possibile

regolarizzare tramite

il ravvedimento operoso

eventuali errori

o omissioni

L'agenzia delle Entrate ha reso disponibile il software per la compilazione online della nuova certificazione unica e per la creazione del file telematico da trasmettere entro il 9 marzo.

L'adempimento della certificazione unica coinvolge tutti i sostituti d'imposta che hanno erogato nel 2014 non solo redditi di lavoro dipendente e assimilati ma anche di lavoro autonomo, provvigioni e taluni redditi diversi. Secondo l'agenzia delle Entrate, nel caso di errori od omissioni nella gestione della Cu non sarà possibile regolarizzare tramite ravvedimento operoso.

Il software utilizza l'ambiente Java che quindi consente all'utente di usufruire delle applicazioni direttamente dal web. L'installazione del programma è immediata e richiedi sostanzialmente solo la disponibilità della versione Java aggiornata.

Il programma propone i seguenti quadri:

il frontespizio con i dati del sostituto e il numero delle certificazioni trasmesse;

la parte centrale della Cu, contenente le certificazioni che si intendono compilare in relazione ai singoli percettori del reddito (sostituiti). Per ogni percettore si identifica un'autonoma certificazione;

il Quadro CT, contenente i dati della c omunicazione 730/4;

il quadro di riepilogo che visualizza il totale delle certificazioni di lavoro dipendente e autonomo che verranno riportate anche nel frontespizio.

La compilazione online è semplice e intuitiva, accompagnata da un modello online di istruzioni operative e ha anche il vantaggio che eventuali errori (bloccanti, bloccanti ma che possono essere confermati o semplici segnalazioni di warning) vengano immediatamente segnalati al momento della conferma della singola certificazione inserita o del singolo quadro compilato.

Al termine dell'inserimento dei dati la procedura crea la certificazione, la salva in automatico nell'applicativo «unico online», e consente inoltre di stamparla per poterla così consegnare al sostituito.

A tal proposito è possibile selezionare anche la singola certificazione che si intende stampare. In questa fase si può dunque "spacchettare" la comunicazione nelle singole certificazioni da consegnare, in duplice copia, ai sostituiti, secondo quanto previsto dalle istruzioni, entro il 28 febbraio.

È la stessa procedura che crea, infine, il file telematico che potrà essere trasmesso o attraverso Entratel, solo previa autenticazione del file (utilizzando cioè direttamente la funzione «autentica» di Entratel), o via internet utilizzando le funzioni «prepara file» e «invia file» dell'applicazione File internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Nonostante i versamenti, obbligatori per le aziende, il sistema di tracciabilità non era entrato in funzione

## Contributi Sistri verso il rimborso

Il sottosegretario all'Ambiente: un piano per restituire i pagamenti 2010-12 Alessandro Galimberti Paola Ficco

#### PROROGA ALLA SELEX

L'impresa scelta all'epoca continuerà a operare fino a dicembre 2015 ma entro giugno il ministero affiderà il nuovo incarico

**MILANO** 

I **contributi di iscrizione al Sistri** - il controverso sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti - saranno restituiti o compensati alle aziende che li hanno versati per gli anni 2010, 2011 e 2012.

Lo ha annunciato il sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo, rispondendo ieri mattina alla Camera all'interrogazione presentata da Patrizia Terzoni più altri deputati del movimento Cinque Stelle. Un'interrogazione articolata, in cui oltre al richiamo a un ordine del giorno dell'ottobre 2013 del deputato Mirko Busto (peraltro accolto) - che impegnava il Governo «ad adottare un piano di intervento che preveda che ogni onere versato a titolo di contributi di iscrizione al Sistri per le annualità 2010, 2011 e 2012 sia restituito o compensato» - c'è anche la questione del nuovo appalto per la tracciabilità dei rifiuti, considerato che dal 30 novembre scorso l'attività di Selex Service Management è tecnicamente cessata per fine contratto. Gli interroganti chiedevano inoltre «se il ministro non ritenga necessario fare ordine in questa materia mettendo a disposizione delle imprese un cronoprogramma completo, ufficiale e attendibile sulle prossime scadenze».

Quanto ai contributi. il sottosegretario Silvia Velo ha detto che «sono allo studio le modalità operative per poter definire un piano di interventi finalizzati alla restituzione o alla compensazione, laddove ne ricorrano i presupposti», senza quindi entrare nel merito e nei tempi della restituzione. In relazione al contratto Sistri, invece, l'Ambiente ha assicurato che «il servizio di tracciabilità dei rifiuti è tuttora assicurato da Selex in base alla proroga del contratto fino a fine 2015 stabilita dal DI competitività» e quindi «non c'è motivo di dubitare del rispetto dei termini» stabiliti per il 30 giugno prossimo, per l'affidamento del servizio a un nuovo operatore. La procedura, ha ricordato la Velo, è già stata avviata da Consip.

Su entrambi i fronti pende inoltre il coordinamento con il DI milleproroghe (192/2014), in corso di conversione in legge, che stabilisce che le sanzioni previste dall'articolo 260-bis, Dlgs 152/2006, comma 1 (per l'omessa iscrizione «nei termini previsti») e 2 (omesso pagamento del contributo «nei termini previsti») si applicano dal 1° febbraio 2015. L'applicazione di tutte le altre sanzioni, invece, scatterà dal 1° gennaio 2016.

Un doppio regime, quindi, dove sembra prevalere l'esigenza di fare cassa. Il DI 101/2013 (legge 125/2013), all'articolo 11, comma 9-bis dopo aver stabilito che «il termine finale di efficacia del contratto» relativo al Sistri è al 31 dicembre 2015 e che «entro il 30 giugno 2015» il ministero avvierà «le procedure per l'affidamento della concessione del servizio» prevede anche che alla società concessionaria del Sistri (Selex Se.Ma Spa) «è garantito l'indennizzo dei costi di produzione consuntivati sino al 31 dicembre 2015, ... nei limiti dei contributi versati dagli operatori alla predetta data». È vero che è prevista «la valutazione di congruità dell'agenzia per l'Italia digitale» ma è altrettanto vero che se le sanzioni sull'omissione di iscrizione e contributo fossero scattate dal 1° gennaio 2016, come le altre, le disponibilità sarebbero state più limitate. Tuttavia, non va dimenticato che il Milleproroghe è in sede di conversione in legge e forse potrebbe ancora intervenire sulla materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### RIFIUTI CONTESI

#### 01 I CONTRIBUTI

Negli anni 2010, 2011 e 2012 migliaia di aziende furono chiamate a versare il contributo Sistri per un sistema di tracciabilità digitale dei rifiuti che, a causa di gravi problemi di gestione informatica, non era ancora entrato in funzione. Ora il Ministero ha annunciato che quel contributo verrà restituito

#### 02 L'APPALTO SELEX

L'azienda del gruppo Finmeccanica continuerà a fornire il servizio fino a dicembre, ma già a giugno verrà scelto il nuovo soggetto incaricato

Pubblico impiego. Il consiglio di amministrazione della spa pubblica chiede all'Economia se vale lo sblocco degli aumenti previsto dalla legge di stabilità

## Stipendi Anas al vaglio del ministero

Il costo del lavoro potrebbe far tornare in perdita i conti dell'Anas. Accadrebbe se venisse riconosciuto che il parziale sblocco degli aumenti di alcune voci di retribuzione dei dipendenti pubblici, previsto dalla legge di stabilità 2015, si applica anche alla spa di Stato che gestisce le strade. Per questo, il consiglio di amministrazione ha inviato un quesito al ministero dell'Economia.

Secondo indiscrezioni non smentite, se la legge di stabilità dovesse valere anche per l'Anas, aumenterebbero gli stipendi praticamente per tutti i 6mila dipendenti dell'azienda. L'impatto sui costi sarebbe compreso tra i 4 e gli 8 milioni di euro nel giro dei prossimi due anni.

Una variazione limitata in rapporto al totale del costo del lavoro (359 milioni per il 2012), ma piuttosto rilevante sul risultato economico. Infatti, il bilancio 2014 è stato annunciato con un utile di 15 milioni e quello 2013 si era chiuso in positivo per 12 milioni.

Risultati positivi su cui aveva inciso anche il blocco dei contratti e delle dinamiche retributive imposto a fine 2011 dalla manovra finanziaria del governo Monti e durato finora. Dal 2015, fermo restando il principio generale del blocco, torna ad essere consentito il pagamento degli scatti di anzianità e delle progressioni di carriera (il personale promosso ha mantenuto lo stipendio precedente).

Sotto quest'ultimo profilo, i dipendenti Anas coinvolti sarebbero circa 700. Per loro, potrebbe profilarsi anche il riconoscimento degli arretrati maturati dal momento della promozione.

Sui conti dell'Anas pesano poi i premi per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla stessa azienda, raggiunti in maniera generalizzata dai dirigenti (si veda II Sole 24 Ore del 12 giugno 2014).

Sulla decisione Anas di interpellare il ministero dell'Economia può aver pesato anche il fatto che dal mese scorso il consiglio ha perso proprio il rappresentante di quel dicastero, Maria Cannata, non ancora sostituita (vi restano solo il presidente, Pietro Ciucci, e il rappresentante delle Infrastrutture).

Voci smentite hanno ipotizzato che le dimissioni fossero il segno di contrasti tra l'Anas e il ministero. Ora i tempi e il tenore della risposta al quesito sugli stipendi potrebbero fornire ulteriori elementi per valutare la situazione reale.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LE CIFRE

01 il costo del lavoro

Nel 2012, il costo sostenuto dall'Anas per le retribuzioni è stato di 359,77 milioni di euro. L'impatto degli eventuali aumenti retributivi è stimato informalmente in 4-8 milioni nel giro dei prossimi due anni 02 i dipendenti

Attualmente i dipendenti dell'Anas che risultano dal sito web della società sono 6.216, di cui 163 a tempo determinato e 192 dirigenti

LA PROPOSTA

## Farmaci con ricetta nei supermercati Duello tra ministri per il via libera

MICHELE BOCCI

A PAGINA 23 Guidi: pronti al sì Lorenzin: è un rischio MICHELE BOCCI ROMA. Farmaci di classe C, cioè prescritti con ricetta bianca e a carico del paziente, in vendita nelle parafarmacie, come quelle di supermarket e centri commerciali: la rivoluzione nel commercio delle medicine è scritta nel piano di liberalizzazioni inserito nel Ddl sulla concorrenza del ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi. E non piace per niente alla collega Beatrice Lorenzin, responsabile della Salute.

leri pomeriggio, dopo che la prima ha ribadito il suo progetto, c'è stato un contatto teso trai due ministri, con Lorenzin che ha promesso di andare a uno scontro duro nella prossima riunione del Governo se Guidi non cambierà il suo progetto sulla sanità.

Il piano prevede anche una liberalizzazione delle farmacie, per rendere più facile avviare questo tipo di attività, mentre non sembra essere nel testo l'ipotesi, circolata tempo fa, di permettere alle parafarmacie anche la vendita dei generici. I provvedimenti ricalcano quelli che tentò di prendere il governo Monti, che aumentò le farmacie (più 2.500) ma per il resto fu stoppato. D'altronde una sentenza della Corte di giustizia europea e una della Corte costituzionale hanno negato la possibilità di cambiare il sistema di vendita dei medicinali in Italia.

Tutto il pacchetto delle liberalizzazioni, che coinvolgono anche settori come trasporti, banche, comunicazioni, energia, assicurazioni, dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri il 20 febbraio. Si tratta di un provvedimento che nasce anche dalla relazione dell'Antitrust. I vari uffici dei ministeri coinvolti si stanno parlando per arrivare alla stesura finale. Lorenzin ha fatto notare a Guidi come la misura sulle farmacie metterebbe a rischio la sicurezza dei pazienti, produrrebbe un aumento della spesa farmaceutica mettendo in crisi i punti vendita rurali e dei piccoli comuni. Inoltre potrebbe avere ripercussione sul Patto della Salute che si sta chiudendo con le Regioni. Contro l'ipotesi del ministero dello Sviluppo economico ieri si sono pronunciati in tanti, in modo più o meno ufficiale. Dai medici di famiglia ai pediatri fino, ovviamente, ai farmacisti. «Bisogna dire no alla ricetta medica nei supermercati, perché è autolesionista uno Stato che smonta pezzo per pezzo un servizio pubblico che funziona edè erogato da operatori privati», dice Annarosa Racca di Federfarma. «Siamo già stati oggetto di ripetute misure di deregolamentazione - prosegue - le multinazionali della grande distribuzione che nei loro Paesi di origine non sono riuscite a ottenere la possibilità di vendere nei loro ipermercati anche i farmaci, stanno cercando di ampliare il proprio business in Italia». Sulla stessa linea anche la federazione degli Ordini dei farmacisti e vari parlamentari. È favorevole alla misura ipotizzata da Guidi, invece, Davide Gullotta, presidente della Federazione delle parafarmacie. «Adesso tocca al premier Renzi scendere in campo al fianco del ministro affinché la proposta di legge in questione trovi la più ampia condivisione a livello di governo».

L'APPROVAZIONE Il ministro Guidi porterà il Ddl sulla concorrenza al consiglio dei ministri del 20 febbraio, come chiesto dal premier Matteo Renzi I MEDICINALI È previsto che quelli in fascia C, a carico del paziente, siano venduti anche nelle parafarmacie, come quelle di supermarket e centri commerciali IL DDL II ddl sulla concorrenza nasce dalla relazione annuale dell'Antitrust e prevede una serie di liberalizzazioni in vari settori, dalle banche ai trasporti LE TAPPE

PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.salute.gov.it

Foto: IN DISACCORDO Le due ministre, dall'alto: Beatrice Lorenzin, 43 anni (Salute) e Federica Guidi, 45 (Sviluppo economico)

(diffusione:556325, tiratura:710716)

L'INTERVISTA/ L'EX MEMBRO DELL'EUROTOWER: "MANCA LA VOLONTÀ DI UN'INTESA"

## Bini Smaghi: "Draghi costretto ad agire Atene sta irritando tutta l'Europa"

L'uscita della Grecia non è auspicabile, ma potrebbe per paradosso spingere l'integrazione politica Ue EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Draghi ha fatto l'unica cosa che poteva fare. Ha aspettato che Varoufakis gli dicesse di persona che la Grecia non ha alcun piano alternativo, e poi ha agito di conseguenza bloccando il rifinanziamento». Lorenzo Bini Smaghi, che della Bce è stato consigliere dal 2005 al 2011, non ha dubbi: «Chiedere gli ennesimi finanziamenti d'emergenza proprio quando si denunciano gli accordi precedenti, è come chiedere alla Bce di violare i trattati che impediscono di finanziare direttamente gli Stati. La richiesta era irricevibile». Le risulta che sia stata una decisione sofferta? «Non credo, perché c'è una procedura precisa in questi casi. È stata seguita per l'Irlanda, per il Portogallo, non si poteva fare un'altra eccezione per la Grecia che già ha goduto di un considerevole trattamento favorevole con l'accettazione dei suoi titoli considerati spazzatura dal mercato: si poteva continuare solo dietro un fermo impegno a rispettare i patti. I patti, invece, Tsipras li ha denunciati».

Restano i fondi Ela, l' emergency liquidity agreement che consente alla Banca di Atene di finanziare i suoi isti"tuti con denaro creato in proprio per via elettronica. Finoa quando? «La Bce ha ovviamente il controllo anche su questi fondi, che sono contingentati e rivisti periodicamente. Non so se alla prossima verifica, fra un paio di settimane, verranno confermati. D'altra parte, se i risparmiatori greci si presentano in banca e non riescono a ritirare i risparmi, com'è successo a Cipro, si rischia il disastro. Ma la colpa in questo casoè di Tsipras, che sta tirando troppo la corda». Andando indietro ai suoi anni alla Bce, avevate sentore che qualcosa in Grecia non andava? «Certo, il boom che ha seguito l'ingresso nell'euro del 2001 era assolutamente anomalo. Speculazione selvaggia, salari pubblici raddoppiati, boom dei consumi a credito, immobili alle stelle, crescita abnorme del Pil. Abbiamo più volte richiamato l'attenzione dei governi europei sulla pericolosità di questa situazione. Poi nel 2009è esploso lo scandalo dei conti truccati, è arrivata la crisi e il castello di carte è crollato. In queste condizioni, la Bce non può intervenire senza un accordo politico tra la Grecia e gli altri Paesi dell'euro ». Oggi di quale "accordo politico" ci sarebbe bisogno? «I capi dei governi europei dovrebbero convincere i rispettivi parlamenti di dare più finanziamenti alla Grecia. Ma questo non è facile, non solo in Germania ma anche in Spagna e Portogallo che hanno fatto sacrifici pesantissimi, o in paesi poveri come Slovacchiae Lituania. E l'atteggiamento di Tsipras, che vuole rimettere tutto in discussione, come del resto avevano fatto i precedenti governi greci, certo non aiuta. Anzi irrita». Le banche di tutto il mondo stanno ormai facendosi i conti di uno scenario di Grexit.

Non tutte pensano che sarebbe insostenibile.

«Sempre meglio evitare il rischio. Anche quando fallì la Lehman Brothers si disse che il contagio sarebbe stato limitato e avete visto com'è finita. Ma nella malaugurata ipotesi di uscita della Grecia, i 18 Paesi "rimanenti" nell'euro sarebbero molto più disposti a fare quadrato pur di salvare la moneta unica. L'uscita della Grecia, non certo auspicabile, potrebbe paradossalmente spingere a rafforzare l'integrazione politica dell'Europa nel lungo periodo».

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.ecb.europa.eu

Foto: Lorenzo Bini Smaghi

(diffusione:556325, tiratura:710716)

# La Ue promuove l'Italia "Meno deficit, lieve crescita" Padoan: sforzi riconosciuti

Le stime di Bruxelles si adeguano a quelle del ministero del Tesoro esame europeo il 27 febbraio. Bce: rischi nelle nuove regole sulla flessibilità ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Le previsioni economiche della Commissione europea pubblicate ieri fanno tirare un sospiro di sollievo a tutta l'Europa e al governo italiano in particolare. Per la prima volta dall'inizio della crisi, nel 2008, tutti i Paesi dell'eurozona sono fuori dalla recessione. Le previsioni segnano un miglioramento rispetto a quelle dell'autunno scorso. Trainata dal calo del prezzo del petrolio e da un euro più competitivo, la Ue dovrebbe aumentare il proprio Pil dell'1,7% quest'anno e del 2,1 nel 2016, quando comincerà a risentire pienamente anche dell'effetto del quantitative easing della Bce. Che questa misura sia necessaria è confermato dal fatto che quest'anno l'eurozona registra una inflazione negativa (-0,1%). «Le aspettative per l'economia europea sono lievemente migliori rispetto allo scorso novembre», ha confermato il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici.

Le buone notizie per l'Italia vengono dal fatto che, per la prima volta dopo molti anni, le previsioni della Commissione coincidono con quelle del governo italiano e sono in miglioramento rispetto alle previsioni di autunno. Dopo un lungo periodo di recessione, l'Italia torna a crescere: di un modesto 0,6% quest'anno e dell'1,3 l'anno prossimo. Anche sul fronte del deficit, il nostro Paese dovrebbe chiudere il 2015 con un 2,6%, ampiamente entro i margini del Patto di stabilità e che dovrebbe scendere al 2 nel 2016. Il debito, sempre comunque elevatissimo, si assesterà al 133% del Pil, leggermente al di sotto delle previsioni d'autunno, e scenderà al 131,9 l'anno prossimo. La disoccupazione resta invece elevata, al 12,8%.

Ma il dato più confortante per il governo è che la Commissione ci riconosce uno sforzo di aggiustamento strutturale del deficit pari allo 0,25%, in linea con quanto richiesto dalle nuove regole sulla interpretazione flessibile dei parametri europei.

Questo dovrebbe significare che il prossimo 27 febbraio, quando Bruxelles si pronuncerà sulla compatibilità della legge di bilancio italiana, dovrebbe approvarla senza aprire una procedura per deficit eccessivo. Il condizionale però è d'obbligo. Perché sulla estensione dei criteri di flessibilità al debito, oltre che al deficit, molti Paesi nutrono forti perplessità. E ieri la stessa Bce è tornata a sollevare dubbi su una interpretazione troppo permissiva dei parametri riguardanti il debito.

Se anche riuscirà ad evitare una procedura per disavanzo eccessivo, l'Italia resterà comunque sotto stretta osservazione come uno dei Paesi con gravi squilibri macro-economici proprio per quanto riguarda il debito. Il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, si è detto comunque soddisfatto «che la Commissione abbia riconosciuto l'efficacia delle misure adottate e riconosca gli sforzi che abbiamo realizzato e che stiamo continuando a realizzare sul fronte delle riforme strutturali».

I NUMERI 2,6% DEFICIT È la nuova stima sul deficit 2015. Nel 2016 si abbasserà al 2 per cento. Il deficit strutturale si può ridurre di 0,25 punti +0,6% PIL Crescita modesta quest'anno: la Ue resta prudente sulle stime, mentre per il 2016 prevede un più 1,3 per cento 12,8% DISOCCUPAZIONE I senza lavoro resteranno a livelli elevati nel 2015 (12,8%) e segneranno solo un marginale calo nel 2016: 12,6%

Foto: AL TIMONE II ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

I SERVIZI

## Europa- Grecia L'Italia rischia più di tutti

Stefano Lepri

A PAGINA 3 Per l'esattezza gli aiuti concessi alla Grecia sono pari a 623 euro per ogni cittadino italiano; il nostro Stato ha dovuto contrarre un debito aggiuntivo per quell'importo, con un onere per interessi stimabile, sempre a persona, in circa 22 euro annui (per i tedeschi, che tanto se ne lamentano, il costo è più basso: 17 euro). Secondo gli accordi attuali la Grecia dovrebbe lentamente ripagarci a partire dal 2020 fino al 2057. Se si troverà un'intesa, potrà consistere nel ritardarne ancora la restituzione. In caso di rottura invece rischieremmo di perderli tutti quanti, e per giunta di subire una nuova fase di instabilità finanziaria, più grave per l'Italia che per altri. Il governo tedesco sostiene che se il governo guidato da Syriza attuerà il suo programma, troppo costoso, promesse o non promesse i soldi indietro non li riavremo mai. I greci ribattono che senza un sollievo che consenta alla loro economia di crescere non saranno mai in grado di pagare. Un punto di incontro è possibile trovarlo; purtroppo le parole grosse fruttano consenso da ambedue le parti. La sfida ai partner europei porta ad Alexis Tsipras un gradimento maggioritario in patria (68%), ben oltre i voti che il suo partito ha preso 12 giorni fa (36%). In Germania domenica 15 ci sono le elezioni regionali ad Amburgo. Entro la fine del mese occorre un temporaneo compromesso o la situazione greca potrebbe cominciare a deteriorarsi in modo irrimediabile. Si parla di un «programma ponte» che consenta alla Banca centrale europea di fornire liquidità; un accordo completo potrebbe poi essere negoziato con più calma, forse entro tre mesi. Ma gli ostacoli politici sono molti: sulle clausole e su come verificarne l'attuazione. Il governo greco non vuole più sottoporsi alla «troika» (funzionari di Commissione europea, Bce, Fondo monetario internazionale). La «troika» è già in crisi perché la Bce preferirebbe uscirne causa conflitto di interessi e il Fmi sogna di potersi defilare; eppure i creditori hanno tutto il diritto di esercitare un controllo. D i p e n d e d a i g re c i stessi. Un atteggiamento di sfida può compiacere l'orgoglio nazionale, però se la tensione si prolunga può anche mettere paura. Qualora il ritiro di depositi dalle banche greche si accelerasse, potrebbe essere inevitabile ricorrere a controlli temporanei sui movimenti di capitale. A Cipro la mossa è riuscita, ma non sono escluse reazioni di panico, dopo le quali tenere la Grecia nell'euro diventerebbe sempre più difficile. Mario Draghi ripete che la decisione sulla Grecia spetta soltanto ai governi. Ma già nella grande crisi il confine tra competenze della politica e competenze della banca centrale diventa più difficile da tracciare; nei diversi Paesi se ne hanno idee divergenti. Non solo in Grecia certe affermazioni del presidente della Bundesbank Jens Weidmann ieri sono parse un'intromissione nella politica. Diversi esperti fin dall'inizio avevano giudicato troppo duro il programma imposto alla Grecia. Ad esempio è trapelato che nel 2010 erano di questa opinione diversi membri del consiglio di amministrazione del Fmi. Uno di essi, il rappresentante dell'India, aveva previsto con lucidità che cosa sarebbe accaduto nei 4 anni successivi: «una spirale deflazionistica di caduta dei prezzi, caduta dell'occupazione, caduta del gettito fiscale». Allora gli Usa dettero retta agli europei; ora hanno cambiato idea.

**?Le domande** Quale è il rischio più grave? Che cosa rischia l'Italia nel braccio di ferro tra Europa e Grecia? Quanto sono distanti le posizioni? Quanto tempo c'è per trovare un accordo? Da che parte sta la Banca centrale europea? Di chi è la colpa se siamo arrivati a questo punto?

2015 La stretta di Draghi n La Bce decide che non accetterà più titoli del debito greco come collaterale per i prestiti

Lo spread della Grecia 12 10 GEN 2014 960 IERI 2015 GEN FEB

- LA STAMPA APR GIU OTT

**2009** Le stime tradite n Emergono le differenze tra le previsioni del governo greco e la realtà dei conti pubblici: il rapporto tra deficit e Pil ammonta al 12 per cento, il doppio del previsto

**2010** La terapia choc n I tassi salgono rapidamente, Francia e Germania trovano l'accordo sugli aiuti: 110 miliardi di euro. Atene annuncia una terapia choc da 30 miliardi di euro, un settimo del Pil del Paese

**2012** Arriva la Troika n I Moody's, S&P's, e Fitch tagliano ancora il rating. Il governo vara un nuovo piano di austerità. Il Paese è «commissariato» dalla Troika, la disoccupazione vola alle stelle

**2014** I nuovi aiuti n Arrivano nuovi aiuti per 130 miliardi di euro. A marzo scatta l'haircut del debito: la Grecia non ce la fa e i detentori di debito ellenico si vedono ridurre il valore nominale dei titoli del 50 per cento

## L'Europa non cede alla Grecia

La Ue a Tsipras: ci faccia una proposta. Si aspetta un testo scritto all'Eurogruppo Renzi: "Legittima la decisione Bce". Atene: niente ricatti. E 5 mila vanno in piazza ALESSANDRO BARBERA ROMA

Niente violenze, transenne, o scontri. La folla che si è raccolta ieri ad Atene e Salonicco era pacifica e a sostegno di Syriza e del suo governo. Di violento c'erano solo gli slogan sugli striscioni: «Schauble e Merkel non abbiamo paura di voi». «Non ci faremo ricattare». «Non abbasseremo la testa». Alexis Tsipras chiede alla piazza il sostegno che le cancellerie hanno deciso di negargli. Dopo giorni di abili offensive diplomatiche, il neopremier greco e il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis sono andati a sbattere contro i no di Berlino e Francoforte. La Bce ha bloccato l'uso dei titoli greci come collaterali per i prestiti, la Merkel ha confermato il no a tutte le richieste di ristrutturazione più o meno occulta del debito. «Il tentativo di dividerci in buoni e cattivi, di costruire un presunto asse sviluppista contro uno del rigore è fallito», sintetizza una fonte del governo italiano. Memore degli errori fatti fra il 2010 e il 2011, l'Europa per una volta è riuscita a mostrarsi unita. «La decisione della Bce sulla Grecia è legittima dal momento che mette tutti attorno ad un tavolo», dice Renzi. In queste ore fra Roma, Parigi, Bruxelles, Berlino, Madrid, Londra e Washington sono partite diverse chiamate. Nelle capitali non è piaciuta la disinvoltura con cui Tsipras e Varoufakis hanno presentato le proprie proposte. Prima hanno vagheggiato un taglio del debito, poi la conversione dei bond in strumenti perpetui, infine lo spacchettamento in tre parti. Bruxelles ha fatto sapere al ministro dell'Economia greco di presentare una proposta scritta, ufficiale, da presentare ai colleghi dell'area euro. La riunione dell'Eurogruppo avrebbe dovuto essere il 16 febbraio, è stata anticipata all'11, il giorno prima del vertice dei capi di Stato, il primo di Tsipras. Dice la fonte governativa: «Chiediamo ad Atene senso di responsabilità». Il Fondo monetario è allineato sulle posizioni europee: no a sconti unilaterali, sì alla prosecuzione del piano di aiuti «per aiutare il governo greco, il popolo greco ed evitare ogni pericolo di contagio», dice il portavoce Rice. A Washington il timore che Atene finisca fra le braccia di Mosca o Pechino è più forte di qualunque altro argomento. La Banca centrale europea ieri ha concesso alla Banca centrale greca di erogare fino a 60 miliardi di euro di liquidità agli istituti a corto di liquidità. Si tratta più o meno dello stesso ammontare al quale Atene aveva diritto prima del blocco dei titoli usati in garanzia. La decisione può essere revocata in qualunque momento da una maggioranza dei due terzi. Il tempo a disposizione è poco. I rendimenti dei titoli di Stato decennali sono tornati sopra il 10 per cento, il doppio di quanto non rendessero a settembre. La Borsa di Atene ha perso oltre il tre per cento dopo aver perso all'apertura nove punti. Le tre più grandi banche hanno perso fra il 12 e il 14 per cento. Le altre Borse europee hanno avuto scostamenti modesti, come se si fosse trattato di una giornata normale. Se queste fossero le prove generali di un'eventuale uscita della Grecia dall'euro, sembrano confermare la tesi di chi sostiene che rispetto all'ultima crisi le condizioni sono cambiate, e che i rischi di contagio sono drasticamente ridotti. Le previsioni della Commissione europea dicono che la Grecia quest'anno sarà uno dei Paesi più virtuosi dell'Unione europea, con una crescita del 2,5 per cento e un deficit dell'1,1, cinque volte più basso di quello tedesco. Le proporzioni si invertono sulla disoccupazione: sarà del 22 per cento in Grecia, del 4,8 in Germania. Twitter @alexbarbera

Le reazioni delle Borse europee n Il giorno successivo alla stretta della Bce la Borsa di Atene ha perso oltre il tre per cento dopo aver perso all'apertura nove punti. Le tre più grandi banche elleniche hanno perso fra il 12 e il 14 per cento n Le altre Borse europee hanno avuto scostamenti modesti, come se si fosse trattato di una giornata normale. Solo Piazza Affari (-0,59) e Francoforte (-0,05%) hanno chiuso in negativo

Foto: In piazza Almeno 5mila persone ieri si sono radunate in piazza Syntagma ad Atene per protestare contro le misure di austerità e a favore del nuovo governo Si tratta del primo grande corteo da quando il partito di sinistra Syriza del premier Alexis Tsipras ha vinto le elezioni il 25 gennaio

(diffusione: 309253, tiratura: 418328)

#### LE INCOGNITE SULLO SVILUPPO

## La mini-ripresa aiuta i conti pubblici Ma l'Italia è maglia nera per la crescita

Le stime dell'Ue: a fine dicembre il disavanzo di Roma sarà più basso del previsto Per evitare l'aumento dell'Iva al 24 per cento il Tesoro deve però trovare 4 miliardi MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La ripresa italiana finalmente c'è, ma è «fragile», mentre la disoccupazione resta stellare, quest'anno sarà al 12,8% della forza lavoro perché il mercato fatica a reagire alle cure del governo. Nel 2016 andrà meglio, prevede la Commissione Ue, e il Pil dovrebbe salire dell'1,3%, meno comunque dalla media europea (1,9). Due buone notizie arrivano sul fronte dei conti pubblici, il disavanzo sarà a dicembre più basso del previsto (2,6% del Pil), mentre la correzione del deficit strutturale è calcolata nello 0,25%, requisito necessario per far promuovere la Legge di stabilità all'esame di marzo. Tutto ciò, però, succederà a politiche immutate, in un quadro che comprende anche l'aumento dell'Iva al 24% da gennaio promesso come misura «precauzionale». Per evitarlo, servirà una misura sostitutiva. Costo: 4 miliardi. Non poco per un Paese che, assicurano i tecnici Ue, «in questo momento non ha alcun margine di spesa». «La principale sfida che ha davanti l'economia italiana è ancora il livello molto alto di debito pubblico, insieme a una crescita nominale debole», ha riassunto il commissario europeo all'Economia, Pierre Moscovici, nel presentare il rapporto previsionale d'inverno messo a punto dall'esecutivo comunitario. Il documento celebra il petrolio ai minimi e sancisce il ritorno alla crescita dei ventotto, tutti in attivo nel 2015, anche l'Italia che arriva col Pil in passivo di mezzo punto. Bruxelles ha alzato le stime per molti ma quelle nostrane le ha confermate al livello indicato in novembre: è una circostanza che certifica la debolezza strutturale del Belpaese. Lo si vede nel dato sull'inflazione, negativo. Meno 0,3, dovrebbe essere. Disinflazione, dunque. La spinta alle riforme E' la struttura che non va. Per questo, sottolinea Moscovici, «continuiamo a incoraggiare il governo italiano a fare le riforme che ancora ci aspettiamo». E per questo, la Commissione si attende che Roma «specifichi ulteriormente l'agenda di riforme e che rispetti gli impegni di bilancio per il 2015». Tutto si tiene, poiché il giudizio sulla legge di stabilità per il 2015 è sospeso, alla stregua di quello francese e belga, ancora per un mese abbondante. Il via libera dipende dalla correzione strutturale del deficit (che ci sarebbe), dagli effetti delle riforme in cantiere a Roma. Senza l'una, non servono le altre e viceversa. Bruxelles dimostra comunque di credere che il combinato disposto della domanda esterna (vedi Usa, ad esempio), del piano investimenti europeo in cantiere in queste settimane aiuteranno il progresso dell'Italia. Il beneficio sul debito sarà modesto, questo potrebbe essere l'anno del picco (133% del Pil, contro il 133,8 indicato in novembre. Corretto in meglio anche il deficit Pil, al 2,6% invece che al 2,7, col 2016 ad un ottimo 2%. Un piccolo passo per il Tesoro, che libera risorse potenziali nella trattativa per maggiori margini. Il nodo del gettito Perché questo succeda, la Commissione richiede politiche invariate e parla esplicitamente dell'aumento dell'Iva messo a garanzia degli impegni di bilancio. «Questa misura potrebbe essere rimpiazzata da altre col medesimo impatto», scrive Bruxelles. Ovvero: o si aumenta l'Iva, o si trova altro gettito equivalente. Potenzialmente, un guaio mica da nulla per un Tesoro a secco.

Padoan: riconosciuti inostri sforzi n «La Commissione Ue ha riconosciuto l'efficacia delle misure adottate e la validità degli argomenti tecnici presentati a supporto delle proiezioni del governo», ha detto il ministro del Tesoro Padoan n Secondo Padoan Bruxelles «riconosce gli sforzi che abbiamo realizzato e che stiamo continuando a fare sulle riforme» Il Mef ha inoltre ricordato che la Ue stima il ritorno alla crescita dopo tre anni di recessione n I sindacati però sono preoccupati per la disoccupazione, che dovrebbe continuare a salire. «Bisogna intervenire con politiche espansive», dice il segretario confederale della Cisl Petriccioli

**Stime della Commissione Ue** Pil Deficit/Pil Debito/Pil Inflazione - LA STAMPA Disoccupazione Le previsioni invernali. Dati in %

il caso

## I fornitori dello Stato in rivolta "Versare subito l'Iva ci uccide"

Imprese e costruttori contro lo "split payment". Le Finanze: avanti ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Per lo Stato è quasi 1 miliardo di gettito atteso aggiuntivo; dunque una marcia indietro è praticamente impossibile. Parliamo dello «split payment», la misura introdotta dalla Legge di Stabilità che impone alle pubbliche amministrazioni di girare direttamente all'Erario l'Iva sui pagamenti ai loro fornitori di beni e servizi. Apparentemente sembra una misura di buon senso: invece di perdere tempo lasciando per qualche mese l'Iva alle aziende che lavorano col "pubblico", a un certo punto poi costrette a girarla all'Erario, si evitano passaggi intermedi. E soprattutto si evitano le tristemente note «truffe carosello» con false compensazioni Iva. Eppure in queste settimane i costruttori dell'Ance e le associazioni di piccola e media impresa che compongono Rete Imprese Italia hanno lanciato l'allarme: «è una norma killer», affermano le associazioni, sostenute da M5S, Forza Italia e Lega, «il conto per noi è insostenibile». E come af1ferma il presidente dei costruttori dell'Ance Paolo Buzzetti, «per centinaia di imprese di costruzione sarà la fine». Protestano anche i professionisti, che pure sono esentati dalla novità. Una vicenda, si capisce, che la dice lunga sulla stato di salute (pessimo) e sulla competitività (risibile) del nostro sistema d'impresa. Perché è davvero misero un paese in cui tante imprese rischiano di chiudere soltanto perché non disporranno più della liquidità rappresentata dall'Iva (dal 10 al 22% per ogni lavoro svolto) che fino all'anno scorso potevano utilizzare per qualche mese, e che oggi invece passa direttamente tra la pubblica amministrazione committente e l'Erario. E in effetti, spiega l'Ance, è proprio il «forte ammanco di liquidità rispetto a quanto attualmente incassato» a spaventare. Tenendo conto, dicono le aziende, che come noto lo Stato non solo ritarda moltissimo i pagamenti per i lavori svolti, ed è pure lentissimo nell'effettuare i rimborsi Iva alle aziende che ne hanno diritto. E parlando con gli esperti di fisco e con quelli di governo, si capisce che è proprio il nodo della compensazione tra crediti e debiti Iva la ragione che ha spinto il governo a varare lo «split payment», e che preoccupa tante aziende. in precedenza, un'azienda che lavorava col «pubblico», prima di girare all'Erario l'Iva temporaneamente incassata, poteva detrarre da quella somma i crediti Iva, ovvero l'Iva versata a fornitori, subappaltanti e acquisti vari effettuati. Molto banalmente, spiegano al ministero di Via Venti Settembre, quasi sempre tra i crediti Iva si inserivano acquisti discutibili o fatture un po' gonfiate, contando sull'inefficacia dei controlli fiscali. Per non parlare delle truffe vere e proprie con le fatture false create dalle cosiddette «cartiere». Non è un caso se dallo «split payment» lo Stato si attende moltissime entrate aggiuntive, b l i n d at e p e ra l t ro co n u n a «clausola di salvaguardia» sulle accise dei carburanti. E il ritardo nei rimborsi Iva «onesti»? Il governo assicura che impiegherà non più di sei mesi per restituire l'Iva «passiva», ma le imprese non ci credono. L'Ance ha varato una raccolta di firme, Rete Imprese chiede correzioni nel «milleproroghe». miliardo Il valore del gettito derivante dallo split payment Difficile per lo Stato pensare di tornare indietro

Foto: MAURO SCROBOGNA/ LAPRESSE

Foto: Discussa La misura che impone alle pubbliche amministrazioni di girare direttamente all'Erario l'Iva sui pagamenti ai loro fornitori di beni e servizi è stata introdotta dalla Legge di Stabilità

(diffusione: 309253, tiratura: 418328)

## PARTE IL NUOVO ROUND DI PRIVATIZZAZIONI, DALLA PRIMA CESSIONE SONO ATTESI 2 MILIARDI **Enel, il Tesoro pronto a collocare un altro 6%**

Ricavi 2014 in calo a 75,8 miliardi, ma l'indebitamento diminuisce PAOLO BARONI ROMA

Il Tesoro riapre il file privatizzazioni. Con un antipasto ricco: l'Enel. Sul mercato di qui a pochi giorni potrebbe infatti finire un pacchetto pari al 5-6% del capitale del gigante elettrico che alle quotazioni attuali frutterebbe al Tesoro all'incirca 2 miliardi di euro. La decisione di collocare la quota Enel, come è noto, era già stata presa da tempo e programmata per la fine dello scorso anno, ma poi era stata rinviata a causa delle condizioni avverse dei mercati. L'accelerazione, se di accelerazione oggi si può parlare, sarebbe stata decisa in una riunione al ministero dell'Economia tra il comitato per le privatizzazioni e gli advisor del Tesoro, Eguita e Clifford Chanche. Conto alla rovescia Secondo il Sole24 ore, che ieri ha anticipato la notizia, la finestra individuata per l'operazione è molto vicina: due settimane a partire da lunedì prossimo, con una attenzione particolare ai giorni compresi tra il 16 e il 20 febbraio. La modalità prescelta sarebbe un «book building accelerato» - in pratica una procedura per raccogliere gli ordini dagli investitori istituzionali per poi fissare il prezzo in base a vari criteri con l'obiettivo di realizzare un collocamento lampo da chiudere in poche ore. Sarebbe per questo già stato allertato anche il consorzio di banche individuato a fine 2014 per condurre la cessione e di cui farebbero certamente parte anche Unicredit e Banca Imi. Il Tesoro, che in seguito a questa operazione scenderebbe dal 31,2 a poco più del 25%, ieri non ha commentato la notizia. Per loro «no news». «I consulenti stanno monitorando i mercati da inizio anno per cogliere il momento più opportuno ma, al momento - ha spiegato una fonte all'agenzia Reuters - non c'è nessuna indicazione sui tempi di cessione della partecipazione». Giù fatturato e margini In Borsa ieri il titolo Enel ha accusato comunque il colpo lasciando sul terreno il 2,97 a 3,916 euro. Né ha aiutato la diffusione dei dati preliminari di bilancio ancora fortemente influenzati dalla crisi di Italia e Spagna: ricavi in calo del 3,7% a 75,8 miliardi, un margine lordo (ebitda) sceso del 6% a 15,7 miliardi e indebitamento netto in calo del 4,4% a quota 38 miliardi. L'ad dell'Enel, Francesco Starace, ieri ha parlato di «risultati solidi in un contesto sfavorevole» su cui incidono già la riorganizzazione del gruppo ed il successo delle dismissioni già realizzate. Una cura d'emergenza che è servita a compensare la congiuntura negativa ma anche a rendere un poco più attraente il titolo. Primo step di una stagione di privatizzazioni che dovrebbe nei mesi a seguire vedere poi aprire ai privati anche il capitale di Poste e Ferrovie.

Foto: L'amministratore delegato dell'Enel Francesco Starace

## Renzi si schiera con Draghi: scelta ok, ma ora trattiamo

Irritazione per i tentativi dei greci di portare l'Italia dalla propria parte Posizione concordata con Hollande che segue quella espressa dai tedeschi IL GIUDIZIO DEL PREMIER NON HA CONVINTO LA MINORANZA PD FASSINA: «RIFERISCA IN PARLAMENTO, COSÌ CONDANNA IL PAESE» Luca Cifoni

LA DICHIARAZIONE R O M A Una dichiarazione ufficiale sul sito della presidenza del Consiglio, che ricalca molto da vicino le parole già usate da Francois Hollande: così Matteo Renzi ha commentato, in modo piuttosto netto, la mossa annunciata mercoledì sera dal Consiglio direttivo della Bce. Per il premier la decisione è «legittima e opportuna, dal momento che mette tutti i soggetti in campo attorno a un tavolo». Il riferimento alla legittimità c'è anche nel giudizio del presidente francese, che ha evocato a sua volta il tavolo a cui dovrebbero sedersi greci ed europei. Ma richiama anche una parte dello stesso comunicato di Francoforte, quello in cui si spiegava che la scelta è «in linea con le vigenti regole dell'Eurosistema». Dunque la posizione italiana è stata coordinata con Parigi. Ma non solo: le valutazioni dei due leader seguono quella fatta poche ore prima da Angela Merkel, che si era detta sicura di una sintonia con Italia e Francia. Una risposta secca ai tentativi fatti dal premier greco e dal ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, anche durante la visita a Roma, di vagheggiare una sorta di fronte compatto dei Paesi del Sud Europa. Tentativi giudicati dal governo italiano piuttosto maldestri, visto che un parallelo tra il nostro Paese e la Grecia non è nemmeno lontanamente proponibile. LE QUESTIONI SUL TAVOLO Del resto lo stesso Renzi nell'incontro di martedì con Tsipras aveva distinto in modo quasi puntiglioso le questioni che sono sul tavolo. La prima è il cambio di politica economica dell'Unione europea: su questo fronte l'Italia ritiene di poter combattere una battaglia comune con gli altri Paesi ed anzi rivendica i risultati già ottenuti (non solo l'avvio del pur limitato piano Juncker ma anche quella comunicazione sulla flessibilità che a fine mese permetterà al nostro Paese di ottenere il via libera definitivo alla manovra economica per il 2015). Del tema ci sono tracce anche nella dichiarazione di ieri, quando il presidente del Consiglio parla di «andare oltre una concezione burocratica tutta rivolta alla austerità» e di «guardare con maggiore fiducia e determinazione a un orizzonte europeo fatto di crescita e investimenti». Ma l'altro punto, ben distinto, è la situazione particolare della Grecia. Che va affrontata dalla Grecia stessa ai tavoli appropriati, a partire dalla riunione straordinaria dell'Eurogruppo che si terrà mercoledì prossimo, alla vigila dell'appuntamento dei capi di Stato e di governo. Mercoledì 11 - che sia un caso o meno - è anche il giorno in cui scatterà per Atene il ritorno alle regole ordinarie e dunque l'impossibilità per le banche di usare titoli ellenici quali garanzia per rifornirsi di liquidità. Secondo il premier Renzi, ci dovrà essere «un confronto diretto e positivo per una Unione che sia capace di rispettare e far rispettare gli impegni presi». PALAZZO CHIGI ALLINEATO L'allineamento di Palazzo Chigi con le scelte fatte a Francoforte ha però aperto un piccolo fronte interno. «Insistere, come ha fatto Renzi, sul rispetto da parte di Atene del programma della Troika vuol dire condannare la Grecia e vuol anche dire perdere un'opportunità per affrontare i problemi sistemici che rendono la rotta dell'euro-zona insostenibile», ha detto Stefano Fassina, che chiede al premier di riferire in Parlamento. Su posizioni simili, sempre all'interno della minoranza Pd, Alfredo D'Attore, secondo il quale il presidente del Consiglio è «schiacciato sulle posizioni della Merkel». Mentre dalle file dell'opposizione Matteo Salvini parla di «Bce pessima che usa l'arma del ricatto, del bancomat, della fame e della disoccupazione».

**Domande e risposte** Francoforte ha tolto i finanziamenti alle banche greche? Non ancora, ma ha dato un chiaro segnale in questa direzione. Gli istituti di credito ellenici possono rifornirsi di liquidità attraverso il meccanismo di emergenza Ela che passa per la banca centrale greca. Questo canale però è più costoso e va autorizzato ogni due settimane Come hanno reagito i mercati finanziari alla scelta della Bce? Tutto sommato senza eccessivo panico. Il tonfo è stato vistoso alla Borsa di Atene in particolare nelle prime ore, e i rendimenti dei titoli ellenici sono risaliti verso l'alto, ma nell'insieme c'è la percezione che l'incertezza può

essere gestita meglio rispetto al 2012 Quanto è concreta la prospettiva che Atene lasci l'euro? È una possibilità giudicata ancora poco probabile e del resto Tsipras anche in campagna elettorale ha sempre ribadito di voler continuare a far parte della moneta unica. Ma se il negoziato fallisse e le banche greche si trovassero senza liquidità, allora l'eventualità si farebbe concreta Il debito greco è oltre quota 320 miliardi Potrà essere tagliato? Difficilmente i creditori potrebbero accettare un haircut, una perdita sul capitale prestato ad Atene. Per la Bce poi ciò appare giuridicamente improponibile. Possibile invece una ristrutturazione che porti ad esempio ad allungare i tempi per il pagamento degli interessi Perché il governo ellenico rifiuta il ruolo della Troika? La Troika (concretamente le delegazioni di Ue, Bce e Fondo monetario che periodicamente si recavano in Grecia per valutare stato delle riforme e risanamento dei conti) è diventata il simbolo di interventi imposti dall'esterno e che per di più si sono rivelati inefficaci. Atene ora la rifiuta Foto: Mario Draghi

ECONOMIA E POLITICA Altro schiaffo dalla Commissione europea

## L'Italia maglia nera Ue su crescita e disoccupati

I dati di Bruxelles smentiscono l'ottimismo del governo Nel 2015 ancora senza lavoro il 12,8%, più del previsto

Antonio Signorini

Roma Crescita al palo, disoccupazione che - unico caso in Europa - non accenna adiminuire, cosìcomeleoredicassaintegrazione. La ripresa non è dietro l'angolo come sembrava emergere da dati diffusi nei giorni scorsi (quelli immediatamente precedenti all'elezione del presidente della Repubblica) e il premier Matteo Renzi, che ha stravinto tutte le battaglie politiche della stagione, rischia di perdere sul fronte dell'economia e delle riforme. Dai dati della Commissione europea diffusi ieri, emerge il quadro di un'economia ferma. La crescita del Pil del 2015 è stata confermataallo 0,6%, quella del 2014 ricalcolata al ribasso allo 0,5% e quella del 2016 inleggero rialzo, dall'1,1% delle previsioni di novembre al 1,3%. A tenere basse le stime, ancora una volta la domanda interna che non accenna a crescere, mentrele esportazionisono in ripresa,trainate dalle economie degli altri paesi europei, che danno tutte chiari segnali di inversione di tendenza. L'Italia è ancora una volta ultima per crescita nel Continente. La media della zona euro nel 2015 è del +1,3% e quella della Ue 1,7%, più del triplo dell'Italia. Ma è dai dati sul lavoro che emerge la distanza tra l'Italia e le altre economie. Nel 2015 la disoccupazione si attesterà al 12,8%, stessa percentuale del 2014 e in crescita rispetto alle previsioni di novembre, che erano al 12,6%, percentuale che dovremmo raggiungere solo il prossimo anno. Pesa sicuramente il fatto che il mercato del lavoro è l'ultimo a reagire in caso di ripresa dell'economia. Ma anche il freno a mano sulle riforme, che invece si stanno facendo sentire in Spagna, Germania epersinoinGrecia, doveladisoccupazione - che rimane su livelli altissimi - calerà di quattro punti in tre anni. Una doccia fredda sul governo che contava su un effettopositivo del Jobs Act sull'occupazione. Un eccesso di ottimismo c'è stato anchesuidatidella cassaintegrazionediffusinei giorniscorsi dall'Inps edavanoconto per la prima volta dall'inizio della crisi di una inversione di tendenza. A denun»ciare qualche problema è stato Cesare Damiano: «L'Inps - ha spiegato l'esponente Pd e presidente della commissione lavoro della Camera - dichiara una diminuzione delle ore autorizzate del 6% circarispetto al 2013 (1miliardo e 182 milioni di ore nel 2013 a fronte di 1 miliardo 112 milioni nel 2014), a noi risulta il contrario. Secondo i nostri calcoli, desunti dal sito ufficiale dell'Inps, lo scorso anno l'istitutoha dichiarato 1 miliardo e 76 milioni di ore autorizzate e non 1 miliardo e 182 milioni. Risulterebbe così - prosegue Damiano - per quest'anno, un aumento del 3,3%». Quindi nel 2015 si segneràunaltrorecordnegativo dopoilpicco del 2010. Oltre i decimali e le previsioni, resta la sfida delle riforme che l'Italia potrebbe perdere. Da Bruxelles dovrebbearrivare unvia libera allalegge di stabilità, chese nonhacentrato l'obiettivodellacorrezionedel deficit. Più difficile il giudizio sulle misure per dare competitività all'economia italiana. «Le previsioni della Commissione europea per l'Italia rappresentano un chiaro ed inequivocabile messaggioa GovernoeParlamento affinché accelerino i tempi per l'approvazione delle riforme necessarie alla crescita», hacommentato Antonio Tajani, vice presidente del Parlamento europeo. Se ci sarà un minimo di crescita nel 2015, è soprattutto grazie ai tassi, alla riduzione prezzodel petrolio, allasvalutazione dell'euro. Manca la parte italiana, che il governo Renzi dovrà fare con una maggioranzadove peserà dipiù la sinistra. Quindi la parte meno favorevole alle riforme.

Foto: AUSTERITY II presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

#### GIUSTAMENTE

## Decreto fiscale al 3% speriamo in Mattarella

PALLA AL COLLE È una norma assurda Come può Renzi sperare che il neo Presidente, ex giudice costituzionale, possa apporre la sua firma?

Bruno Tinti

ALLA VIGILIA della decisione di Renzi&C sulla innovativa soglia di punibilità fiscale (non costituisce reato un ' evasione inferiore al 3% del reddito dichiarato), e dopo la serie di sciocche esternazioni volte a legittimare questa iniziativa, sono opportune alcune precisazioni. 1 - " Nulla di strano in questa norma; ce n ' è una uguale in Francia, addirittura con la soglia del 10% " . Vero. Ma ad essa si affianca una soglia fissa di 153 euro. Un ' eva s i o ne superiore a questo ammontare costituisce reato. Inoltre un cosa sbagliata non diventa giusta perché commessa anche da altri. 2 - " Nessuna pietà per chi froda la legge ma non si devono criminalizzare i comportamenti in buona fede " . Detta in termini tecnici occorre il dolo: la condotta deve essere stata realizzata con la coscienza della sua illiceità penale. I delitti previsti dalla legge penale tributaria, in quanto delitti, richiedono la sussistenza del dolo: se questo non è provato, I ' imputato deve essere assolto con la formula " il fatto non costituisce reato " . Il dolo va accertato caso per caso dal giudice, non si può stabilire a priori che sotto un certo ammontare di evasione il dolo non c'è e sopra sì. Con una soglia quale quella inventata da Renzi&C, si arriverebbe all 'assurdo che, per lo stesso ammontare di evasione, un contribuente che superasse di 1.000 euro il 3% rispetto al suo reddito sarebbe colpevole; e uno che non lo superasse per 1.000 euro sarebbe i n n o ce n te . 3 - Proprio questa considerazione rivela la flagrante violazione dell 'art. 3 della Costituzione. Una soglia che dipende dalle qualità personali del cittadino (più ricco meno ricco) non rispetta I ' uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge senza distinzioni di... condizioni personali e sociali. 4 - È per questo motivo che le soglie previste dalla vigente legge elettorale sono oggettive, legate all 'entità dell 'evasione e dunque uquali per tutti. La soglia proporzionale, ancorata all 'ammontare degli elementi attivi (il fatturato) sottratti all' imposizione, contiene in sé le caratteristiche dell' o g ge t t i vità poiché, per tutti i cittadini, il profitto conseguente all'evasione dipende dagli elementi passivi sopportati. Anche in questo caso dunque la soglia, ancorché proporzionale, è oggettiva. Esistono comunque due soglie fisse, costituite dall 'ammontare dell 'imposta evasa (50.000 euro) e dal limite insuperabile di 1 milione di euro (per la dichiarazione infedele); per la frode, la soglia è 30.000 euro. 5 - " Prevederemo una soglia proporzionale e una soglia f i ss a "; entrambe ancorate al reddito, si suppone. Della irrazionalità e incostituzionalità della prima si è già detto. Quanto alla seconda, essa si sovrapporrebbe alla soglia esistente costituita dall ' ammontare dell'imposta evasa. E, considerate le intenzioni manifestate da Renzi&C, sarebbe enormemente più elevata. Che se ne farebbe B di una soglia di 100.000 o anche 1 milione di euro? A parte I ' indecenza di proclamare che un ' evasione per simili importi sia penalmente irril eva n te . TUTTO CIÒ co n s i d e ra to, sono ineludibili due domande. A - Quale può essere lo scopo di una norma del genere in un Paese in cui I ' eva s i o n e fiscale è elevatissima e nel quale il provento di essa costituisce la principale fonte di approvvigionamento della co r r u z i o n e? B - Come si può sperare che il neo eletto Presidente della Repubblica, Giudice Costituzionale fino a ieri, possa apporre la sua firma su una legge siffatta? n Foto: Sergio Mattarella Ansa

L'intervista al ministro

#### Padoan: «Troika ancora attuale Per Atene una soluzione duratura»

Il titolare del Tesoro "media" fra le esigenze dell'Europa e le attese greche «C'è una volontà comune di trovare una soluzione. Anche in questo caso, è un problema di flessibilità». Soddisfazione per le stime Ue: «Ora anche Weidmnann riconosce i nostri progressi». Poi fa il punto sul decreto per le banche («Un governo non può essere così miope da penalizzare il credito proprio ora») e su quello fiscale «Ok la mossa Bce ma ora aiutiamo il popolo greco a rialzarsi»

EUGENIO FATIGANTE E ARTURO CELLETTI

Uno sguardo ai titoli dei giornali e un inevitabile pensiero alla mossa della Bce che scuote la Grecia e che intima l'altolà al piano di Alexis Tsipras. La prima domanda a Pier Carlo Padoan è scontata: ministro, come finisce? Cosa succede all'Europa? Per qualche istante Padoan ci quarda silenzioso. Poi, con venti parole, fissa un primo punto: «C'è una volontà comune di trovare una soluzione per la Grecia che poi è anche la soluzione per l'Europa... Una soluzione duratura e non frettolosa». Ancora una pausa leggera. «...Bisogna trovare un equilibrio tra le regole esistenti e la loro applicazione. Vede, anche in questo caso, è un problema di flessibilità. Ma sì, sono fiducioso: tutti quanti insieme possiamo trovare una soluzione. Sia di breve termine, sia di lungo termine». Siamo nell'ufficio del ministro dell'Economia, a Via XX settembre. Padoan è di buon umore. Sono appena uscite le previsioni aggiornate della Commissione europea: suonano come una conferma dei passi avanti dell'Italia. «Bruxelles dice che stiamo migliorando la finanza pubblica. Visto? Dopo il ministro Schaeuble, anche il presidente della Bundesbank, Weidmann, riconosce ora i nostri progressi», ci informa il ministro con una punta di soddisfazione per il lavoro diplomatico fatto in questi mesi. Per 50 minuti domande e risposte si accavallano. Dal decreto fiscale, su cui assicura che «frodi fiscali e false fatturazioni saranno punite penalmente», alle banche popolari, dove Padoan tiene il punto: «Non si torna più indietro. Noi vogliamo rafforzare il sistema bancario, non indebolirlo. E se i fatti dovessero dimostrare che non è come diciamo noi, non esiterei nemmeno un secondo a lasciare il mio posto». In questo stesso ufficio, 48 ore prima, era seduto il nuovo, "informale" ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis. Interroghiamo Padoan: che idea si è fatto? L'inquilino di Via XX settembre abbozza un sorriso leggero e ci confida divertito un particolare quasi privato. «Ho capito che Varoufakis esercita un qualche fascino sul mondo femminile. Molte donne mi hanno chiesto che tipo fosse. Anche le mie figlie». È l'unica parentesi leggera. La decisione della Bce di non accettare più i bond greci in garanzia, in assenza di un programma per la Grecia, non rischia di aumentare i problemi di Atene? La mossa del presidente della Bce non mi stupisce. Sì, ha fatto bene. Quel messaggio serve per dire che le istituzioni europee sono pronte a fare la loro parte, ma nell'assoluto rispetto delle regole che impediscono alla Banca centrale europea di concedere finanziamenti, se non a certe condizioni. Ma, parallelamente, c'è l'esigenza legittima della Grecia, il cui popolo ha democraticamente eletto un governo per rimettere in piedi l'economia e portare il Paese fuori da anni duri, anni di sofferenza e di sacrifici. La sfida allora è giocare all'interno di tutte queste regole in un rapporto costruttivo fra le varie istituzioni: con la Bce, con la Commissione, con il Fondo monetario internazionale, individualmente presi, se non si vogliono chiamare Troika. Il meccanismo della Troika va superato? Superare la Troika è un falso problema. Il punto è ridisegnarne i programmi. È trovare quel delicato, sottile, difficile equilibrio tra due esigenze: la necessità di garantire conti in regola e il dovere di migliorare la vita della gente. È questo il grande sforzo della politica economica. Tsipras insiste: va superata. È un messaggio forte usato da Syriza come arma mediatica nella campagna elettorale. Un modo per indicare l'"uomo nero"; quello che negli anni passati, in altri ambiti, era il solo Fmi. Ma ripeto: la Troika, nata per colmare un vuoto istituzionale nel momento più acuto della crisi dell'euro legata ai problemi greci, nel 2010, ha ancora una sua attualità. Bisogna trovare formule nuove per le competenze di questi tre organismi. Che idea si è fatto incontrando il ministro greco Varoufakis? Più che di soluzioni tecniche abbiamo parlato di linguaggio. Di valori comuni. Di come usare al meglio le istituzioni europee e di come trovare una soluzione che non può che essere congiunta. L'Europa deve decidere insieme. Anche Obama ha dato l'impressione di offrire una sponda a

Tsipras invitando a «non spremere» i Paesi in recessione. Vorrei verificare le parole esatte di Obama. E comunque non è da adesso che gli Stati Uniti si fanno portatori di una politica di bilancio più espansiva di quanto non avvenga in Europa. È del tutto giustificabile: loro hanno un'economia profondamente diversa da quella europea e la possibilità di usare la politica di bilancio per gestire situazioni di crisi è maggiore di quella che si può esercitare in presenza di debiti elevati, come nella Ue. In questo 2015 avverte un clima nuovo in Europa? Sì, c'è. Perché sta cambiando la Ue e perché anche l'Italia sta cambiando di suo. C'è un quadro macroeconomico che sta migliorando, per il petrolio, l'euro, il Quantitative easing della Bce. Ma all'orizzonte si annunciano nuovi punti critici, in molti Paesi emergenti. Insomma quai abbassare la guardia. In Europa sta anche migliorando il clima interno, c'è una collaborazione nuova, inattesa. Voglio rivendicare qui i risultati concreti ottenuti sulle priorità indicate dall'Italia, dal piano Juncker alle nuove linee-quida sulla flessibilità. E ricordare che quest'ultimo punto fu da noi posto all'Ecofin di luglio 2014 e la prima reazione fu negativa. Poi con un lavoro di confidence building si sono introdotti elementi che sono oggi utili a tutti i Paesi europei. Perché le soluzioni devono essere sempre europee, non specifiche per alcuni Paesi. C'è una nuova sintonia anche con il ministro Schaeuble? E con il Cancelliere Merkel? Germania e Italia sono due Paesi importanti e diversi. E proprio dietro le diversità prende forma la grande sfida: come combinare la storia istituzionale, politica ed economica di Paesi con una visione europea che si costruisce giorno dopo giorno. Sia noi che loro siamo d'accordo su un punto centrale: i problemi devono trovare soluzioni durature e non frettolose. E la crescita (in Italia e in Europa), decisiva per creare lavoro, richiede mutamenti strutturali. E la visione di Matteo Renzi, ma anche quella di Angela Merkel. Con il Cancelliere c'è un'estrema facilità di dialogo, c'è voglia di fare le cose assieme. È cambiato l'atteggiamento degli italiani verso la Germania? Spero che in Italia non si dica più che i problemi sono colpa della Germania. E che in Germania non si pensi più di dover pagare per i quai dei greci o degli italiani. Questo atteggiamento che scambia i problemi nazionali con le colpa di qualcun altro va superato. Noi abbiamo i nostri problemi, le nostre responsabilità e non dobbiamo dare la colpa ad altri; dobbiamo risolverli da noi. E così devono fare anche gli altri. Ma in un quadro di solidarietà? È questo il punto. Bisogna trovare soluzioni comuni che vadano verso una progressiva mutualizzazione, una messa in comune di risorse e di politiche. È un tema che di tanto in tanto viene fuori. È successo ora sul Quantitative easing. Ma anche ieri nella costruzione dell'Unione bancaria, con lo strumento del fondo comune di risoluzione delle banche. In Europa molto si sta muovendo. C'è un fiume carsico che va avanti verso una progressiva mutualizzazione che è davvero fondamentale e si costruisce e si consolida solo con la fiducia reciproca: io sono disposto a condividere con altri se mi fido degli altri. È uno sforzo quotidiano difficile, ma indispensabile. Avrà delle pause politiche, ma bisogna tener duro. E Renzi tiene duro? Assolutamente sì, la condivisione è il suo tema. È in primis un problema politico, non economico, e Matteo su questo c'è eccome. Lui è per immaginare percorsi comuni. Parliamo con il ministro da una ventina di minuti quando i temi europei lasciano spazio a quelli più italiani. Padoan fa un bilancio e promuove l'azione del governo. Ma fa capire con parole nette che c'è bisogno di tempo. Che serve un orizzonte di legislatura. «Sei mesi fa eravamo certi che gli sforzi di una politica di bilancio qualitativamente intelligente combinati a quelli di una politica di riforme strutturali, avrebbero, prima o poi, dato risultati importanti. Adesso stiamo entrando in una fase macroeconomica meno ostile e le due cose si possono rafforzare a vicenda». (segue a pagina 7) Alexis Tsipras «Non servono vie d'uscita frettolose. Superare il trio BceUe-Fmi è stata un'arma mediatica usata da Syriza nella campagna elettorale, un modo per indicare l'"uomo nero". Ma si tratta di un falso problema. Varoufakis? Molte donne mi hanno chiesto che tipo fosse»

**Mario Draghi** «Il presidente della Bce ha fatto bene. Il messaggio ad Atene serve per dire che le istituzioni Ue sono pronte a concedere finanziamenti nell'assoluto rispetto delle regole. Ma va tenuto conto anche delle esigenze legittime e democratiche della Grecia»

**L'INCONTRO** Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan (a destra), e il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis (a sinistra), si stringono la mano sotto il quadro che raffigura Cavour, durante il loro incontro nella sede del ministero del Tesoro a Via XX Settembre, il 3 febbraio scorso a Roma.

Nello studio del ministro è conservata anche la famosa scrivania realizzata dai celebri maestri d'ascia biellesi e donata a Quintino Sella alla fine del suo terzo mandato di ministro delle Finanze. La scrivania è stata poi utilizzata da tutti i successivi ministri fino all'attuale titolare dell'Economia.

Foto: Ue, bisogna andare verso una progressiva mutualizzazione, da costruire rafforzando la fiducia reciproca fra gli Stati

Da trovare 4 miliardi

## Ecco la manovrina: svendiamo un pezzo di Enel

FRANCESCO DE DOMINICIS

Parte la svendita dei gioielli di Stato. «Ce lo chiede l'Europa» ha detto ieri il ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi. Che ha formalmente dato il calcio d'inizio alla complessa e delicata partita sulle privatizzazioni. «Stiamo lavorando a un dossier ampio di apertura al mercato. Sarà pronto nei prossimi giorni e conterrà proposte su molti settori importanti, dal trasporto pubblico, (...) segue a pagina 10 segue dalla prima (...) energia, assicurazioni, poste. Naturalmente andrà condiviso con tutto il governo» ha spiegato Guidi in tv. In cima alla lista delle società pubbliche che saranno messe sul mercato per la prima volta o che vedranno scendere ulteriormente la presenza dello Stato c'è Enel. Il colosso energeico è già privatizzato, ma entro febbraio sarà ceduta una ulteriore quota di azioni tra il 5 e il 6 per cento. L'intento del governo non è solo quello di incassare 2 miliardi di euro e contribuire alla riduzione del debito pubblico. Si punterebbe infatti anche a dare una risposta agli investitori esteri, pronti a mobilitare risorse se il governo vendesse asset come Poste e Ferrovie. La decisione di collocare la quota Enel era già stata presa e programmata per la fine dello scorso anno, ma era poi stata rinviata a causa delle condizioni avverse dei mercati. Il quadro non è migliorato, in realtà. Ieri sono stati diffusi i risultati sul 2014: i ricavi si sono attestati a 75,8 miliardi, ma sono in calo del -3,7 per cento; buone notizie sul fronte del debito, sceso del 4,3 per cento a 38 miliardi. Luci e ombre. Fatto sta che il dossier ora è in rampa di lancio: l'accelerazione sarebbe stata decisa in una riunione al ministero dell'Economia tra il comitato per le privatizzazioni e gli advisor del Tesoro, Equita e Clifford Chanche. Di sicuro il governo deve fare cassa. E proprio ieri dalla Banca centrale europea è arrivato un warning in questa direzione. Nel bollettino mensile dell'Eurotower si dice che a seguito delle nuove linee guida che consentono maggiore flessibilità sui contipubblici, lo sforzo strutturale richiesto all'Italia «sarebbe dimezzato allo 0,25 per cento del Pil, pur ricordando che il rispetto della regola del debito è un requisito vincolante» del Patto di stabilità. Arriva la manovrina, insomma. Roba da 3-4 miliardi. E una parte - se non tutta - delle risorse necessarie a tappare i buchi di bilancio si faranno svendendo le aziende pubbliche. Del resto, la spending review non rientra più nei programmi dell'esecutivo e l'alternativa alla stangata fiscale sono le dolorose cessioni di imprese statali. Il quadro sarà più chiaro il prossimo 27 febbraio, quando la Commissione europea darà il suo verdetto sulla legge di bilancio italiana e a questo punto appare scontato il semaforo verde. Determinante è la questione del debito: a fine mese la Commissione presenterà il rapporto specifico e dovrà concludere se i fattori economici rilevanti (condizione ciclica, agenda di riforme strutturali, situazione complessiva del debito sia pubblico che privato) saranno sufficienti per non aprire una procedura specifica di sorveglianza. L'aria che tira a Bruxelles, per ora, è di non aprire procedure quest'anno. Ma è un fatto che ci sono forti pressioni di alcuni governi (Germania in primo luogo) e della Bce. Non ci sono indicazioni precise sulle mosse finali dell'Unione europea circa la valutazione del debito e l'eventuale procedura per squilibri macroeconomici. Sono in corso scambi di lettere tra Bruxelles e Roma proprio su questo: prima di stilare il rapporto sul debito, la Commissione chiede ai governi quali sono secondo loro gli elementi che giustificano la mancata riduzione del rapporto tra debito e pil. Le premesse non sembrano positive. Anzi. Proprio ieri il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha detto espressamente che aspetta dal governo di Matteo Renzi un calendario più preciso sulle riforme strutturali, sugli impegni di medio periodo che si capisce dovrà essere corredato da valutazioni di impatto sulla finanza pubblica. Sono tutti elementi fondamentali affinché Bruxelles possa valutare pienamente la rilevanza dei fattori da tenere in considerazione per non aprire una procedura sul debito. Che Roma non è ancora riuscita a scongiurare. twitter@DeDominicisF

Foto: Federica Guidi [Lapresse]

#### **BUROCRAZIA FOLLE**

## Manca il funzionario Bloccati i fondi Ue destinati alle aziende

La Sicilia ha un esercito di dirigenti, ma manca proprio quello giusto per firmare i pagamenti dei fondi europei alle aziende. È l'ultimo dei paradossi mostrati dalla Regione guidata da Rosario Crocetta. La denuncia arriva dai parlamentari grillini all'Ars: «Dopo mesi di attesa le aziende sono costrette ancora ad aspettare i pagamenti perché al dipartimento Territorio della Regione siciliana manca il dirigente generale». E questo nonostante siano ben 1.800 i dirigenti iscritti a libro paga della Regione. Secondo i dati diffusi dal M5S sono 180 le aziende che aspettano l'erogazione dei fondi europei per il rafforzamento della rete ecologica siciliana. «Sono i paradossi di una Regione», dice il deputato Cinquestelle Matteo Mangiacavallo «che negli ultimi anni ha prodotto stabilizzazioni e promozioni in serie, col risultato solo di zavorrare il bilancio senza risultati tangibili. I circa 1.800 dirigenti che affollano la terza fascia sono un'anomalia tutta siciliana, che non trova riscontro in nessun'altra pubblica amministrazione del nostro Paese». Per molte imprese l'accesso a questi fondi potrebbe essere decisivo. «La giunta si muova», conclude il deputato grillino. «Provveda a questa nomina, la faccia subito e in maniera definitiva. Tra le aziende che aspettano vere e proprie boccate di ossigeno c'è chi ha persino anticipato somme per ottenere le prescritte fidejussioni e non possiamo farle attendere ancora a lungo». Un ennesimo esempio di mal funzionamento che fa a pugni con quanto dichiarato giusto ieri dall'assessore all' Ambiente siciliano, Maurizio Croce: «Bisogna passare dalla gestione dell'emergenza e dei disastri, alla prevenzione dei rischi». Un buon proposito che forse dovrebbe partire dal pagamento dei fondi stanziati dall'Europa.

#### Stretta sul falso in bilancio

Sarà sempre perseguibile d'ufficio ma tenendo sempre conto della dimensione dell'impresa e della rilevanza del fatto. Giro di vite anche sui pubblici ufficiali SIMONA D'ALESSIO

Falso in bilancio sempre persequibile d'ufficio (tenendo conto della «dimensione dell'impresa» e della «rilevanza del fatto»). E giro di vite per i casi di corruzione che vedano protagonisti incaricati di pubblico esercizio, ai quali si applicherà il medesimo regime di sanzioni penali che riguardai pubblici ufficiali. Netta accelerata sul percorso parlamentare delle misure anticorruzione, che potrebbe essere votato alla seconda commissione del senato tra pochi giorni, a pag. 21 Falso in bilancio sempre perseguibile d'ufficio (con un'estensione dell'area di punibilità, tenendo conto della «dimensione dell'impresa» e della «rilevanza del fatto»). E giro di vite per i casi di corruzione che vedano protagonisti incaricati di pubblico esercizio: scatterà, infatti, il medesimo regime di sanzioni penali che riguarda i pubblici ufficiali. Subisce una netta accelerata il percorso parlamentare delle misure anti-corruzione, attualmente all'esame dei senatori: al termine di un vertice con i rappresentanti dei partiti di maggioranza, convocato dal ministro della giustizia Andrea Orlando, insieme al suo vice Enrico Costa, in via Arenula, emerge l'intesa che consentirà al disegno di legge governativo C 2798, che era stato presentato il 23 dicembre 2014 («Modifi che al codice penale e al codice di procedura penale per il rafforzamento delle garanzie difensive e la durata ragionevole dei processi e per un maggiore contrasto del fenomeno corruttivo, oltre che all'ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena») di essere votato in II commissione a Palazzo Madama già «la prossima settimana». E il Guardasigilli assicura che si andrà velocemente verso il passaggio successivo: «Per ragioni che non devo spiegare», dice ai cronisti, il presidente dell'Assemblea, Pietro Grasso (già procuratore nazionale antimafi a, ndr) «avrà tutta la solerzia del caso per portare al più presto il provvedimento in Aula». Ma in cosa consiste la « s t r e t t a » decisa ieri dall'esecutivo? Qualche dettaglio sulle scelte per arginare gli episodi di malaffare, nel nostro Paese, era già trapelato, nei giorni scorsi: a partire, ad esempio, dall'idea di concedere uno «sconto» di pena a chi decide di raccontare quel che sa delle inchieste. Una possibilità, quella di servirsi dei collaboratori (in cambio di una condanna ridotta) aveva riferito Orlando, che si rivelerebbe effi cace, giacché una simile norma sarebbe «in grado di rompere la logica di omertà che, spesso, caratterizza le organizzazioni corruttive» (si veda anche ItaliaOggi del 21/01/2015). L'accordo, poi, come già evidenziato, stabilisce l'ampliamento del regime sanzionatorio previsto per il pubblico uffi ciale all'incaricato di pubblico servizio; intenzione governativa è, inoltre, fi ssare un'armonizzazione delle sanzioni per i casi di corruzione propria, induzione e messa a libro paga, elementi che, incalza il ministro, sortiranno «ri essi anche sulle pene accessorie». Cuore delle modifi che preannunciate è il restyling del perimetro del reato di falso in bilancio, visto che, innanzitutto si punta ad estenderne l'area di punibilità, fermo restando il principio che considera sia la dimensione dell'impresa in cui avviene la frode contabile, sia la rilevanza del fatto stesso. E, soprattutto, le false comunicazioni sociali saranno sempre perseguibili direttamente (d'uffi cio); una prima impostazione del testo messo punto definitivamente ieri al dicastero della Giustizia fi ssava la sola procedibilità a querela per le società non quotate in borsa, successivamente è arrivata la modifi ca che non permetterà alcuna eccezione. Tracciata la «road map» anticorruzione, in vista dell'imminente esame da parte dei senatori, Orlando annuncia di voler delineare un iter comune fra questo provvedimento ed il testo sulla prescrizione (l'istituto in base al quale, trascorso un determinato periodo, un diritto non può più essere esercitato, previsto sia in ambito civile, sia in quello penale), che si trova al vaglio della II commissione di Montecitorio; l'iniziativa legislativa, che ha come relatori Sofia Amoddio (Pd) e Stefano Dambruoso (Sc), contempla l'aumento di un quarto del termine della prescrizione attuale, nonché la sospensione dei tempi di decorrenza tra il primo grado e l'appello per due anni, nonché il congelamento di un anno dopo il deposito della sentenza di condanna in grado di appello (si veda anche ItaliaOggi del 15/1/2015). Gli emendamenti al testo base sulla

prescrizione potranno essere depositati fi no al prossimo 12 febbraio.

#### i punti dell'intesa

Estendere il regime delle sanzioni penali all'in• caricato di pubblico esercizio come quelle per il pubblico uffi ciale Armonizzazione delle sanzioni tra i casi di cor• ruzione propria, induzione e messa a libro paga, con ri essi sulle pene accessorie Premialità, cioè sconto di pena per chi collabora • Contenere area di non punibilità per il falso in • bilancio mantenendo il principio della dimensione dell'impresa e della rilevanza del fatto Falso in bilancio sempre perseguibile d'uffi cio. •

Foto: Andrea Orlando

**GRANDI OPERE** 

# Per l'apertura dei cantieri c'è tempo fino al 31 agosto 2015

VALERIO STROPPA

a pag. 22 Un mese in più di tempo per le grandi opere, ossia quelle che possono beneficiare del Fondo «sblocca cantieri» da 4 miliardi di euro istituito dal dl n. 133/2014. Il termine che richiede la cantierabilità degli interventi entro il 31 luglio 2015 viene differito al 31 agosto 2015. È quanto prevede un emendamento al dl n. 192/2014 presentato da Paolo Tancredi (Ncd) e approvato ieri dalle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera. L'esame del testo riprenderà mercoledì prossimo, il termine per l'esame è fi ssato tra lunedì 16 e martedì 17, in aula per mercoledì 18. Prorogata di un ulteriore anno, vale a dire fino al 31 dicembre 2016, la norma del dl n. 69/2013 che ammette la corresponsione in favore dell'appaltatore, nei contratti relativi a lavori, di un'anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale, in deroga ai divieti vigenti di anticipazione del prezzo. Vengono concessi sei mesi in più alla disciplina transitoria recata dall'articolo 189, comma 5, del Codice dei contratti pubblici di cui al dlgs n. 163/2006: la norma stabilisce che, ai fi ni della qualificazione come contraente generale, il possesso dei requisiti di adeguata idoneità tecnica ed organizzativa può essere sostituito dal solo possesso delle attestazioni rilasciate dalle società organismi di attestazione (Soa) per importo illimitato a seconda delle categorie di opere generali presenti nelle varie classificazioni. Tale deroga non sarà più operante fi no al 30 giugno 2015, come attualmente previsto dal decreto, bensì fi no al 31 dicembre 2015. Novità pure in materia di Caf. Per effetto del dlgs n. 175/2014, i centri di assistenza fi scale già in attività devono predisporre una relazione tecnica dalla quale emergano il rispetto dei requisiti sulle garanzie di idoneità tecnicoorganizzativa del centro, i sistemi di controllo interno volti a garantire la correttezza dell'attività, nonché il piano di formazione del personale. Tale documento dovrà essere predisposto entro il 30 settembre 2015, invece che entro la scadenza del 31 gennaio 2015 (peraltro già decorsa), come precedentemente previsto. Per i Caf già autorizzati, inoltre, il nuovo requisito sul numero minimo di dichiarazioni trasmesse all'Agenzia delle entrate nei primi tre anni di attività (1% del rapporto risultante tra le dichiarazioni trasmesse dal centro in ciascuno dei tre anni e la media delle dichiarazioni complessivamente trasmesse dai soggetti che svolgono attività di assistenza fi scale nel triennio precedente) si applicherà con riferimento alle dichiarazioni trasmesse negli anni 2016, 2017 e 2018 (e non più nel triennio 2015-2017). Slitta al 2016 l'introduzione dell'imposta municipale secondaria. I comuni avranno un anno in più di tempo per defi nire il prelievo introdotto dal dlgs n. 23/2011, che dovrà sostituire la Tosap/Cosap, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle affi ssioni.

I ri essi delle correzioni all'esame della Camera e l'orientamento di prassi e giurisprudenza

# Voluntary batte ravvedimento

Conveniente la riduzione del termine per le sanzioni RW DUILIO LIBURDI

La riduzione del termine per determinare le sanzioni sul quadro RW nell'ambito della disclosure avvantaggia la sanatoria rispetto al ravvedimento: con la integrazione della dichiarazione attraverso il ravvedimento, si ampliano i termini per i controlli dell'amministrazione fi nanziaria. Fermo restando che le posizioni dell'Agenzia delle entrate e della giurisprudenza su quali siano i periodi di imposta contestabili ai fi ni del monitoraggi fi scale divergono. Sono queste alcune delle conseguenze che emergono nell'ipotesi in cui dovesse essere approvata la modifi ca al decreto legge n. 167 del 1990 (si veda ItaliaOggi di ieri) mediante l'apposito emendamento al decreto mille proroghe. L'emendamento. Di fatto, l'emendamento, allinea la sterilizzazione contenuta nella voluntary disclosure agli effetti che si produrrebbero con l'applicazione di quanto previsto dall'articolo 12 del decreto legge n. 78 del 2009 in relazione agli investimenti detenuti in black list e non dichiarati nel quadro RW. In sostanza, scatterebbe l'inapplicabilità della presunzione di redditività in relazione a periodi di imposta non più accertabili nei termini ordinari nonché l'inapplicabilità del raddoppio delle sanzioni e, post emendamento, anche il raddoppio dei termini per le violazioni da quadro RW. Resterebbe ferma, è bene ricordarlo, la presunzione di redditività in relazione ai periodi di imposta accertabili nei termini ordinari di decadenza ai fi ni delle imposte sui redditi e Iva, fattispecie questa che, nella sostanza, rende necessario «spiegare» la provenienza degli apporti nei diversi anni sanabili nell'ambito della voluntary disclosure. Il ravvedimento operoso. È noto che, successivamente alla approvazione della legge di stabilità, è stato decisamente ampliato l'ambito di applicazione del ravvedimento operoso, sanatoria spontanea «a regime» e istituto attivabile tutte le volte in cui non vi sia stata la notifi ca di un atto a contenuto accertativo, impositivo o di contestazione di sanzioni. Ciò posto, è evidente che in alcune situazioni una valutazione di comparabilità degli istituti è opportuna tenendo conto del fatto che, ad esempio, in sede di ravvedimento spontaneo non è ovviamente necessario produrre documentazione ma ci si limita alla integrazione della dichiarazione originaria anche mediante l'inclusione del quadro RW originariamente non presentato. In alcune ipotesi, però, la stessa violazione sanabile con entrambe le procedure deve tenere conto delle peculiarità delle disposizioni di legge. Si pensi, ad esempio, alla presunzione che opera nella disclosure in relazione alla suddivisione pro quota degli investimenti all'estero, elemento questo che nel ravvedimento (che deve seguire le regole di compilazione del quadro RW), non è sempre possibile. Soprattutto, va tenuto in considerazione come l'eventuale specifi ca integrazione del quadro RW in relazione ad investimenti non dichiarati e detenuti in stati black list, non sterilizza in linea di principio, le disposizioni sul raddoppio dei termini contenute nel comma 2-ter dell'articolo 12 del dl 78 del 2009, cioè proprio l'obiettivo che si intende raggiungere con l'emendamento. I termini per la contestazione delle violazioni. Più in generale, il tema che si pone è quello del termine per la contestazione delle violazioni da quadro RW. La posizione dell'agenzia delle entrate ha sempre valorizzato il disposto dell'articolo 20 del digs n. 472 del 1997 in relazione alla possibilità di intervenire per cinque periodi di imposta mentre, secondo la Corte di Cassazione, la mancata compilazione del quadro RW è da considerarsi una violazione collegata, comunque, alla richiesta di un tributo e, dunque, nel caso di presentazione della dichiarazione i relativi termini sarebbero quadriennali. In tal senso si è pronunciata la sentenza n. 26848 del 2014 che ha di fatto ripreso i concetti contenuti nella decisione n. 17051 del 2010. © Riproduzione riservata

Gli effetti L'integrazione del quadro RW relativamente al periodo di imposta 2010 L'integrazione del quadro RW relativamente al periodo di imposta 2010 con due effetti: un corrispondente allungamento della possibilità da parte dell'amministra• zione fi nanziaria di procedere al controllo limitatamente alla integrazione; una possibilità di contestare la violazione secondo le disposizioni del comma • 2-ter che, appunto, non risulterebbe preclusa. Infatti, la limitazione opererebbe esclusivamente nell'ambito della procedura di

voluntary disclsoure. Per conseguenza, l'approvazione dell'emendamento, spingerebbe la convenienza verso l'adozione della voluntary.

Pagina a cura DI LUIGI O LIVERI

# Centri impiego e polizia, carico di 400 mln sui conti

Un carico occulto sui bilanci delle province di circa 400 milioni. L'esclusione degli addetti ai servizi per l'impiego e ai corpi di polizia provinciale dalle procedure di mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero, indicata dalla circolare congiunta di Funzione pubblica ed affari regionali 1/2015, sovraccarica i già disastrati bilanci provinciali e delle città metropolitane. Tali enti, infatti, sono destinati a tenersi in carico la spesa dei dipendenti interessati (circa 10 mila, la metà dei dipendenti complessivamente da tagliare dalle dotazioni organiche) per un periodo piuttosto lungo. La circolare 1/2015, infatti, spiega che addetti ai servizi per il lavoro e ai corpi di polizia provinciale siano destinati a percorsi di mobilità speciali e particolari, motivando tale indicazione con la circostanza che i dipendenti operanti presso i servizi per il lavoro andranno negli organici dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, prevista dalla legge 183/2014; gli appartenenti ai corpi di polizia provinciale saranno trasferiti a seguito di «interventi di razionalizzazione e potenziamento dell'effi cacia delle funzioni di polizia». Il problema è dato dai tempi entro i quali realizzare questi percorsi di mobilità «particolari». Che la legge 183/2014 parli dell'Agenzia per l'occupazione è vero, ma altrettanto innegabile è che ad oggi non è dato sapere quando verrà in essere. Occorre, infatti, un decreto legislativo attuativo della delega contenuta nella legge 183/2014 e a quanto sembra non giungerà prima di maggio, termine ultimo della scadenza per esercitarla. Ma, poiché lo slittamento è causato dalla diatriba tra lo Stato, che vuole ricentralizzare le politiche del lavoro, e regioni, intenzionate a mantenerle, lo Stato potrebbe essere indirizzato a rinviare il tutto a dopo la riforma della Costituzione, che se tutto andasse bene comunque non si vedrebbe prima dell'autunno, fermi restando i tempi per l'eventuale referendum confermativo. In ogni caso, anche laddove a maggio 2015 l'Agenzia fosse delineata dai decreti attuativi del Jobs Act, occorrerebbe comunque attendere i regolamenti attuativi previsti per la vera e propria messa in funzione, ai sensi dell'articolo 8 del dlgs 300/1999. È molto diffi cile, dunque, che l'Agenzia possa essere operativa e, quindi, acquisire personale dalle province, prima della fi ne del 2015. Per quanto riguarda la polizia provinciale, allo stato non è nemmeno vigente alcun provvedimento di riorganizzazione delle forze di polizia, dal quale desumere la possibile destinazione dei dipendenti provinciali; meno ancora, dunque, si possono immaginare i tempi del trasferimento. Verosimilmente, pertanto, le province dovranno tenersi stretti i circa 10 mila dipendenti interessati per tutto il 2015. La spesa correlata di 400 milioni circa, quindi, di fatto si aggiunge al prelievo forzoso operato dallo Stato di 1,380 miliardi, derivante dal di 66/2014 e dalla legge 190/2014. Infatti, la mancata mobilità di circa la metà dei dipendenti non consente alle province di sgravarsi pienamente dei poco più di 800 milioni di spesa del personale da tagliare dalle dotazioni organiche, sgravio che avrebbe potuto in parte attutire nel 2015 l'impatto del versamento obbligatorio della cifra di 1,380 miliardi al bilancio dello stato. I percorsi «particolari» per servizi per il lavoro e polizia provinciale non solo, dunque, mettono in diffi coltà i bilanci provinciali, concorrendo alla situazione di dissesto o predissesto nelle quali si troveranno presto le province, ma pongono problemi giuridici non secondari. In assenza dell'Agenzia e della riforma delle forze di polizia, ci si pone il problema di come attuare le indicazioni della circolare 1/2015. Per garantire i percorsi «particolari» di mobilità verso le altre amministrazioni (regioni, comuni e anche amministrazioni dello Stato) sostanzialmente province e città metropolitane dovrebbero denegare ai dipendenti dei servizi per il lavoro e dei corpi di polizia ogni nulla osta, fondando il diniego sistematico proprio sulla circolare. Pare diffi cile, però, che una fonte come la circolare possa disporre della forza per imporre alle province dinieghi a mobilità che potrebbero essere loro molto utili per ridurre le spese e quadrare i bilanci.

Un decreto di palazzo Chigi individua i parametri. Domande entro il 30 settembre

#### Pioggia di fondi dall'8 per mille

Le priorità: calamità, beni culturali, rifugiati, scuole Pagina a cura DI ROBERTO LENZI

Interventi urgenti, aree prioritarie e livello di rischio, sono le priorità principali per l'attribuzione dei fondi a gestione diretta statale provenienti dall'otto per mille. Con un decreto del segretario generale della presidenza del consiglio dei ministri del 29 gennaio 2015 sono stati individuati i parametri specifi ci di valutazione delle istanze relative alla quota dell'otto per mille a diretta gestione statale distinti per tipologie di intervento per l'anno 2015. Grazie alla modifi ca del regolamento contenuto nel dpr 10 marzo 1998, n. 76 in relazione all'introduzione della categoria «edilizia scolastica» avvenuta con la legge di stabilità 2014, il decreto prende in considerazione anche le priorità per questa sezione. Gli enti devono presentare le domande entro il 30 settembre 2015 direttamente alla presidenza del consiglio dei ministri, a mezzo raccomandata oppure via Pec all'indirizzo di posta elettronica certifi cata ufcam.dica@pec. governo.it; le domande devono essere redatte in bollo, salvo i casi di esenzione previsti dalle disposizioni vigenti. Contrasto alla fame nel mondo I fondi dell'8x1.000 possono essere destinati a fi nanziare interventi per il contrasto alla fame nel mondo. Si tratta di interventi diretti alla realizzazione di progetti fi nalizzati all'obiettivo dell'autosuffi cienza alimentare nei Paesi in via di sviluppo, nonché alla qualificazione di personale locale da destinare a compiti di contrasto delle situazioni di sottosviluppo e denutrizione. Il personale può essere destinato anche a seguito di pandemie e di emergenze umanitarie che minacciano la sopravvivenza delle popolazioni locali. Questa è l'unica tipologia di interventi i cui progetti possono svolgersi anche all'estero. Avranno priorità i progetti localizzati in aree individuate come prioritarie negli atti di indirizzo del Ministero degli affari esteri. Risposta alle calamità naturali I fondi sono destinati alla realizzazione di opere, lavori, studi, monitoraggi fi nalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, meteorologici, di incendi boschivi e sismici. Finanziano inoltre progetti di ripristino di beni pubblici, inclusi i beni culturali, danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni. La priorità è attribuita in base al livello di rischio del sito oggetto di intervento e della relativa popolazione a seguito di un evento o un dissesto idrogeologico. Assistenza ai rifugiati Gli interventi di assistenza ai rifugiati sono diretti ad assicurare a coloro cui sono state riconosciute legalmente forme di protezione internazionale o umanitaria, l'accoglienza, la sistemazione, l'assistenza sanitaria e i sussidi previsti dalla legge. I progetti possono rivolgersi anche a coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale, purché privi di mezzi di sussistenza e ospitalità in Italia. Sono prioritari i progetti destinati alle categorie deboli e quelli che prevedono la destinazione diretta delle risorse utilizzate per l'intervento in favore dei benefi ciari. Interventi su beni culturali Gli enti locali possono richiedere i fondi per la conservazione di beni culturali, riconosciuti ai sensi del Codice dei beni culturali. I fondi sono rivolti al restauro, alla valorizzazione, alla fruibilità da parte del pubblico di beni immobili o mobili, anche immateriali, che presentano un particolare interesse, architettonico, artistico, storico, archeologico, etnografi co, scientifi co, bibliografi co e archivistico. La priorità è assegnata in base al rischio di perdita del bene, nonché al valore e alla fruibilità pubblica. Edilizia scolastica I fondi finanziano progetti per la ristrutturazione, il miglioramento, la messa in sicurezza, l'adeguamento antisismico e l'efficientamento energetico degli immobili adibiti all'istruzione scolastica di proprietà pubblica dello stato, degli enti locali territoriali e del Fondo edifi ci di culto. La priorità è attribuita in base al grado di urgenza dell'intervento.

#### Pagina a cura DI ROBERTO LENZI/C'È TEMPO FINO AL 26/2

# Il Minambiente stanzia 500 mln per ridurre i rifiuti

Il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha lanciato l'avviso relativo al bando pubblico per l'attribuzione di contributi economici a soggetti pubblici e privati per azioni aggiuntive e funzionali a progetti e programmi in materia di riduzione e prevenzione della produzione di rifi uti, già fi nanziati in quota parte dall'unione europea. Il bando mette in gioco risorse per oltre 500 mila euro provenienti dal «Fondo per la promozione di interventi di riduzione e prevenzione della produzione di rifiuti e per lo sviluppo di nuove tecnologie di riciclaggio» istituito dall'art. 2, comma 323, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Sono ammessi a partecipare alla procedura i soggetti pubblici e privati senza scopo di lucro che hanno in essere progetti o programmi, già fi nanziati in quota parte dall'Unione europea, in materia di riduzione e prevenzione della produzione di rifi uti, con priorità alle azioni di innovazione e di informazione, sensibilizzazione e comunicazione. Ciascun soggetto può presentare una sola richiesta di contributo. I contributi del bando saranno destinati alla copertura delle spese ammissibili di ciascuna azione, le quali non potranno essere superiori a complessivi € 171.158,41, Iva compresa. Le istanze di concessione del contributo devono essere redatte utilizzando esclusivamente l'apposito modulo scaricabile dal sito internet del ministero www.minambiente. it - sezione «Bandi» e inviate allo stesso ministero entro il 26 febbraio 2015.

#### LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 42 euro Autore - Gaetano Noè Titolo - Prontuario di polizia ambientale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 470 Argomento - Il volume si propone quale supporto pratico e operativo per tutti coloro che, a vario titolo, svolgono attività di controllo in materia ambientale o che, comunque, necessitino di una guida per l'accertamento di reati e illeciti amministravie per l'applicazione delle relative sanzioni. Il libro si compone infatti di un'ampia casistica delle violazioni e delle relative sanzioni da applicare, di annotazioni operative su adempimenti e atti da redigere e della normativa di riferimento, con giurisprudenza ed esempi di modulistica. Il volume tratta innumerevoli tematiche aventi a oggetto la tutela ambientale e, per ciascuna argomentazione, si propone di fungere da utile strumento di lavoro, di facile e veloce utilizzo, per gli operatori che si trovano a dover applicare le disposizioni sanzionatorie contenute nella vasta e complessa normativa ambientale. Il prontuario risulta puntualmente aggiornato con Prezzo - 48 euro Autore - Davide Ponte tutte le ultime novità normative, dal decreto legge n. 91/2014 (convertito dalla legge n. 116/2014), recante numerose modifi che al Testo unico ambientale, al dlgs n. 46/2014 che ha, fra l'altro, introdotto le nuove norme sull'incenerimento dei rifi uti. Ma si è tenuto poi conto anche del dlgs n. 49/2014, sui rifi uti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, e del decreto legge n. 133/2014 (convertito dalla legge n. 164/2014), contenente anche nuove disposizioni in materia edilizia. Titolo - La nullità dell'atto amministrativo Casa editrice - Giuffré, Milano, 2015, pp. 382 Argomento - Il volume affronta con taglio monotematico l'interessante argomento della nullità dell'atto amministrativo, evidenziando le varie casistiche elaborate dalla giurisprudenza, le strade per arrivare all'accertamento giudiziale dell'invalidità del provvedimento e le conseguenti ricadute applicative della pronuncia giurisdizionale.

\_a proprietà intellettuale

(diffusione:369755, tiratura:500452)

Economia lotta all'evasione

#### Dai conti all'estero OLTRE 6 MILIARDI

La voluntary disclosure può portare un tesoretto allo Stato. Ma nella "salva-Silvio" spunta un comma che favorisce le banche Paolo Biondani

Ha un nome preso a prestito dal diritto americano dov'è nata, "voluntary disclosure", ma per il governo italiano promette di diventare l'operazione tesoretto. Già, perché la nuova procedura di "collaborazione volontaria" con il fsco, secondo le prime stime degli esperti, potrebbe portare nelle casse dello Stato almeno sei miliardi e mezzo di euro: circa mille milioni in più del favoloso scudo varato nel 2009-2010 dall'allora ministro Giulio Tremonti, che fruttò 5,6 miliardi di gettito e infinite polemiche sull'ennesimo regalo agli evasori. Polemiche che il governo Renzi ha superato applicando le rigide direttive dell'Ocse, come ha rivendicato l'attuale titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che proviene proprio da quell'organizzazione internazionale: «Il nuovo intervento non è un condono, in quanto l'imposta dovuta si paga per intero. Chi aderirà avrà solo una riduzione delle sanzioni». Ai tempi dei governi Berlusconi, in effetti, gli evasori con i soldi all'estero avevano potuto mettersi in regola, con la garanzia dell'anonimato, versando allo Stato solo il 5 per cento. Tra il 15 settembre 2009 e il 30 aprile 2010 ne hanno approfittato ben 179.577 ricchi italiani, che per il fsco sono rimasti fantasmi inafferrabili, anche se hanno ripulito, grazie a quello scudo, la bellezza di 104 miliardi e 560 milioni. La nuova procedura di "voluntary disclosure", che è legge da dicembre, equivale invece a un'autodenuncia: oltre a perdere l'anonimato, i pentiti fscali dovranno dichiarare entro il 30 settembre 2015 come hanno creato i loro fondi neri, riducendo così il rischio che i più astuti, incassata la sanatoria, ricomincino ad evadere. Ma alle nuovi condizioni, perché gli irriducibili del nero dovrebbero aderire in massa? La risposta arriva dagli studi legali che stanno già ricevendo fumi di clienti delle banche estere. «Abbiamo molti segnali che la nuova legge sarà un grande successo», spiega l'avvocato Sebastiano Stufano. «La crisi ha spinto i più importanti paradisi fscali a piegarsi alle pressioni internazionali. Basti pensare che oggi le maggiori banche svizzere, per evitare le nuove accuse di riciclaggio o auto-riciclaggio, tendono a bloccare i conti: per i clienti italiani diventa impossibile spostare soldi a Dubai, Panama o in altri paesi della black list; in generale, sono fuorilegge tutte le operazioni che spezzano la tracciabilità del denaro, ad esempio con società offshore. La legge svizzera è cambiata al punto che alcuni grandi istituti ormai ammettono solo bonifci a favore dell'effettivo titolare del conto e nel suo Paese di residenza fscale. Per gli italiani, è come dire che possono fare solo la voluntary disclosure». «Oltretutto», aggiunge Stufano, «solo chi aderisce alla disclosure non sarà punibile per il nuovo reato di auto-riciclaggio. E questo vale anche per coloro che avevano benefciato dello scudo: se spostano i soldi senza fare la disclosure, rischiano di incappare nel nuovo reato. Il che signifca obbligarli quasi certamente a uscire dall'anonimato. E il problema si pone anche per i fduciari ai quali sono intestati i conti secretati dello scudo». Che il grosso della partita si giochi sulle note di "Addio Lugano bella" è confermato proprio dai dati fnali del vecchio scudo, che aveva permesso a 106 mila clienti italiani di ripulire oltre 71 miliardi custoditi nelle banche elvetiche. Come dire che, almeno fno a cinque anni fa, due evasori su tre avevano i soldi in Svizzera. Ma ora la crisi ha cambiato anche il paradiso più amato dagli italiani. «Fino a ieri la Svizzera collaborava con l'Italia solo di fronte a un reato di frode fscale, nei limiti in cui era riconosciuto anche dalla legge elvetica», chiarisce l'avvocato Gianluca Gigantino. «Da quest'anno la Svizzera si è impegnata ad applicare la norma generale, fssata nell'accordo Gaf del 2012, che fa scattare l'accusa di riciclaggio anche per le somme che provengono dalla semplice evasione, purché superiore a una soglia di 200 mila franchi». «Un'altra svolta decisiva è la revisione dell'accordo bilaterale tra Italia e Svizzera: il nuovo articolo 27, che rispetta le direttive dell'Ocse, prevede lo scambio diretto di informazioni fscali, cioè la fne del segreto bancario, o quasi». Perché quasi? Gigantino sorride: «Il passaggio di tutti i dati diventerà automatico, verosimilmente, solo dal 2018. Però già da quest'anno il fsco italiano potrà chiedere i conti bancari di un singolo soggetto o anche di una categoria specifca di sospetti evasori». Ad esempio? «Non si

116

(diffusione:369755, tiratura:500452)

può chiedere alla Svizzera di fare una pesca indiscriminata di tutti i possibili evasori. Ma se la Guardia di Finanza scopre, ad esempio, che una banca elvetica ha offerto in Italia polizze assicurative anomale, usate per trasferire soldi alle Bermuda evitando le tasse europee, a quel punto la Svizzera è tenuta a comunicare tutto, anche se i clienti sono migliaia». L'esempio non è casuale: a Milano il pm Francesco Greco sta indagando su un archivio informatico sequestrato dalla Finanza nella fliale italiana del Credit Suisse, che ha raccolto una montagna di premi assicurativi (circa 8 miliardi) da migliaia di italiani. Molti avevano fatto lo scudo: ripuliti i soldi, hanno usato quelle polizze per spostarli alle Bermuda. Il segreto bancario sta franando anche in altri paesi-chiave come il Lussemburgo, che nel 2009-2010 era la seconda destinazione preferita dagli evasori italiani, con quasi sette miliardi scudati da oltre 7 mila anonimi. È questo nuovo clima internazionale di caccia agli evasori, insomma, a rendere allettante la carota offerta dal governo: chi si autodenuncia, evita di fnire sotto processo penale. Chi invece tenta di nascondere i soldi in qualche altro paradiso nero, rischia il nuovo reato di auto-riciclaggio, che ora terrorizza anche le banche svizzere. E a gonfare il gettito sarà anche la disclosure nazionale: per evitare il paradosso di privilegiare solo chi ha i soldi all'estero, si può regolarizzare pure il nero rimasto in Italia. La vera incognita, per l'operazione tesoretto, è però il discusso decreto del governo che dovrà riscrivere i reati tributari. «Il decreto sulla certezza del diritto è necessario», sottolinea Vincenzo José Cavallaro, avvocato tributarista che segue da vicino la voluntary disclosure, «non solo perché introduce delle garanzie procedurali per i casi di elusione fscale, ma soprattutto perché regola la questione decisiva del raddoppio dei termini di accertamento in caso di reati tributari: una materia che ha una diretta incidenza sul costo, e quindi sui calcoli di convenienza, della voluntary disclosure». Il problema, insomma, è la larghezza di questo decreto fscale, che il governo ha ritirato alla vigilia di Natale per rinviarlo al 20 febbraio. Il premier Matteo Renzi aveva rivendicato la scelta di depenalizzare le frodi fscali sotto la soglia del 3 per cento: un tetto che consentirebbe a Berlusconi di far cancellare la sua condanna defnitiva e a molti altri di evitare qualsiasi quaio, disclosure compresa. Il punto è che oggi l'evasione è reato se supera una cifra fssa di 50 mila euro, uguale per tutti: con un sistema a percentuale, invece, più l'evasore è ricco, più diventerebbe alta l'evasione tollerata. E in tutti quei casi la disclosure perderebbe il bastone della legge. Ma la norma "salva-Silvio" non è l'unica mina vagante. Nella parte di decreto che riscrive il cosiddetto "abuso di diritto", cioè i casi in cui l'elusione fscale può diventare reato, si nasconde infatti un codicillo "salva-banche", che non compariva nella bozza predisposta dalla commissione Gallo. Il testo è scritto da una "manona" molto esperta: «Non costituiscono operazioni simulate», e quindi non sono più reato, «quelle che hanno dato luogo ad effettivi flussi finanziari annotati nelle scritture contabili obbligatorie». In pratica, questo signifca abolire le più grosse frodi fscali oggi addebitate alle grandi banche, accusate di aver utilizzato derivati o altre diavolerie fnanziarie per trasferire redditi all'estero e abbattere le tasse in Italia anche del 95 per cento. Solo il 20 febbraio, dunque, si capirà se la riforma fscale targata Renzi fnirà per trasformarsi, per alcuni fortunati, nel 59esimo condono della storia d'Italia. F.Merzrezo Foto: Gli avvocati Gianluca GiGantino e, a destra, sebastiano stufano. in alto, veduta di luGano

# GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

Ex Lucchini. Il rilancio

#### Dal Cipe 20 milioni per il porto di Piombino

Matteo Meneghello

C'è la firma ufficiale del presidente del Consiglio, Matteo Renzi e del sottosegretario Luca Lotti sul provvedimento per la riqualificazione di Piombino che ufficializza lo stanziamento di 20 milioni di euro (previsti dall'accordo di programma) a favore dell'attività di smantellamento e manutenzione di navi militari nel porto toscano. Il via libera è stato sancito ieri a Palazzo Chigi, durante la riunione del Cipe. «Ora - ha commentato ieri il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo - tra le azioni messe in campo dal Governo, gli investimenti, gli interventi strutturali eseguiti nel porto e il piano industriale presentato da Cevital, ci sono tutte le condizioni affinchè Piombino possa tornare ad essere un polo di eccellenza dell'industria italiana». Sindacati e Cevital stanno discutendo proprio in questi giorni i dettaglio del piano industriale, con l'obiettivo di giungere ad un accordo su ammortizzatori e riassunzioni entro la fine di febbraio.

Accordo già raggiunto, ma nuove frizioni, invece, nell'altro polo siderurgico italiano in crisi, quello ternano. Sulla base dell'assetto organizzativo e turnistico illustrato dai vertici aziendali, le rsu hanno fatto ieri sapere di esprimere «riserve sulla reale possibilità di raggiungere i livelli produttivi sottoscritti in sede ministeriale», cioè una capacità annua minima di acciaio colato di un milione di tonnellate. Le rsu registrano inoltre, rispetto ai numeri forniti, «che gran parte delle efficienze rappresentate sono a carico dei lavoratori, non avvengono cioè a fronte di investimenti impiantistici e innovazioni tecnologiche che ne motivano e giustificano la fattibilità». La valutazione complessiva è negativa, perché tale assetto non ha come obiettivi la difesa e il rilancio dell'azienda e «non garantisce gli standard minimi di sicurezza impiantistica, rischiando di favorire un aumento dei rischi di infortunio sul lavoro». Nel pomeriggio il sindacato ha incontro l'ad, Lucia Morselli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Rapporto Oti 2014: troppe opere a rilento o bloccate, a rischio le potenzialità di sviluppo della macro regione

#### Mobilità, Nord-Ovest in panne

«L'emergenza più grave è nell'ultimo miglio, cioè nelle connessioni con i nodi urbani» Marco Morino

#### **ETERNE INCOMPIUTE**

In forte ritardo i lavori sulle autostrade Torino-Milano e Asti-Cuneo; fermi i cantieri sulla ferrovia Arcisate-Stabio (in Svizzera lavori già finiti)

milano

Il Nord-Ovest (Piemonte, Liguria, Lombardia) è in piena emergenza infrastrutture. Alcune opere sono in corso, per esempio i cantieri sulla tangenziale est esterna di Milano oppure il completamento del prolungamento a sud della linea 1 della metropolitana torinese. Un'opera molto attesa, la Brebemi (la nuova autostrada Brescia-Milano), è giunta al traguardo nel luglio del 2014, anche se restano delle criticità per i collegamenti al sistema viabilistico esistente. Nel complesso, però, il quadro d'insieme è allarmante. Il rischio paralisi è sempre in agguato. Soprattutto per i ritardi legati all'ultimo miglio, cioè l'insufficienza di connessioni tra i grandi assi di scorrimento e i nodi urbani. È proprio nell'ultimo miglio che si annidano quei colli di bottiglia che strozzano il traffico, causano le code e mandano in tilt il sistema dei trasporti.

Questo, in sintesi, il quadro tracciato dall'edizione 2014 del rapporto Oti-Osservatorio territoriale infrastrutture, il dossier annuale sulle infrastrutture del Nord-Ovest promosso da Assolombarda, Unione industriale di Torino e Confindustria Genova. Il rapporto Oti verrà presentato al pubblico lunedì 9 febbraio alla Mobility Conference organizzata, a Milano, dall'Assolombarda.

Il Nord-Ovest è una delle più importanti concentrazioni produttive in Europa e nel mondo: 15 milioni di abitanti; 1,6 milioni di imprese (26% delle imprese italiane); 7,4 milioni di occupati (30% dell'occupazione nazionale); 32% del Pil, 41% dell'export e 50% dell'import italiano. «In questi anni - ricorda Rosario Bifulco, consigliere incaricato di Assolombarda per la competitività territoriale - abbiamo assistito a una crescente pressione sulla rete infrastrutturale dell'area che però non sta trovando riscontro in adeguati investimenti e nuove opere. Carenza di fondi e iter procedurali troppo complessi ritardano anche di anni l'inizio di opere già programmate». Il sistema dei trasporti del Nord-Ovest si trova quindi in una situazione di grave inefficienza e, in molti punti strategici, di sostanziale collasso, che compromettono le potenzialità di sviluppo dell'area.

La lista delle incompiute segnalate dall'Oti è lunga. In forte ritardo i lavori sulle autostrade Torino-Milano e Asti-Cuneo, sulla Pedemontana lombarda, su alcune opere del nodo stradale e autostradale milanese (Paullese) e genovese (gronda di Ponente, nodo di San Benigno), sulle linee ferroviarie di raddoppio del Ponente Ligure e del nodo di Genova, nonché sull'avanzamento delle linee di metropolitana già avviate a Milano e Torino. Le medesime criticità si sono riscontrate nella realizzazione delle opere infrastrutturali del sistema portuale ligure. Bloccati i cantieri sulla ferrovia Arcisate-Stabio, mentre in svizzera il cantiere è chiuso da tempo.

Hanno assunto le caratteristiche di un preoccupante arresto i numerosi progetti ferroviari già segnalati nel rapporto 2013: le connessioni al tunnel del Gottardo, il nodo di Novara, il collegamento da nord a Malpensa, il potenziamento Rho-Gallarate, la ferrovia Milano-Mortara. Nessun progresso si evidenzia per la variante alla strada statale del Sempione, per la quarta corsia della Tangenziale di Torino, per l'asse di Corso Marche di Torino e per le strade Vanzaghello-Samarate e variante del Sempione di accessibilità a Malpensa.

«La crisi economica - dice Bifulco - continua a condizionare l'avanzamento dei cantieri e i provvedimenti finora adottati per sollecitare il ricorso ai capitali privati non hanno raggiunto risultati apprezzabili ed è evidente l'urgenza di ricorrere a misure incentivanti più significative». Ma quel che è più grave, secondo Bifulco, è la mancanza di una visione strategica complessiva per lo sviluppo infrastrutturale: «Accade ancora di assistere alla realizzazione di opere che, in assenza di connessioni di ultimo miglio e nonostante le ingenti

risorse impegnate, vedono vanificati i benefici per il territorio». Per il Nord-Ovest questo vale soprattutto per gli interventi ricompresi nei corridoi europei delle reti Ten-T e nei nodi metropolitani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Grandi assi viari Grandi assi ferroviari Corso Marche di Torino Metropolitane Strada statale del sempione: RHO-Gallarate Linea 1 metropolitana di Torino Nodo autostradale di Genova gronda di ponente Linea 4 metropolitana di Milano Tengenziale est di Torino Ferrovia Milano-Mortara (potenziamento) Tengenziale di Torino (SATT): IV corsia Nodi ferroviari metropolitani Nodi viari metropolitani Ferrovia La Spezia-Parma (potenziamento della linea "Pontremolese") Ferrovia alta capacità Torino - Lione: Pedemontana Lombarda nuova linea LNTN Autostrada TO-MI (ammodernamento) Ferrovia alta capacità Milano-Verona Autostrada Asti-Cuneo Ferrovia di conn. al Gottardo (gronda nordest) Quadruplicamento Chiasso-Seregno Fonte: Rapporto Oti Nord Ovest Stato di avanzamento delle priorità infrastrutturali del Nord-Ovet Avanzamento Inferiore alle attese Sostanziale stallo A passo di lumaca

ROMA

LA MANOVRA

# Tassa di soggiorno allarme evasione: mancano 40 milioni

La Commissione turismo: 1.697 strutture non versano le quote il Comune potrebbe essere costretto a rivedere i conti del bilancio IL CAMPIDOGLIO HA GIÀ AUMENTATO LE TARIFFE TRA LE PROTESTE DI TUTTE LE STRUTTURE RICETTIVE Fabio Rossi

La tassa di soggiorno aumenta ancora, anche se solo per gli alberghi a cinque stelle, ma a Roma non si sa bene quanti davvero la paghino. I dati emersi nell'ultima riunione della commissione turismo, presieduta da Valentina Grippo, sono allarmanti: ben 1.697 strutture ricettive romane censite dal dipartimento capitolino risorse economiche non risultano versare le quote (a carico dei clienti) per il soggiorno nella Capitale. E, cosa ancora più strana, il numero di alberghi e bed & breakfast che risultano attivi ai tecnici dipartimento turismo è ancora maggiore di quello in possesso dei loro colleghi delle risorse economiche. L'EVASIONE Insomma, nella Città eterna l'evasione sul contributo di soggiorno è alta, anche senza contare le tante strutture non autorizzate o completamente fuorilegge. Tanto è vero che, rispetto ai 110 milioni di incassi previsti nel bilancio per il 2015, lo scorso anno nelle casse capitoline ne sono entrati appena 72. E le prospettive non sono incoraggianti: la lotta all'evasione quest'anno dovrebbe portare, secondo le previsioni di Palazzo Senatorio, appena 2,5 milioni in più, oltre ai 5 milioni di maggiore gettito stimati per l'aumento da 7 a 10 euro della tassa per gli hotel a 5 stelle. Tanto che potrebbero essere a rischio i conti finali del bilancio. L'opposizione invita l'amministrazione a un ripensamento: «Reputo non opportuno che il Comune aumenti la tassa di soggiorno quando non conosce con esattezza neanche il numero degli alberghi del suo territorio commenta Lavinia Mennuni (Ncd) - Meglio fermarsi, ricercare con attenzione i dati esatti, in particolare quelli inerenti l'evasione sulla tassa di soggiorno, e poi decidere, avvalendosi anche del supporto delle associazioni di categoria, se sia il caso di aumentare le tariffe oppure, come invece io credo, ricercare le risorse mancanti dalla lotta all'evasione e al sommerso». Contraria all'incremento del contributo è anche la presidente Grippo, consigliera del Pd: segno che in consiglio comunale su questo tema ci sarà battaglia. IL DECENTRAMENTO Da ieri il decentramento amministrativo dei Municipi diventa più concreto. L'assemblea capitolina ha approvato la delibera che prevede l'autonomia finanziaria delle ex circoscrizioni, nei limiti stabiliti dalla legge e dallo Statuto, e risorse finanziarie certe, derivanti da quote di tributi, di tariffe e di ogni altra entrata di competenza dei Municipi stessi. La delibera prevede, inoltre, che la giunta sottoponga alla Consulta dei presidenti dei Municipi un documento per la formazione del bilancio di previsione e un'ipotesi relativa all'ammontare complessivo delle risorse che potranno essere assegnate. «I Municipi non vogliono comandare di più ma vogliono più responsabilità», sottolinea il coordinatore dei minisindaci Maurizio Veloccia. Secondo il presidente della commissione Roma Capitale, Gianni Paris, si tratta di «una svolta epocale: dopo tanti anni di annunci si riconoscono ai Municipi una maggiore soggettività e capacità di utilizzare risorse, una certezza nei budget e la possibilità di premiare i Municipi più virtuosi». Soddisfatto anche il centrodestra: «Grazie a questa delibera i Municipi potranno destinare risorse certe e proporzionali alla dimensione del territorio e della popolazione», commenta Davide Bordoni, capogruppo di Forza Italia.

Meridione in crisi

#### E Delrio promette 150 milioni al Sud

In attesa del ministero del Mezzogiorno, si sbloccano i fondi per i «lavoratori svantaggiati» MARCO GORRA

In attesa di capire se era poi vera tutta quella faccenda della politica che adesso che c'è il governo Renzi vedrai come cambia verso, c'è da prendere atto di come ci sia un verso che, quali che siano gli inquilini di Palazzo Chigi, non cambia mai: quello dei soldi pubblici che da Roma partono in direzione del Mezzogiorno. L'ultima puntata del biblico esodo si è avuta ieri, ed è stata comunicata con la dovuta enfasi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio. Il quale ha annunciato via Twitter (solenni sì, ma pur sempre cool ) di avere sbloccato 150 milioni di euro per il Sud. Il braccio destro del capo del governo comunica di avere firmato il decreto del ministero dell'Economia per sbloccare i fondi Pac per i «lavoratori svantaggiati». La vicenda di questi fondi era stata travagliata, al punto da scatenare una mezza rivolta. A fine dicembre, infatti, i soldi in questione erano stati tolti dalla legge di Stabilità onde essere convogliati sul provvedimento per gli sgravi contributivi alle imprese di tutto il territorio nazionale che faranno assunzioni a tempo indeterminato. La notizia aveva messo sul piede di guerra le regioni meridionali, che denunciavano a causa della partita di giro mancati introiti per 4 miliardi (i più arrabbiati di tutti essendo i siciliani,che ci perdevano 500 milioni tondi). Che da parte del governo ci sia una rinnovata attenzione per le tematiche (e soprattutto per le richieste in sede di battitura cassa) del Mezzogiorno, tuttavia, lo dimostra anche un'altra vicenda, dal potenziale impatto assai maggiore di una banale elargizione di fondi per i lavoratori svantaggiati. La vicenda in questione è quella del ministero del Sud, che il capo del governo ha in animo di istituire (almeno stando alle indiscrezioni circolate negli ultimi giorni e mai smentite da Palazzo Chigi) per rafforzare l'esecutivo ma soprattutto per puntellarne la maggioranza in vista dei prossimi appuntamenti parlamentari. Il pretesto, d'altronde, è ghiotto: ci sono da assegnare le deleghe agli Affari regionali lasciate scoperte dall'ex ministro Lanzetta e - complice anche la performance non esattamente esaltante della ministra in questione la tentazione di operare l'upgrade sul dicastero è forte. Una denominazione altisonante (l'ipotesi di lavoro è "ministero per il rilancio del Mezzogiorno"), una cospicua dotazione di liquidità da impiegare come meglio si ritiene e - soprattutto - la possibilità di utilizzare il nuovo giocattolino per agganciare il partitone trasversale dei parlamentari meridionali. Posto che gli sherpa della maggioranza hanno bisogno di blandire un paio di dozzine di senatori onde mettere la baracca al riparo dai marosi del dopo-Nazareno e posto che la sola prospettiva di allungamento della legislatura pare non sortire gli effetti sperati, ecco che il ministero del Sud diventa l'uovo di Colombo: si mette insieme una nuova gamba della maggioranza, si pesca al suo interno la figura latidudinalmente rappresentativa e gli si affida il nuovo ministero a titolo di suggello dell'intesa. E l'operazione-responsabili è bella e pronta.

Foto: Graziano Delrio [Lapr]

*PALERMO* 

CANTIERI CHIUSI Anas, Rfi, Comuni e porti hanno già concluso la fase della progettazione. Ma i cantieri non si aprono: manca il via libera della burocrazia romana l'isola degli spreconi

#### SOLDI BUTTATI In Sicilia ferme opere pubbliche per tre miliardi

L'associazione dei costruttori manda al governo l'elenco delle 27 gare bloccate per strade, ferrovie, fogne e depuratori

ANDREA MORIGI

Se il problema del Mezzogiorno è la carenza di infrastrutture, il governo ce la sta mettendo tutta per aggravarlo. Beninteso, le opere pubbliche teoricamente si approvano e se ne stila un lungo elenco. Solo che poi, al momento di farle partire, salta fuori qualche intoppo e si blocca tutto. Così non si fa la gara. Con il rischio di costruire magari molto più tardi e certamente a costi enormemente maggiori. La buona volontà degli enti appaltanti non manca. In Sicilia, si muovono l'Anas e la Rfi, così come l'Autorità portuale di Messina e l'ex Provincia regionale di Ragusa, passando per il Contratto interistituzionale di sviluppo e per vari Comuni inseriti nella delibera Cipe del 2012 che ha finanziato opere fognarie e di depurazione dei reflui.Su 118 interventi rimasti nel cassetto sono 27, secondo l'ultima ricognizione messa a punto dall'Ance Sicilia, cioè il Collegio regionale dei costruttori edili, le opere pubbliche dotate di una progettazione definitiva o addirittura esecutiva e con una fonte finanziaria certa, per un totale di 3 miliardi e 95 milioni di euro. FERROVIA BORBONICA Si tratta di lavori di importi variabili, che vanno dai 270mila euro per la ristrutturazione del collettore fognario del Comune di Misilmeri, in provincia di Palermo, agli 815 milioni e 380mila euro per la realizzazione del collegamento stradale fra Ragusa e Catania. Si potrebbero risolvere deficienze decennali, fra tutte lo stato disastroso del trasporto ferroviario nell'Isola, potenziando le linee Palermo-Catania e Catania-Siracusa, come già avevano immaginato di fare i Borboni prima dell'unità d'Italia, oppure collegando l'aeroporto di Fontanarossa con la ferrovia circumetnea. Eppure non si muove nulla, né per le spese modeste né per quelle di maggiore entità benché riguardino l'adeguamento di scuole, il completamento di strade, la messa in sicurezza di torrenti, il consolidamento di zone a rischio idrogeologico, la manutenzione di immobili da destinare a centri di accoglienza, la realizzazione di impianti di illuminazione e opere di urbanizzazione. Tutto pronto al via e in uno stato avanzato di definizione progettuale. Nella sola provincia di Palermo, sono circa 50 i cantieri realizzabili che potrebbero essere immediatamente finanziati. È la stima che la sezione dell'Ance ha diffuso in seguito alla ricognizione che era stata richiesta dal sottosegretario alla Presidenza del consiglio Graziano Delrio durante un incontro con il presidente nazionale dell'associazione dei costruttori edili Paolo Buzzetti. «I dati che abbiamo raccolto saranno consegnati al sottosegretario Del Rio, che si è impegnato a far finanziare i lavori immediatamente cantierabili», annuncia il presidente Ance Sicilia Fabio Sanfratello. «Non potranno essere finanziate tutte le opere, ma il nostro auspicio è che il governo nazionale mantenga l'impegno preso a sostegno degli investimenti pubblici e ne finanzi il più possibile, permettendoci cosìdi risollevare le sorti del nostro settore e di rimettere in moto l'economia dell'isola». DANNI ERARIALI Si tratta di opere che «da tempo sono pronte per andare in gara d'appalto ma, inspiegabilmente, ciò non accade e nessuno spiega perché». L'elenco dettagliato è stato trasmesso lo scorso 30 gennaio dall'Ance Sicilia al presidente nazionale dell'Ance, Paolo Buzzetti, perché lo sottoponga, con gli altri elenchi raccolti dal resto d'Italia, al sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio che ne aveva fatto esplicita richiesta. L'auspicio dell'Ance Sicilia è «che l'intervento di Delrio possa finalmente rompere questo incantesimo e sbloccare la pubblicazione dei bandi di gara. È auspicabile, inoltre, che sia verificata l'esistenza di eventuali danni erariali, considerato che il mancato utilizzo delle risorse finanziarie stanziate da troppo tempo le pone a rischio di revoca, così come previsto, ad esempio, per quelle della delibera Cipe che vanno impiegate entro il 2015». Per chi aveva sperato tanto nella realizzazione dell'ormai dimenticato ponte sullo Stretto di Messina, è una delusione. Anche perché, nel frattempo, l'emergenza disoccupazione si è aggravata. Intanto l'Ance invita a verificare «l'esistenza di eventuali danni erariali» e chiede di sapere «se le somme vincolate per i lavori pubblici non siano già state distratte per scopi diversi e non produttivi». P&G/L DATE ANCE SICILIA

roma

Via de Burrò A marzo le alleanze, a giugno il nuovo presidente

#### Camera di Commercio Spunta il nome di Cerra

In pole Tagliavanti della Cna pronto a dare battaglia Decisivi I voti dell'Unione industriali che rinunciano al candidato

Damiana Verucci

Lorenzo Tagliavanti non indietreggia di un passo ed è pronto a dare battaglia sulla presidenza della Camera di Commercio di Roma. Quella dell'attuale vice presidente della Camera e direttore della Cna, se non è una candidatura ufficiale poco ci manca. Certo, chi lo vorrebbe fuori dai giochi, e non sono pochi a cominciare dagli industriali guidati da Maurizio Stirpe, non ha fatto i conti con l'amaro in bocca di Tagliavanti dopo che due anni fa la mancata staffetta con Cremonesi gli è costata, di fatto, la sua elezione. Per lui si è parlato anche di una probabile candidatura a futuro assessore regionale alle attività produttive al posto di Guido Fabiani. Nulla di più lontano dai suoi piani e probabilmente solo rumors messi in giro per eliminare prima possibile una sua nuova candidatura alla presidenza. Di reale ci sono invece i fronti, oggi più che contrapposti: industriali da una parte e alleanza pmi dall'altra. Poi c'è la Confcommercio, con il presidente Rosario Cerra che entra ed esce dalla rosa dei candidati, ma che non sembra affatto convergere sul nome di Tagliavanti. Il rischio di un nuovo stallo è più che concreto. E infatti ieri, alla presentazione in via de Burrò dell'iniziativa sui progetti per le imprese in vista dell' Expo 2015, i protagonisti dell'affaire Camera di Commercio si prodigavano nel rassicurare che «questa volta si sta parlando di programmi prima di parlare di leadership». Politichese che nasconde, in realtà, tutt'altro. Giugno, mese dell'elezione del nuovo presidente, è infatti vicino, ma ancora più vicina è la data del 3 marzo quando le associazioni dovranno presentare i cosiddetti "accorpamenti" e svelare il numero dei soci in base al quale calcolare poi le poltrone all'interno del Consiglio. Difficile poter pensare che si stia parlando solo di programmi. Piuttosto definiti, invece, sono i nemici di Tagliavanti. Pare che gli industriali abbiano addirittura rinunciato a concorrere alla presidenza piuttosto che appoggiare il direttore della Cna. Senza il loro sostegno l'alleanza delle piccole e medie imprese non ha i numeri per eleggere un suo candidato. Dunque, chi al posto di Tagliavanti? Di sicuro non Erino Colombi, nome che è stato fatto qualche volta ma che non godrebbe di concreti appoggi. Forse Cerra? L'idea, dicono da più parti, non gli dispiacerebbe anche se lui, ufficialmente, preferisce non rispondere. Piuttosto, dice, «bisogna evitare che si ripeta quanto già successo due anni fa», vale a dire lo stallo che di fatto dura anche oggi e che ha screditato non poco l'azione e l'immagine dell'Ente. Un chiaro messaggio a tutte le parti in causa e un auspicio affinché si superino i personalismi che hanno contraddistinto almeno metà dell'ultimo quadriennio di vita della Camera di Commercio. Ma i più maliziosi potrebbero vederci anche il tentativo di farsi largo e di presentarsi come l'uomo giusto al momento giusto. Senza dubbio, chi un domani sarà eletto presidente della Camera si troverà a svolgere un compito tutt'altro che facile alla luce dei tagli drastici all'Ente voluti dal premier Matteo Renzi e di una crisi economica per nulla amica delle imprese. arzo Per quella data le associazioni dovranno svelare il numero dei soci in base alle quali calcolare le poltrone all'interno del consiglio dell'ente camerale Vertici La Cciaa di Roma durante la presentazione del progetto Verso Expo 2015 A sinistra Rosario Cerra presidente di Confcommercio in corsa per la presidenza camerale

ROMA

Campidoglio Indennità di disagio per i vigili nel traffico, rinviata la riforma del comparto scolastico ma la firma si allontana

#### Salario accessorio, la Uil si mette di traverso

Busta paga Restituiti a marzo i soldi scalati a gennaio e febbraio Vincenzo Bisbiglia

Non ci siamo ancora. O, al massimo, ci troveremo di fronte a un accordo a metà. La Uil si sfila dall'intesa fra l'amministrazione comunale e le parti sociali in tema di salario accessorio di dipendenti capitolini. Ieri sera, infatti, sembrava esserci stato l'avvicinamento decisivo da parte del vicesindaco Nieri, che aveva accettato gran parte degli emendamenti proposti da Cgil e Cisl. Al contrario, le modifiche non hanno soddisfatto la Uil Fpl, che chiedeva ulteriori rassicurazioni su Polizia Locale e scuola. A questo punto, la firma sulla pre-intesa potrebbe riguardare soltanto due sindacati confederali su tre. Toccherà all'amministrazione decidere se è sufficiente per varare il nuovo contratto decentrato o insistere per trovare l'accordo trilaterale. Diverse le concessioni arrivate dall'amministrazione. Innanzitutto Nieri ha assicurato che sulla busta paga che arriverà il 27 marzo verranno «restituiti» i soldi scalati nel mese di gennaio e febbraio (fra 400 e 500 euro a dipendente) a causa degli effetti del contratto unilaterale, applicato provvisoriamente dal Comune in attesa della firma del nuovo decentrato. Sul fronte dei vigili urbani, inserita un'indennità di «disagio» per gli agenti impiegati in strada, simile a quella conferita agli sportellisti dei municipi del turno pomeridiano, ma solo per chi svolge compiti «fuori dall'ordinario». Confermato poi il bonus per notturni e festivi e reinseriti ai fini del calcolo della produttività i giorni di assenza per malattia e legge 104, mentre per i riposi-recupero si farà riferimento alla discrezionalità dei comandanti dei gruppi municipali. Esiste anche un fondo di 1 milione di euro «simbolico» per la previdenza integrativa, di cui però «si valuterà l'opportunit». Vittoria parziale sul settore scolastico: sono stati trovati i fondi per sospendere la riforma già in essere dal 1 gennaio e spostare tutto a settembre, non prima di aver avviato un tavolo ad hoc, ma rimane in vigore la «sperimentazione» per erogare la produttività. A proposito di scuola, fuori programma nel pomeriggio quando una quindicina di maestre precarie hanno fatto irruzione, con la forza, nell'aula della trattativa e hanno rivolto pesanti insulti al vicesindaco: è intervenuta la polizia in assetto antisommossa.

Foto: Protesta Insegnanti e educatrici «irrompono» nella sala della trattativa alla quale partecipa il vicesindaco Nieri